

Europa, Asinello di Buridano non datur



berale avanzata. Ma in politica non ne azzecca una. Aveva ipotizzato una «terza forza» liberale, negli anni settanta. Capace di inglobare la socialdemocrazia. È accaduto il contrario. Aveva condannato l'unità monetaria europea...e oggi è un dato

di senso comune. Ieri Sir Ralph, sulla «la Repubblica», faceva le bucce alle sinistre europee. Scrivendo che «deludono». Che sono simili al «centro». Che son divise. Poi dettava la sua ricetta: «creazione di ricchezza e coesione civile». E la sua profezia: «qualcun altro la realizzerà...». Grande analisi. E piccola obiezione: che altro stanno cercando di fare le sinistre, se non il «policy mix» tra qualità della spesa, equità e flessibilità? Già, eccola la «terza via»: ma tutta dentro la socialdemocrazia. Sennò, in Europa, c'è il centrodestra. E il liberismo temperato. Asinello di Buridano?

Non datur. **Que tiene Fidel?** E ora, dopo un colpo al cerchio, uno alla botte socialdemocratica. Che se lo merita. Il congresso del Psoc avrebbe fatto bene a condannare ufficialmente le violazioni dei diritti umani a Cuba. Stavolta Panebianco e Ronchey hanno ragione da vendere, nel denunciare sul «Corriere» l'omissione. Que tiene Fidel per incassare certe indulgenze plenarie per i peccati passati, presenti e futuri? L'alibi del «bloqueo»? Non vale più, malgrado le innegabili colpe americane. E con buona pace dell'ottimo Fassino, che confida nel

la virtù degli scambi. Perché Fidel i dissidenti li vuol mettere in galera comunque. L'Europa, invece, lo deve dire chiaro e forte: niente aiuto diplomatico a Cuba. Se calpesta i diritti. Punto e basta. **Una vignetta bugiarda.** Polemizzare con una vignetta? E fuori luogo. Purché di vignetta si tratti, e non di una bugia. Tale era infatti la vignetta di Giannelli sul «Corriere» del 6 marzo. Raffigurante un D'Alema scimmietta con banana, silente all'ombra di un mega-Clin-ton che diceva: «Soldi alle famiglie!». Eppure tutti hanno scritto che il premier è stato fermo e di-

gnitoso. Anche il «Corriere». Soltanto un lazzo? No, una bugia a matita. E in prima pagina. **Polli & Galline.** «Il francobollo rosa fa ridere i polli, non le galline, i polli». Sarà. Ma quel che Alessandra Mussolini aggiunge sul «Giornale» - a integrazione dell'acuta notazione - fa ridere non solo polli e galline, ma tutto il vivente umano e non umano: «Le elettrici sono il 52%? Dunque rappresentanza al 52%. Anzi 53% con gli interessi». Prodigo evoluzione, quella di Alessandra. Dal corporativismo fascista al corporativismo biologico...Integrare.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL RITRATTO ■ LA MORTE DELLO SCRITTORE
IL SODALIZIO CON BORGES

Bioy Casares forzato della fantasia

MARCO FERRARI

«Credevano a tutto quello che dicevo e insaziabili chiedevano altre informazioni. Dovevo stare attento. Quello era un invito a deformare o arricchire la realtà: il labile confine tra oggettività e fantasia si confondeva nella pagine di Adolfo Bioy Casares, deceduto ieri a Buenos Aires all'età di 84 anni per complicazioni legate ad una malattia respiratoria e dopo alcuni giorni passati nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Uomo di punta della letteratura argentina, esponente di spicco del filone fantastico, allievo e amico di Jorge Luis Borges, a Bioy Casares manca forse il capolavoro per suggellare una carriera ricca e sempre di alto livello. In lui si mischiavano i caratteri tipici della borghesia creola baires: la riservatezza, l'aristocrazia di quella che Borges definiva «la strana Europa spostata dall'altra parte dell'oceano».

Dell'eterno sradicamento di cui soffrono gli argentini Bioy Casares è stato uno dei maggiori interpreti abituandosi a personaggi reduci della normalità, dimenticati dal tempo e nel tempo, piazzati in luoghi che non appartengono a nessuno, immersi appunto in una «vida deslocada».

Nato nel 1914 nella capitale federale da una famiglia colta, conobbe Borges giovanissimo, nel 1932 nella sede della rivista «Sur» fondata da Victoria Ocampo (sua futura cognata) e fu subito incoraggiato a dedicarsi alla scrittura. «Borges dice - annunciò ai parenti - che se voglio essere scrittore non devo essere né avvocato, né professore, né direttore di riviste letterarie».

Abbandonati gli studi, dedicati alle lingue straniere, alle ricerche personali e sperimentali, Bioy Casares cominciò a pubblicare scritti che in seguito ripudiò («Prologo», «17 disparos contro lo porvenir», «La nueva tormenta», «Luis Greve, muerto»). Nel '36 Borges e Bioy Casares fonda-

no insieme la rivista «Destiempo» e iniziano a dirigere la collana di racconti polizieschi «El septimo círculo» presso l'editrice Emecé che durerà sino al 1975. Nel 1940 Bioy Casares firma il suo primo romanzo, «L'invenzione di Morel», che resterà l'opera più riuscita, vincitrice del Premio municipale di Buenos Aires, tradotta in Italia da Bompiani e portata al cinema da Emidio Greco nel '61. Il tema è quello dell'immortalità prodotta da una macchina. Due anni dopo firma con Borges, sotto l'unico pseudonimo di Honorio Bustos Domecq, un altro libro indimenticabile, «Sei problemi per Don Isidro Parodi», figura di singolare detective-ergastolano stile Nero Wolf. Un po' Gadda e un po' Poe, il testo è una scatola cinese, un groviglio di personaggi in cui poliziesco e ironia si fondono a perfezione. Negli anni

Quaranta matura la collaborazione con Borges e con Silvina Ocampo con la quale si è sposato. Nasce l'Antologia poetica argentina e nasce soprattutto l'Antologia della letteratura fantastica (pubblicata in Italia nel '72 da Palazzi e nell'81 da Editori Riuniti) seguita a ruota da «Los mejores cuentos policiales». In quel periodo rimarca la collaborazione con Borges in moltissimi testi, firmati dagli pseudonimi di Bustos Domecq o di B. Suarez Lynch. False biografie degli autori precedono quasi sempre i testi, come era d'uso anche per Fernando Pessoa. Da solo invece Bioy Casares scrive «El perjurio de la nieve» nel '45, «Fiano di evasione» nel '47 e «La trama celeste» nel '48.

Confinata nella lontana Argentina dalla seconda guerra mondiale, la letteratura fantastica si sviluppò come antidoto contro certa narrativa scarsamente rispettosa dell'arte del raccontare. Sotto il segno del giallo si formarono quattro collane editoriali bairesi e si sviluppò una scuola letteraria ancora da inda-

gare (Pérez Zalaschi, Bosco, Peyrou, Anderson Imbert, Leonardo Castellani, Abel Mateo ecc.) che condurrà sino a Marco Denevial l'esordio nel '55 con «Rosaura alledici».

Considerata a torto o a ragione una letteratura non scomoda al regime peronista, quel filone si batté per esaltare la fantasia non come forza che voleva fuggire la realtà ma come sua essenza profonda in una metropoli dove lo spaesamento aveva permeato i muri tardo coloniali e i grattacieli anni Trenta che scimmiettavano New York.

In quel pozzo infinito di storie Bioy Casares continuò a trarre spunto. «Per noi viene prima la letteratura e poi la politica» ha sempre detto lo scrittore. Borges

invece si oppose dichiaratamente al governo di Peron e nel '55 divenne direttore della Biblioteca nazionale e professore all'Università. Bioy si dedicò quasi esclusivamente all'attività editoriale curando le collane da lui dirette, e continuando a scrivere. In particolare si segnalò per «Il lato dell'ombra» e altre storie fantastiche (1962), «Diario della guerra al Malale» (1971), «Dormire al sole» (1979) e «L'orologio di Faust» (1992) col quale vinse il Premio Grinzane Cavour che ricevette a Torino nel corso del suo ultimo viaggio in Italia. «Io vivo con sei, sette, otto racconti e due, tre romanzi in testa, pronti per essere scritti. A volte - narro in quell'occasione - provo un senso di rimorso per tutto quello che

avrei potuto scrivere o non ho scritto. Perché c'è sempre una storia che si impone con forza e accantona le altre: questa è quella che deve essere scritta». A Buenos Aires eravamo solo: Borges non c'era più, le sorelle Victoria e Silvina Ocampo stavano sottoterra e il destino si era accanito nei suoi confronti, proprio come in un romanzo fantastico. Nel gennaio del '94, a meno di un mese dalla scomparsa della moglie, Bioy

Casares perse l'unica presunta figlia in uno stupido incidente: Marta, 36 anni, avuta non da Silvina ma da una precedente compagna, era stata travolta da un'automobile mentre passeggiava su un marciapiede.

Lui non ha mai smesso di indagare per superare e ricomporre gli opposti, pubblicando racconti come «Un campione scoppiato» e «Historias desafortadas». L'idea fissa dell'immortalità, che già aveva dato eternità a Morel, albergava nel suo spirito: «Non ho proprio voglia di morire, sono troppo pigro, vorrei continuare a vivere per sempre. E' per questo che mi contento di essere sostituito con le invenzioni letterarie. Ma solo perché la vera immortalità è impossibile».

Fruttero: «Scrivere a quattro mani aiuta a non prendersi sul serio»

GIULIANO CAPECELATRO

«Casares, chi era costui?»
Un attimo di panico.

Ma Carlo Fruttero, che con Franco



Lucentini costituisce un'unità di scrittura collaudata da decenni e di grande successo, non doveva sapere tutto su Adolfo Bioy Casares, sul sodalizio con il grande Jorge Luis Borges? La spiegazione, che zampilla leggera ed ironica, rivela un piccolo, confessabilissimo segreto. «Ma io non l'ho mai letto. Ho sempre fatto finta di conoscerlo. Tutto quello che so di lui, lo so attraverso Borges. Però dei suoi racconti, non ne so niente. Me ne parlava sempre Cal-

vino, ricordo, quindi alla fine si è dato per scontato che li conoscessi. Ma non è così. So di lui quello che sanno tutti, a orecchio».

Ma quello che ci interessa qui è il fenomeno della scrittura a quattro mani. Casares e Borges come Fruttero e Lucentini, appunto.

«Uh, ma è un tale ginepraio. Se approfondita, è una questione noiosa, tecnica. Sarebbe già difficile affrontarla in un'aula universitaria; per telefono è impossibile. È una questione che forse può capire chi di mestiere scrive».

Però qualcosa si può dire, il problema psicologico, il metodo...

«Di solito ce la caviamo con una battuta: io scrivo il venerdì, Lucentini il sabato. Del resto, quello che il pubblico si aspetta è uno scherzo».

Quella della scrittura a quattro mani sembra, comunque, una prerogativa dell'epoca moderna.

«Sono cose che cambiano. La scrittura è cambiata nei millenni. C'era un tempo la figura dello scrittore che doveva copiare sempre lo stesso tema, fare esercizi

sempre più raffinati su un unico tema; era lo scrittore greco, ma si ritrova anche tra i latini. Poi viene lo scrittore che non è affatto tale. Machiavelli, ad esempio, non si considera un grande scrittore».

Come Tasso, Ariosto, che sono al servizio del principe. Ma è una problematica che andrebbe studiata da un antropologo culturale, non da un critico letterario. Poi arriva lo scrittore solitario, ispirato, folgorato, il prototipo del personaggio antiburghese».

Quello che per il pubblico è lo scrittore tout-court?

«Sì, e si fissa quel cliché, che tuttora dura, romantico, dell'individuo tormentato che esprime se stesso contro la falsità dell'esistenza, il conformismo. E ci saranno ulteriori evoluzioni».

Ma è rimasto fuori, in questa carrellata, lo scrittore binomio.

«Posso riferirmi soltanto alla mia, alla nostra esperienza personale. Da giovani si hanno sempre dei modelli di comportamento. Ma quel cliché, il solitario, l'ispirato, ci dava fastidio. Per fare un'analoga che potrebbe rendere più chiara la

materia, si prenda la figura dell'aviatore ai tempi e nell'opera di Liala. Ecco, a noi due - due cinici inclini alla lucidità - era parso che lo scrittore ripropone proprio l'aviatore di Liala, o un esploratore di inizio secolo, di quelli che tornavano a casa con la testa dell'elefante. Un'immagine che detestavamo. Intendiamo, cioè, finché è durato, andava benissimo: viva D'Annunzio, viva Hemingway. Ma ai nostri tempi la sentivamo vecchia, superata. Non ci interessava. E il caso, o forse non il caso, ci ha fatti incontrare su questo terreno comune».

Questo Fruttero e Lucentini. Ma Casares e Borges...

«Mi immagino che Casares e Borges avessero una visione di questo tipo: lo scrittore come un relitto del passato. E che abbiano avviato la loro collaborazione con questo senso dello scherzo. Lavoravano sulle rovine, sui rimasugli. Dispiegando una visione piranesiana, nella cornice di un'immensa discarica di cose mirabili o di pattume. Ed elaborando qualcosa che non si muove sullo sfondo della grande letteratura».

Lo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares nella sua casa di Buenos Aires

Paola Agosti/Airf

In Giordania scoperti gli ideogrammi più antichi

Una straordinaria scoperta archeologica è stata fatta nel deserto meridionale della Giordania. Per la precisione, nel bacino di Isma, nel quale si trova la località di Uadi Ram. È lì che gli archeologi hanno individuato un'eccezionale quantità di segni dipinti, databili a partire dal 5.000-4.800 avanti Cristo, che probabilmente rappresentano la «madre di tutte le scritture» del Vicino Oriente.

Il ritrovamento è opera di un'equipe di studiosi dell'università di Firenze, guidata dal professor Edoardo Borzatti von Lowenstern, docente di paleontologia umana all'Istituto di antropologia. I segni dipinti - colorati in rosso ocra, nero e bianco - sono stati rintracciati sulle pareti di diversi ripari sotto le rocce, in un'area desertica abbastanza estesa, di circa 2.500 chilometri quadrati.

L'annuncio della scoperta verrà dato ufficialmente durante un convegno organizzato dalla rivista «Archeologia viva». Il convegno si terrà domenica 14 marzo al Palazzo dei Congressi di Firenze. Le ricerche e le indagini scientifiche condotte dagli antropologi e dai paleontologi dell'ateneo fiorentino, avrebbero rivelato che la scrittura ideogrammatica del deserto della Giordania sarebbe alla base di scritture più tarde sia geroglifiche che alfabetiche.

Gli ideogrammi scoperti anticipano dunque di un paio di millenni, rispetto alle nostre conoscenze attuali, la nascita e la diffusione delle scritture più antiche del Vicino Oriente: da quella egizia all'aramaico, dal fenicio al tamudico dei beduini del deserto. Gli ideogrammi giordani avrebbero, inoltre, punti di contatto anche con le più antiche espressioni sumeriche.

«La durata del sistema di segni dipinti scoperti durante le nostre recenti missioni - ha spiegato il professor Borzatti anticipando alcune osservazioni - deve essere estesa almeno fino alla comparsa delle prime forme di scrittura fonogrammatiche più altamente organizzate e quindi più immediate nell'espressione dei concetti e delle informazioni in genere». Le espressioni ideogrammatiche si sarebbero protratte fino all'avvento delle scritture alfabetiche, che nell'area della Giordania comparvero tra l'XI e il X secolo avanti Cristo.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Governo accelera sugli strumenti per favorire la ripresa, D'Alema: «Ora avanti insieme senza polemiche»**

◆ **Cofferati: «Industriali, non avete più alibi». Confindustria soddisfatta del provvedimento: avevamo ragione noi**

◆ **Il Senato comincia a votare i «collegati» Passano gli sgravi per i nuovi assunti nelle aree del Sud, Abruzzo compreso**

Dimezzate le tasse sui nuovi investimenti

Decreto per Super Dit, fondi per il lavoro e i cantieri della Salerno-Reggio Calabria

FERNANDA ALVARO

ROMA. Mano tesa del governo alle imprese: via alla Super Dit per decreto, via a 1.700 miliardi per formazione, apprendistato e part-time, accelerazione per due grandi opere, la Salerno-Reggio Calabria e la Pedemontana veneta. L'esecutivo accoglie anche gli inviti dei senatori e alleggerisce il collegato ordinamentale di alcuni provvedimenti attuativi del Patto sociale. Decreto legge che viaggia in parallelo con l'attività parlamentare che concluderà l'esame dei collegati su fisco e lavoro entro aprile. Certezza fin da oggi, anzi da ieri, dice il governo, perché gli investimenti possano partire. E non ci siano più alibi.

Il messaggio è diretto agli industriali, a Confindustria, in particolare che nelle ultime settimane ha riscosso la miccia della polemica su ritardi del Patto di Natale. Commenti ufficiali al decreto da viale dell'Astronomia non ne sono arrivati ieri, ma una velata soddisfazione è certa. «Se non avessimo sollevato il polverone, saremmo stati ancora ad aspettare un provvedimento». Soddisfazione che però lascia spazio a una qualche preoccupazione che deriva dal «problema» che Confindustria ha sollevato negli ultimi tempi: il difficile dialogo tra governo e Parlamento: «Chi ci assicura che il decreto non scadrà? Chi ci protegge dall'ostruzionismo parlamen-

tare?». Bando ai ma. Comunque. L'invito a superare le polemiche viene direttamente dal presidente del Consiglio: «Alle parti sociali chiediamo di non fare polemiche, di unirsi, perché c'è una congiuntura economica internazionale difficile, ma assieme possiamo farcela», dice D'Alema. Il premier sottolinea che il governo ha fatto «tutto quello che doveva» e, col decreto «anche qualcosain più».

Nel dettaglio il decreto approvato ieri prevede tasse dimezzate sui nuovi investimenti. La Super-Dit (Dual Income Tax) offre uno sconto di 18 punti percentuali sull'Irpeg, riducendola al dal 37 al 19%, sugli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali, senza distinzioni tra Nord e Sud, o tra imprese grandi e piccole. Potrà così essere utilizzata da grandi società ma anche da commercianti artigiani. Lo sconto varrà per il bien-

Fatturato, il '98 si chiude in flessione

■ **A dicembre '98 il fatturato dell'industria italiana ha segnato un calo dell'1,3% sullo stesso mese dell'anno precedente portando la crescita dell'intero '98 a +1,9%. Il dato Istat in cui si aggiunge che, sempre a dicembre '98, gli ordinativi hanno segnato una contrazione del 7,3% su dicembre '97 con una crescita complessiva, per tutto l'anno, che si è attestata a +1,5%. Il calo segnato in dicembre dal fatturato invece dipende da una riduzione sia sul mercato interno (-0,4%) sia su quello estero.**

nio 1999-2000 e mette sul piatto della ripresa 4.000 miliardi. Il decreto non risolve il problema sottolineato dal direttore generale di Confindustria. Cipolletta chiede l'attribuzione dei fondi che rendono certa la riduzione dell'Irpeg. Fondi già stanziati per l'anno in corso e, per il 2000, il ministro Visco ha già ribadito più volte il suo impegno. «La copertura è quella stabilita: quella parziale per quest'anno non ha problemi», ha detto il ministro delle Finanze dopo l'approvazione del decreto. «E il Dpef assorbirà quella per il 2000». Bassolino ha voluto sottolineare che il provvedimento d'urgenza consentirà «già dalle prossime settimane di avere fatti concreti». Diverse le reazioni al varo della Super-Dit in casa sindacale. «È un provvedimento utile», dice il segretario della Cgil, Sergio Cofferati che però non smorza le polemiche con Confindustria: «A questo punto

sostiene - le imprese italiane non hanno più giustificazioni di sorta. Personalmente resto convinto che le loro difficoltà siano di altra natura e non si risolveranno con provvedimenti di ordine fiscale». Per la Uil il segretario confederale, Adriano Musi, ritiene il decreto un premio a chi non ha investito: «Ancora ieri - ricorda Musi, esponenti del Governo hanno accusato gli imprenditori di non aver fatto investimenti. Oggi, però, lo stesso Governo li premia con questo provvedimento». Musi critica il decreto anche nei suoi contenuti: «non prevede - spiega - alcuna diversificazione per dare priorità al Mezzogiorno e alle aree in difficoltà». Priorità che avrebbe voluto anche il segretario Cisl: «La Super Dit - ha detto D'Antoni - dovrebbe essere selezionata almeno per i primi tre anni e avere caratteristiche distinte degli investimenti nel Mezzogiorno».

Ieri il governo ha dato anche un'accelerazione sul part-time nell'ottica della «staffetta» giovani-anziani. Durante una riunione di maggioranza l'esecutivo ha dato infatti il via libera alla riforma dell'emendamento presentato dai Popolari. È partita intanto al Senato il collegato sull'occupazione: due stop per mancanza di numero legale e due via libera: passa il «project-financing» per la Sa-Re e la Pedemontana e passano gli sgravi fiscali per i nuovi assunti nelle aree di obiettivo 1, Abruzzo compreso.

LA NOVITA

Arrivano i Fondi pensione anche per i pubblici dipendenti

RAUL WITTENBERG

ROMA. I pubblici dipendenti, tre milioni e mezzo di lavoratori, avranno accesso anche loro alla previdenza integrativa. Ieri il ministero della Funzione pubblica ha inviato all'Aran le direttive per contrattare il futuro Fondo complementare. Una pensione di soccorso servirà soprattutto ai più giovani, quelli di più recente ingresso nella pubblica amministrazione, essendo ormai il loro sistema pensionistico quasi del tutto uguale a quello dei dipendenti privati. Ovvero, anche loro fra una trentina d'anni prenderanno una pensione pari al 40% dell'ultimo stipendio invece del 100% (e più) della generazione precedente. Da qui la necessità di creare al più presto le condizioni per la complementare. L'ostacolo era però che nel pubblico impiego non esiste l'accantonamento per la liquidazione (Tfr, fonte decisiva di finanziamento dei fondi), ma la buonuscita che invece viene calcolata nel bilancio statale soltanto quando viene

pagata. In regime di Tfr, ogni mese il datore di lavoro Stato dovrebbe segnare in uscita il 7,41% dello stipendio di tutti i titolari (teoricamente, 3,5 milioni di persone). In regime di buonuscita, escono soltanto i soldi che prende chi in quell'anno va in pensione.

Da ieri l'ostacolo è superato, avendo il ministero della Funzione pubblica individuato il meccanismo per la scelta del Tfr. Passaggio reso peraltro possibile dal fatto che la Finanziaria '99 ha stanziato 200 miliardi l'anno per l'operazione: pochi ai fini di una buona capitalizzazione del patrimonio, ma probabilmente per ora sufficienti. Gli addetti ai lavori prevedono infatti che nei primi anni l'adesione sarà bassa, meno del 30%.

Il passaggio dalla buonuscita al Tfr sarà volontario. Scegliere il Tfr significa automaticamente aderire al Fondo pensioni, l'onere dei 200 miliardi per lo Stato viene giustificato unicamente dalla finalità previdenziale. Quando la contrattazione avrà istituito il Fondo, la campagna di

adesione sarà in sostanza una campagna per la scelta del Tfr al posto della buonuscita. Che cosa conviene fare, e a chi? I più anziani non hanno alcun interesse al Tfr e quindi al Fondo: vicini alla pensione, non ci sarebbe il tempo per una efficace capitalizzazione. Per i giovani, pur nella volontarietà, sarebbe una scelta quasi obbligata per le ragioni che dicevamo prima.

Si perde qualcosa mollando la buonuscita? Difficile a dirsi, c'è una inestricabile giungla di norme diverse per statali, enti locali, enti pubblici. Ad esempio non basta confrontare il 9,60% dello stipendio dello statale (per la buonuscita) con il 7,41% trattenuto per il Tfr: il primo è misurato sull'80% della retribuzione, il Tfr sull'intera paga. E poi ci sono diversi trattamenti fiscali. Ma la convenienza del Tfr impegnato nei Fondi dipende soprattutto dalla sua ben più elevata redditività una volta investito nel mercato finanziario.

Si parte subito per il personale civile, si prepara la puntata per i militari e la Polizia di Stato.

Il mondo cambia



SICURI SENZA RAZZISMO

IL 24 APRILE A ROMA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO







◆ **Il presidente parla di rafforzamento dell'Onu e di diritti universali**
Dini: con lui affronterò il caso Rushdie

◆ **Violante e Mancino esortano il leader a proseguire nella battaglia di libertà**
Scalfaro lo saluta come sostenitore del dialogo

◆ **Mitra Bagheri, responsabile in Italia della resistenza: «Una visita illegittima a Teheran esecuzioni e lapidazioni»**

Khatami a Roma promette democrazia

Ma migliaia di iraniani sfilano ai Fori: «Non crediamo agli ayatollah»

TONI FONTANA

ROMA In una Roma blindata è cominciata la «visita del disgelo» di Mohammad Khatami. Il jet è arrivato da Teheran in mattinata ed è atterrato all'aeroporto di Ciampino vigilato da tiratori scelti e cordoni di agenti. Il primo contatto è stato con il ministro Dini (che ha detto che con Khatami parlerà anche del caso Rushdie) e, per quanto riguarda il nostro paese, con un cappuccino e

un cornetto, come capita a molti stranieri. Poi Khatami ha raggiunto in elicottero (scortato da altri tre velivoli) una caserma e di lì il Quirinale per un primo incontro con il presidente Scalfaro che ha poi rivisto a cena.



«L'Iran si prodigherà per realizzare un dialogo costruttivo tra le varie culture e civiltà», ha dichiarato Khatami al ricevimento al Quirinale, osservando comunque che pace e libertà si ottengono solo con un dialogo in cui ciascuno rispetti il suo interlocutore e gli riconosca eguaglianza. Scalfaro ha salutato l'ospite come «sostenitore di una politica del dialogo e della distensione», esortando a lavorare, ciascuno nella propria terra e tra il suo popolo, per la difesa dei diritti umani.

Dopo il vertice Khatami andrà a Firenze. Domani sarà in Vaticano.

«L'Iran si prodigherà per realizzare un dialogo costruttivo tra le varie culture e civiltà», ha dichiarato Khatami al ricevimento al Quirinale, osservando comunque che pace e libertà si ottengono solo con un dialogo in cui ciascuno rispetti il suo interlocutore e gli riconosca eguaglianza. Scalfaro ha salutato l'ospite come «sostenitore di una politica del dialogo e della distensione», esortando a lavorare, ciascuno nella propria terra e tra il suo popolo, per la difesa dei diritti umani. Nel pomeriggio si erano svolti gli incontri con il presidente del Senato Mancino e della Camera Violante. Per oggi è in programma il colloquio con D'Alema. Fin da ieri la visita è entrata nel vivo e Khatami, da subito, ha esposto la sua filosofia del cambiamento, ha parlato di democrazia e di rafforzamento delle istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, evitando tuttavia di esporre bilanci per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Convinto che occorre «mettere fine al crescente indebolirsi di organizzazioni internazionali come l'Onu», Khatami - parlando nella sala della Lupa di Montecitorio - ha detto che il rispetto dei diritti dell'individuo potrà essere raggiunto solo in un «mondo in equilibrio» nel quale ogni nazione ha «pace stabile» e nel quale siano eliminate «la sperequazione e le ingiustizie» sia sul piano internazionale che nei singoli paesi. Poi un affondo sulla «democrazia» che secondo il presidente iraniano deve essere «internazionalizzata». Mancino e Violante hanno

guito il presidente della Camera - le chiedo che il suo sforzo per la tutela dei diritti dell'uomo prosegua». Khatami dunque approda in Italia, (il paese che per primo ha riavviato il dialogo con Teheran) e riconferma, tra le righe la dura battaglia in corso con i conservatori e il suo disegno «gorbacioviano».

È tuttavia i lunghi anni della dittatura islamica lasciano una scia che la «perestrojka» di Khatami non è

ancora riuscita a cancellare. Alcune migliaia di oppositori (5000 secondo gli organizzatori) hanno invaso Roma, e, isolati da un possente dispositivo di sicurezza, hanno manifestato in via dei Fori Imperiali proprio mentre Khatami stava raggiungendo il centro della capitale. C'erano i nemici storici del regime di Teheran, i gruppi della Resistenza che combattono militarmente, ma anche i dissidenti sfuggiti alla persecuzione nei lunghi anni del khomeinismo. «La visita di Khatami è illegittima - ci dice la signora Mitra Bagheri, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana - da quando Khatami è al potere vi sono state 310 esecuzioni, 9 lapidazioni, 28 oppositori sono stati uccisi all'estero. L'uccisione degli scrittori non rappresenta un episodio della guerra interna al regime, ma è la linea stessa del regime. Gli assassini avvengono oggi perché il regime non sa come arginare la protesta popolare. Dico questo con molto dolore perché proprio in questi giorni ricorre l'anniversario dell'assassinio di Naghdi, il nostro rappresentante in Italia (è stato ucciso in un agguato a Roma Ndr). È una vergogna che non sia stato celebrato alcun processo e che i killer siano stati protetti dall'immunità diplomatica». I manifestanti hanno urlato slogan contro Khatami e applaudito un mostro a tre teste di cartapesta che raffigurava i leader di Teheran.



La manifestazione dei dissidenti iraniani in via dei Fori Imperiali a Roma. L. Del Castillo/Ansa

IN PRIMO PIANO

Principi e affari la scommessa italiana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Stavolta l'«allievo» italiano ha superato il "maestro" americano. Il dialogo critico con l'Iran, come con l'Algeria e la Libia, ha pagato. In tutti i sensi». L'alto funzionario del ministero degli Esteri non nasconde la soddisfazione che si respira in queste ore alla Farnesina e a Palazzo Chigi per i risultati prodotti dall'«operazione sdoganamento» dell'Iran di Mohammad Khatami. Un «capolavoro diplomatico» dove interessi nazionali e strategie geopolitiche si sono combinati sapientemente. Lo scacco a Washington è stato costruito con pazienza, attraverso un doppio asse: con Mosca e Parigi. E che sia stato uno «scacco vincente» lo riprova la marcia indietro operata dagli Stati Uniti: il rischio di essere tagliati fuori dalle nuove rotte del petrolio e dallo sfruttamento dei capaci giacimenti petroliferi iraniani ha portato la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato a fare buon viso a cattivo gioco e conviene sulla bontà dell'iniziativa italiana. Un plauso ribadito da Bill Clinton a Massimo D'Alema nel recente incontro alla Casa Bianca. Insomma, se l'Occidente apre al nuovo corso iraniano, la «porta» attraverso cui passa questa svolta è certamente Roma. Gli affari possono favorire l'evoluzione democratica del regime di Teheran, la cooperazione economica può veicolare il dialogo politico-culturale tra mondi diversi che si riconoscono e si rispettano reciprocamente: un assunto che ha guidato la nostra diplomazia nella sua marcia di avvicinamento all'Iran «post teocratico». Affari e diplomazia si tengono a braccetto: Khatami sceglie l'Italia come prima tappa del suo viaggio in Europa, subito seguita dalla Francia. E proprio le due compagnie petrolifere nazionali, l'Eni e la francese Elf, hanno da poco firmato un contratto per 1700 miliardi con la «consorella» iraniana per lo sfruttamento dei pozzi di Doroud, così come, in precedenza, la compagnia petrolifera italiana aveva stretto un'alleanza con Gazprom, l'«Eni» russo, per lo sfruttamento del petrolio iraniano. Ed oggi, assieme allo spinoso tema dei diritti umani e delle libertà politiche, al centro dei colloqui italo-iraniani c'è un'importante commessa che potrebbe essere assegnata all'Ansaldo per i lavori di ampliamento di una centrale termoelettrica. Affari e diplomazia: l'Italia, ricordano alla Farnesina, inaugurò il «disgelo» con l'Iran, attraverso due missioni guidate da Lamberto Dini e Romano Prodi, dopo che l'Unione Europea decise un anno fa di ristabilire piene relazioni diplomatiche con Teheran. E quell'apertura italiana fu supportata da una decisione molto apprezzata dal nuovo corso iraniano: dilazionare il ripagamento del debito. «La politica estera è da sempre la chiave che ci ha aperto importanti mercati», ebbe a dire in un'intervista al Corriere della Sera l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Una considerazione che fa da sfondo ad una lunga storia di «Corano e metano» che lega l'Italia e l'Iran sin dagli anni Cinquanta, gli anni dell'Eni di Enrico Mattei e della politica di apertura verso i Paesi arabi del Medio Oriente. Un realismo che, osservano a Palazzo Chigi, può conciliarsi con valori «non negoziabili» come il rispetto della persona e della dignità umana. Affari e libertà possono convivere: è la scommessa che l'Italia ha lanciato puntando sul «Gorbaciov di Teheran».

IL CASO

Capitale blindata, Rutelli: paghiamo un prezzo carissimo

ROMA Chi sia Khatami sono in pochi a saperlo nei vagoni affollati della metropolitana e non importa più di tanto. Stop vietato per ragioni di ordine pubblico nella stazione del Colosseo, avverte l'altoparlante mentre il treno scivola via senza fermarsi e i passeggeri presi alla sprovvista se ne restano con il naso incollato ai finestrini. L'avviso c'era, spiega il personale Cotral: volantini fotocopiati formato A4, poco più di venti centimetri per 30, chi non li ha visti si arrangi, scenderà alla fermata successiva.

La storica visita del presidente iraniano - con il corollario della manifestazione degli oppositori - allunga i disagi della capitale, avveza a sopportare. Posti di blocco volanti, strade aperte e chiuse in centro storico, code chilometriche tra linee d'autobus deviate, capolinea spostati, fermate

sopresse. Saranno tre giorni di passione. La Prefettura si è impegnata a ridurre al minimo gli inconvenienti, ma fino a giovedì mattina - quando Khatami lascerà la capitale - i romani sono chiamati ad aver pazienza. Se ne lagnano gli automobilisti rimasti intrappolati nel traffico in una mattinata da dimenticare, borbottano i negozianti tagliati fuori dal cordone di sicurezza nei dintorni del Quirinale e gli abitanti della zona, costretti a mostrare i documenti alle forze dell'ordine per avere il diritto di tornare a casa oltre lo sbarramento. Protestano i parlamentari, per il «cordone sanitario» intorno a Montecitorio e Palazzo Madama che limita l'accesso a deputati e senatori. Storci il naso anche il sindaco Francesco Rutelli, che lamenta pure un danno economico. «Roma paga un prezzo carissimo per essere la

capitale del paese. La nostra città è completamente blindata dalle misure di sicurezza imposte d'autorità dal ministero dell'interno - ha detto Rutelli -. Speriamo che ogni tanto i detrattoresi della capitale si ricordino di tutti questi costi che i nostri concittadini pagano al servizio della nazione».

Pazienza dunque, e molta ancora fino a quando la storica visita non volgerà a conclusione. La Prefettura, complice un elicottero armato di telecamera, segue in diretta le catastrofali del traffico romano, attorcigliato intorno alle nuove aree vietate per ragioni di sicurezza. Resterà chiusa la fermata della metropolitana di piazza della Repubblica fino alle 15 di giovedì: il Grand Hotel, dove alloggia il presidente iraniano è solo a due passi, tutta la zona è stata vietata al traffico

anche in superficie. Stamattina dalle 9 alle 11 piazza Venezia e via del Teatro Marcello saranno chiuse alla circolazione, con conseguente spostamento del capilinea dei bus 44, 46, 780, 781 e 810, mentre le linee 715 e 716 avranno un percorso limitato. Nelle stesse ore saranno deviate anche le linee 56, 60, 62, 64, 70, 85, 87, 170, 175, 640 e 850.

Da evitare stamattina, avverte il Prefetto, le strade intorno all'Altare della Patria e via dei Fori Imperiali. Domani il Foro Italico, il Vaticano e il Quirinale, praticamente mezza Roma. Ma si consolino automobilisti in coda e passeggeri appiedati. Le immagini trasmesse dalla telecamera sul «elicottero» permetteranno di ridurre al minimo i tempi di chiusura delle strade dove passerà il presidente iraniano. La tecnologia ci salverà.

L'INTERVISTA ■ FRED HALLIDAY, studioso di Medio Oriente

«La fine dell'embargo Usa può partire da qui»

SIEGMUND GINZBERG

ROMA Come mai parte proprio dall'Italia la normalizzazione dell'Iran con l'Occidente? Lo chiediamo al professor Fred Halliday della London School of Economics, uno dei massimi teorici mondiali delle relazioni internazionali ed esperti del Medio Oriente, temi cui ha dedicato decine di libri. «Credo che toccasse all'Italia perché gli altri principali Paesi europei hanno tutti avuto problemi con l'Iran prima e dopo la rivoluzione khomeinista. La Gran Bretagna perché era la potenza imperialistica che per prima si era impadronita del loro petrolio, poi per il caso Rushdie. La Francia perché ha dato rifugio agli oppositori del regime e armi a Saddam durante la guerra Iran-Irak. Con la Germania i rapporti sono stati avvelenati dall'attentato del 1992 al ristorante Myconos di Berlino. L'Italia non aveva nessuno di questi problemi. E poi gode di una simpatia culturale istintiva da parte degli iraniani. Se un iraniano all'estero deve far

finta di non essere iraniano dirà che cerchino di «usare» l'Europa contro gli Usa. L'idea, come dire, marxista-islamica, di sfruttare le contraddizioni in seno agli imperialisti c'era stata, negli anni '80. Ma poi è caduta: si rendono conto che non funzionano, come se ne sono resi conto i cinesi. Certo sono interessati ad investimenti europei nella loro industria petrolifera e proprio l'altro ieri hanno annunciato mutamenti nelle normative volti a favorirli. Ma più ancora sperano di poter «usare» gli europei per persuadere gli americani a fare lo stesso. L'Europa è in una certa misura indipendente dalla politica estera americana. Possiamo essere indipendenti su Cuba, perché non tocca i nostri interessi diretti. Possiamo essere indipendenti sui rapporti israelo-palestinesi: non nel senso che quella in Medio Oriente sarà una pace europea - non può che essere una pace americana - ma nel senso

«Quale rivoluzione ha avuto elezioni libere come quelle cui assistiamo dopo appena vent'anni?»

«Che spianiamo così la strada al resto dell'Europa è abbastanza chiaro. Che gli americani stiano al passo con il contratto petrolifero al momento li fanno la Elf-Total e l'Eni, anche. Ma la questione è se questa normalizzazione procede a dispetto degli Usa o per far in definitiva da battistrada anche a quella con gli Usa. «Il più grosso problema dell'Iran è e resterà l'embargo economico Usa. Se non cade questo non arriveranno i crediti dalla Banca

mondiale. Ma non credo proprio che cerchino di «usare» l'Europa contro gli Usa. L'idea, come dire, marxista-islamica, di sfruttare le contraddizioni in seno agli imperialisti c'era stata, negli anni '80. Ma poi è caduta: si rendono conto che non funzionano, come se ne sono resi conto i cinesi. Certo sono interessati ad investimenti europei nella loro industria petrolifera e proprio l'altro ieri hanno annunciato mutamenti nelle normative volti a favorirli. Ma più ancora sperano di poter «usare» gli europei per persuadere gli americani a fare lo stesso. L'Europa è in una certa misura indipendente dalla politica estera americana. Possiamo essere indipendenti su Cuba, perché non tocca i nostri interessi diretti. Possiamo essere indipendenti sui rapporti israelo-palestinesi: non nel senso che quella in Medio Oriente sarà una pace europea - non può che essere una pace americana - ma nel senso

che se non riusciremo mai a far sì che l'America critichi Israele, possiamo far sì che sostenga un poco di più i palestinesi. Credo che in un certo senso gli iraniani puntino a qualcosa del genere, non un conflitto Europa-Usa, ma un incoraggiamento».

A proposito del conflitto arabo-israeliano, su cui l'Iran islamico ha avuto da sempre le posizioni più oltranziste e incendiarie, ritiene possibile che un giorno, oltre a voler stringere le mani al Gran Satana americano decida di volerla stringere anche ad Israele? Possiamo far qualcosa anch'noi in questa direzione? «La posizione iraniana su Israele è puramente demagogica. Viene dettata da considerazioni di politica interna, non di politica estera. C'è in Iran ancora una frazione molto forte che punta alla leadership sul mondo islamico. E finché sarà così la posizione iraniana difficilmente cambierà. Anche se Khatami sta cercando di modificarla. Ma resta il fatto che l'Iran non ha mai fatto la guerra ad Israele, a differenza dei paesi arabi, e se si eccettua il caso

dell'appoggio ad Hezbollah in Libano, che è il vero nodo».

La questione di fondo mi pare sia se l'Iran può svolgere un ruolo pacificatore nella propria area o invece punta inevitabilmente a diventare una potenza, magari nucleare. Come può evolvere il ruolo di un Iran che, dopo oltre un secolo passato sotto diverse sfere di influenza (la Russia con la dinastia Qajar, l'impero britannico con Reza Khan, gli Usa con Reza Pahlavi) si è poi per un ventennio chiuso nell'isolamento khomeinista? «Incontestabile è che non ci può essere sicurezza nella regione senza l'Iran. Non nel Golfo, non in Afghanistan, non nel Caucaso, non in Asia centrale, non nel contesto arabo-israeliano. L'Iran è un partner diplomatico necessario. Aiuta il fatto che storicamente sia il Paese meno aggressivo nell'intero contesto medio-

orientale: per due secoli di fila non ha mai attaccato e invaso nessuno. Sono convinto che una delle conseguenze più durature della rivoluzione sia la riconquistata indipendenza dalle sfere d'influenza di un tempo. Khomeini diceva: «Né Oriente né Occidente». Era il motto di Mossadeq. Su questo non torneranno indietro. E io credo che sia un bene per tutti».

Lei è un caposcuola della teoria della «moralità» nel rapporto internazionale. Li, contro il relativismo del puro interesse nazionale. Cosa ne pensa delle critiche che sono state rivolte al governo italiano di interessarsi più agli affari con l'Iran che ai diritti dell'uomo in Iran? «Nella sinistra europea c'è una tradizione di ostilità all'Iran, in gran parte motivata dall'organizzazione ultra-settaria dei moudjaheddin, che sono diventati di fatto mercenari di Saddam Hussein,

e che non hanno alcun interesse alla democratizzazione dell'Iran. La moralità in questo caso è a mio avviso incoraggiare la liberalizzazione e la democratizzazione in Iran. Meglio gli americani che aiutano di fatto reazionari e fondamentalisti religiosi, rallentando l'apertura economica? Ma andiamo! Quale rivoluzione nel mondo intero ha avuto elezioni libere come quelle a cui assistiamo ad appena vent'anni di distanza? Quando George Washington si candidò a presidente degli Stati Uniti, non aveva nessuno altro candidato in competizione con lui».

Resta però un altro dubbio, più serio: ce la può fare Khatami? «A questo nessuno può avere una risposta. Resta una questione aperta. Quel che sappiamo è che la maggioranza della gente, in particolare la stragrande maggioranza dei giovani è con lui. La coalizione reazionaria di religiosi, apparati di sicurezza, interessi economici a loro collegati (le famigerate «fondazioni»), continuerà a combatterlo. Potrebbe anche finire in una Tiananmen.



◆ *I democratici di sinistra rilanciano sulla provetta*
«Il ministero della Sanità e le amministrazioni
locali devono regolare e tutelare la salute delle donne»

◆ *La prossima settimana la legge sarà di nuovo*
in Parlamento e già si prepara lo scontro
In discussione: impianto e conservazione dell'embrione

Fecondazione, la Toscana vara il «fai da te»

La proposta è stata avanzata dai Ds: in attesa della legge, le Regioni fanno un regolamento
Entro aprile la giunta deciderà quali centri saranno autorizzati alla procreazione assistita

ANNA MORELLI

ROMA Se n'è parlato poco, a sinistra non c'è stato dibattito, insufficiente confronto con l'opinione pubblica (il rammarico è unanime) e intanto alla Camera la legge sulla fecondazione assistita è stata minata nel suo principio fondamentale. Difficili anche i giorni prossimi a venire, quando si affronterà il tema degli embrioni e si riaccenderà la battaglia politica sul disconoscimento di paternità. Autocritica e preoccupazione da parte dei Ds per quel che non è stato fatto, ma impegno concreto e serio perché sia tutelata per prima cosa la salute della donna, finora passata in secondo piano. Eppure la legge in discussione in Parlamento nasce all'insegna della «cura della sterilità»: l'ha ricordato in apertura di dibattito Gloria Buffo, responsabile del dipartimento sanità dei Ds che ha organizzato un convegno dal titolo, «Una legge contro la salute delle donne?». E allora, innanzitutto, i Democratici di sinistra avanzano la richiesta al ministero della Sanità e alle Regioni di un regolamento che in attesa della legge - che avrà comunque tempi lunghi - tuteli e garantisca la salute delle donne. Ed è quanto la regione Toscana si appresta a fare. L'ha annunciato l'assessore Claudio Martini che sul tema dei livelli di sicurezza e garanzia dei Centri vuole aprire un dibattito con medici, operatori, cittadini. Entro

aprile poi una delibera della giunta porterà in consiglio specifiche norme sui Centri di fecondazione assistita, nell'ambito del sistema di accreditamento. Iniziativa che si spera venga imitata da altre regioni, in modo anche da vincolare il ministero della Sanità a una inevitabile omogeneizzazione territoriale.

Ma veniamo ai prossimi articoli che impegneranno il Parlamento, in particolare a quelli relativi alle modalità di impianto e conservazione dell'embrione. Sgombrato il campo dalla definizione del suo stato giuridico, di cui si occuperà la Commissione giustizia, restano in campo emendamenti sull'«assoluta intangibilità» dell'embrione che metterebbero al bando tutte le attività diagnostiche relative a malattie ereditarie. Si vuole creare un conflitto fra i diritti dell'embrione e quelli alla salute della donna, attribuendo ai primi l'unica valenza positiva - ha sottolineato Gloria Buffo, confortata dagli interventi «tecnici» di Elisabetta Chelo e Carlo Flamigni, ginecologi da anni impegnati nella riproduzione assistita. Chi vuole limitare (a 4) il numero degli embrioni possibili, chi vuole vietare la crioconservazione - è stato ribadito - espone la donna a trattamenti ripetuti di stimolazione ormonale che possono rivelarsi rischiosi. «Uno sproposito» scientifico - ha spiegato la dottoressa Chelo - perché l'embrione altro non è che un ovocita fertilizzato che, a priori, non ha potenzialità vitali. Occorre avere a di-



sposizione un adeguato numero di ovociti per poter scegliere l'embrione che ha possibilità di vita (in natura solo il 15% diventano bambini). Impedire il congelamento significa ogni volta obbligare la donna a sottoporsi a tecniche chirurgiche e a rischi di gravidanze plurime.

Questioni tecniche, che tuttavia sottendono ben altro. E che in Parlamento il dibattito sia stato ideologizzato e politicizzato al massimo, viene evidenziato da tutti gli interventi. La legge viene fatta soprattutto per confermare una «normalità» familiare - dice la Buffo - e vietando l'accesso alle single e l'inseminazione eterologa - tende di imporci tecniche, ma an-

che precetti morali su quale tipo di genitore bisogna essere. L'autodeterminazione riproduttiva - sottolinea Maurizio Mori segretario della Consulta di Bioetica - costituisce il grande divario fra laici e cattolici, ma la stessa Chiesa, ammettendo l'inseminazione omologa è in contraddizione con sé stessa perché viola l'inscindibilità degli atti sessuali e riproduttivo. Quando una legge pretende di entrare nel merito di tecniche specifiche o insinuarsi nel rapporto medico-paziente - rileva Grazia Zuffa - ha una valenza simbolica e vuole bollare comportamenti moralmente inammissibili. Ciò che è inammissibile è invece l'interferenza dello Stato sui comportamenti delle per-

sona, sottolinea Franca Chiaromonte. Non è d'accordo la relatrice «sconfitta», Marida Bolognesi, sul fatto che la legge esista solo per confermare un modello sociale. Ci sono state difficoltà politiche per anni - dice - oggi comunque c'è una nuova opportunità per riprendere il dialogo con le donne. Ma una legge è comunque necessaria (Betty Leone e le donne della Cgil sostengono che basterebbero i regolamenti e che una legge è troppo «ambiziosa»), se non altro per disciplinare il disconoscimento di paternità. Se passasse una normativa con il divieto dell'inseminazione eterologa, molti bambini già nati (e quelli che nasceranno dopo che la coppia avrà trasmigrato all'estero) sarebbero a rischio di disconoscimento. «Noi si che vogliamo tutelare i minori, sulla base della cultura della responsabilità», afferma la Bolognesi. Ed Elsa Signorino conferma: noi difenderemo sempre e comunque i diritti del bambino nato all'estero o in clandestinità e così la tanto esecrata eterologa cacciata dalla porta rientrerà dalla finestra. La legge così com'è non sarà votata dai Ds, ma Elena Cordoni che sottolinea il silenzio del paese contrapposto al chiasso dell'aula, auspica che non vada più avanti. Quanto alla regolamentazione la sottosegretario alla Sanità Monica Bettoni, sollecita un atto parlamentare che vincoli governo e regioni su un terreno limpido e reale.

SEGUE DALLA PRIMA

MAGISTRATO IN POLITICA

Conosco colleghi della Cassazione che hanno alle spalle un'esperienza parlamentare: dall'ex senatore democristiano Silvio Coco all'ex senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato. Dovremmo cacciarli tutti dalla magistratura?

È sottesa a questa proposta, a me pare, una concezione della politica e della giustizia che non riesco a condividere. In primo luogo confonde la doverosa imparzialità del magistrato con un'impossibile neutralità rispetto ai valori e ai principi. Qui dovremmo riprendere una discussione che ritenevo conclusa alla fine degli anni 60. L'interpretazione della legge non è un atto neutrale, è sempre intriso di scelte di valore cui nessuno può sottrarsi (salvo, per i meno avveduti, esserne inconsapevoli). Ma, una volta che il giudice sia pervenuto ad una scelta interpretativa (i lettori pensino alle discussioni che spesso seguono a taluni indirizzi della Corte di Cassazione deputata appunto all'interpretazione delle norme), questa viene da lui applicata imparzialmente a tutti i cittadini, bianchi, neri, rossi, sottoposti al suo giudizio. Ciò è scontato in tutto il mondo, solo da noi si asseconda un senso comune che ancora pretende un'impossibile «neutralità».

In secondo luogo, sembra affacciarsi un'idea della politica che voglio contrastare ripetendo qui testualmente quello che dissi dodici anni fa al Consiglio superiore della magistratura: «Io vorrei poter continuare a lavorare per una politica istituzionale che non rinunci alla speranza e alla fiducia del cambiamento, che sia ispirata alla visione di un mondo - utopica, se volete, ma ogni progresso,

ogni spinta riformatrice si nutre di utopia - in cui sia possibile riaffermare che la politica, la cura della polis, degli interessi collettivi non è uno sporco affare di potere ma la più alta e nobile delle attività umane... mi preoccupa il rassegnato giudizio di scarsa nobiltà che la classe politica dà di se stessa, e che volentieri lascio ai suoi autori, i reggitori della cosa pubblica che non si vergognano di confessarsi sospetti senza nulla fare per rimuovere le cause di questa situazione: più che sincerità mi sembra impudenza, che un costume nazionale più elevato dovrebbe ritenere inaccettabile e che la mia ostinata speranza vuole contestare».

sei un'ingenua, mi diranno. Non credo di ignorare che vi siano anche «sporchi affari» e che vi siano stati e vi possano essere anche legami impropri fra interessi di potere e taluni magistrati, ma questi non sono certo passati né passeranno attraverso la limpida battaglia delle idee; passano piuttosto attraverso relazioni riservate e lucrosi incarichi.

D'altronde, io ho più volte fatto l'eloquio dell'ingenuità: che significa prendere sul serio i diritti e i doveri, prendere sul serio ciò che noi diciamo e ciò che ci viene detto, perché così si sta nelle istituzioni, solo così ci può essere un utile confronto fra posizioni diverse e solo così si può cercare di costruire una politica che meriti il rispetto e l'impegno dei cittadini.

Detto ciò, ci sono cautele e limiti all'impegno politico dei magistrati in relazione alla concreta attività giudiziaria svolta, che ho più volte indicato e sulla quale è bene discutere: ma a partire - ci tenevo a ripeterlo e mi scuso se l'ho fatto con foga eccessiva - da una visione della politica e della giustizia che vorrei veder condivisa non solo (ma almeno) a sinistra.

ELENA PACIOTTI

A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

SCHEMA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____

Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, Via dei Due Macchi 2313. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588

l'Unità

BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI**

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI



◆ *Dal gip di Palermo una ricostruzione da cui traspare la figura di un uomo dalle amicizie pericolose, spietato e cinico*

◆ *Nel 1990 l'ex presidente di Publitalia avrebbe preteso 800 milioni per favorire la sponsorizzazione del «Basket Trapani»*

◆ *Denunciata una strategia di delegittimazione dei collaboratori di giustizia «al fine di agevolare Cosa nostra»*

IN
PRIMO
PIANO

«Estorsione e calunnia, arrestate Dell'Utri»

Alla Camera i verbali sul deputato di Forza Italia: «Tentò di screditare i pentiti»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Pranza con me qua a casa mia?»; «Ah, io... sono a sua disposizione». Rimini, 31 dicembre 1998, a poche ore dal veglione di Capodanno. Di chi era «a disposizione» l'onorevole Marcello Dell'Utri? Di tale Giuseppe Chiofalo, detenuto in permesso premio, nonché fervido divulgatore della teoria del complotto dei pentiti contro Berlusconi e lo stesso Dell'Utri. Un viaggio da Milano fino alla riviera per incontrarlo, dal momento che il detenuto voleva fare «un discorso di una certa delicatezza». Nelle 287 pagine che la magistratura di Palermo ha inviato alla Camera per chiedere l'arresto del deputato di Forza Italia, Marcello Dell'Utri - già sotto processo per mafia - l'incontro tra il parlamentare e il pentito è uno dei tantissimi episodi che vengono citati per sostenere la «pericolosità» di Dell'Utri e la necessità che il manager di Publitalia sia rinchiuso in un carcere, per evitare che porti a termine una campagna di inquinamento, attraverso la costruzione di prove (false) contro i pentiti (veri) che lo accusano.

Un vero e proprio atto d'accusa, quello della procura di Palermo, dal quale traspare la figura di un uomo dalle amicizie pericolose, talvolta duro, apparentemente spietato e cinico; talvolta arruffone, incapace di tessere i contatti con le persone che lo devono aiutare a rimanere a galla, senza riuscire a farsi scoprire dagli agenti della Dia. Un personaggio - secondo l'accusa - ancora potente e organicamente inserito nelle logiche (e non solo le logiche) di Cosa Nostra.

Ma, nel dettaglio, quali sono le nuove accuse formulate contro il deputato di Forza Italia? La prima è estorsione tentata e aggravata operata tra il 1990 e il 1993 quando era presidente di Publitalia ai danni del senatore Vincenzo Garaffa, allora presidente della «Pallacanestro Trapani». La seconda è concorso in calunnia aggravata, per aver tentato «al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra», di delegittimare tre collaboratori di giustizia, attraverso le false accuse di due detenuti complici, Giuseppe Chiofalo e Cosimo Ciferfede. Nella terza vicenda, associazione a delinquere diretta al traffico internazionale di droga, Dell'Utri è solamente indagato. Tutte circostanze che hanno indotto il Gip di Palermo, Gioacchino Scaduto di ordinare (previa autorizzazione della Camera) l'arresto anche perché «deve



Bruno Ap

inoltre considerarsi che il pericolo di reiterazione del reato risulta particolarmente grave in ragione anche dello status istituzionale del Dell'Utri, deputato della Repubblica, che gli fornisce una capacità di manovra certamente superiore a quella del comune cittadino e che l'evidenziato pericolo risulta particolarmente concreto in ragione delle caratteristiche negative della sua personalità».

Legami con Cosa nostra

La prima vicenda presa in esame, è quella del traffico di droga. Importante, secondo il pm, perché emerge non solo come Marcello Dell'Utri sia ancora stabilmente inserito nel contesto mafioso, ma come abbia cercato di agi-

re per favorire Vittorio Mangano, ossia lo «stalliere di Arcore», attualmente detenuto per mafia.

Questo aspetto del «movimenti» del deputato azzurro è stato raccontato dal pentito Vincenzo LaPiana, il quale, pur non essendo un «uomo d'onore», era organico a Cosa Nostra, in quanto nipote del boss Gerlando Alberti. La Piana ha raccontato di essersi interessato, nel 1995, per ottenere il trasferimento o meglio la scarcerazione di Vittorio Mangano. Un compito che aveva svolto insieme con il genero dello «stalliere», Enrico Di Grusa. Ha raccontato il collaboratore di giustizia di due incontri in un ristorante di Milano: «Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma

per favorire Vittorio Mangano, ossia lo «stalliere di Arcore», attualmente detenuto per mafia. Questo aspetto del «movimenti» del deputato azzurro è stato raccontato dal pentito Vincenzo LaPiana, il quale, pur non essendo un «uomo d'onore», era organico a Cosa Nostra, in quanto nipote del boss Gerlando Alberti. La Piana ha raccontato di essersi interessato, nel 1995, per ottenere il trasferimento o meglio la scarcerazione di Vittorio Mangano. Un compito che aveva svolto insieme con il genero dello «stalliere», Enrico Di Grusa. Ha raccontato il collaboratore di giustizia di due incontri in un ristorante di Milano: «Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma

per favorire Vittorio Mangano, ossia lo «stalliere di Arcore», attualmente detenuto per mafia. Questo aspetto del «movimenti» del deputato azzurro è stato raccontato dal pentito Vincenzo LaPiana, il quale, pur non essendo un «uomo d'onore», era organico a Cosa Nostra, in quanto nipote del boss Gerlando Alberti. La Piana ha raccontato di essersi interessato, nel 1995, per ottenere il trasferimento o meglio la scarcerazione di Vittorio Mangano. Un compito che aveva svolto insieme con il genero dello «stalliere», Enrico Di Grusa. Ha raccontato il collaboratore di giustizia di due incontri in un ristorante di Milano: «Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma

per favorire Vittorio Mangano, ossia lo «stalliere di Arcore», attualmente detenuto per mafia. Questo aspetto del «movimenti» del deputato azzurro è stato raccontato dal pentito Vincenzo LaPiana, il quale, pur non essendo un «uomo d'onore», era organico a Cosa Nostra, in quanto nipote del boss Gerlando Alberti. La Piana ha raccontato di essersi interessato, nel 1995, per ottenere il trasferimento o meglio la scarcerazione di Vittorio Mangano. Un compito che aveva svolto insieme con il genero dello «stalliere», Enrico Di Grusa. Ha raccontato il collaboratore di giustizia di due incontri in un ristorante di Milano: «Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma

per favorire Vittorio Mangano, ossia lo «stalliere di Arcore», attualmente detenuto per mafia. Questo aspetto del «movimenti» del deputato azzurro è stato raccontato dal pentito Vincenzo LaPiana, il quale, pur non essendo un «uomo d'onore», era organico a Cosa Nostra, in quanto nipote del boss Gerlando Alberti. La Piana ha raccontato di essersi interessato, nel 1995, per ottenere il trasferimento o meglio la scarcerazione di Vittorio Mangano. Un compito che aveva svolto insieme con il genero dello «stalliere», Enrico Di Grusa. Ha raccontato il collaboratore di giustizia di due incontri in un ristorante di Milano: «Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma

Duecentottantasette pagine per due capi d'imputazione

ROMA Tentata estorsione e calunnia aggravata. Sono questi i due reati per i quali la magistratura chiede l'arresto di Marcello Dell'Utri. In particolare, i magistrati chiedono quattro mesi di carcere preventivo per l'accusa di tentata estorsione e una durata di carcere preventivo «proporzionata alla gravità dei delitti e alla pena che potrà essere irrogata» per l'accusa di calunnia aggravata. Nelle 287 pagine pervenute a Montecitorio, in cui si motiva la richiesta d'arresto dell'esponente di Fi, i pm palermitani ricostruiscono la storia dei due capi d'imputazione allegando testimonianze, deposizioni, registrazioni ambientali. L'ex presidente di Publitalia è accusato di aver chiesto nel 1991 al presidente del Trapani basket un «compenso» pari al 50 per cento dell'ammontare della sponsorizzazione che la Heineken faceva

della squadra, vale a dire 750 milioni. Ad accusare Dell'Utri è l'ex presidente del basket Trapani Vincenzo Garraffa (successivamente eletto senatore nelle liste del Pri). Garraffa sostiene che di fronte al suo rifiuto di versare i 750 milioni Dell'Utri abbia minacciato: «Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione». Successivamente Dell'Utri avrebbe fatto avvicinare Garraffa da due noti mafiosi per esigere la somma.

Il secondo capo d'imputazione accusa Dell'Utri di aver orchestrato una campagna di diffamazione contro i pentiti che lo accusano di concorso in associazione mafiosa (è un procedimento diverso da quello per cui viene chiesto l'arresto), «in perfetta sintonia - dicono i magistrati - con il nuovo approccio della mafia alla questione penti-

ti», cioè la «strumentalizzazione delle loro affermazioni». Per il primo capo d'imputazione «sono emersi dalle indagini gravi, concordanti e numerosi indizi di un perdurante legame con ben individuati settori di Cosa Nostra». E «quindi estremamente allarmante, e nello stesso tempo significativo della sussistenza delle enunciate esigenze cautelari, la circostanza che proprio con tale associazione il Dell'Utri abbia tenuto e tutt'ora mantenga stretti e diversificati rapporti e che di tale associazione si sia avvalso per risolvere il contenzioso con il Garraffa». Quanto alla richiesta di arresto per la calunnia aggravata nei confronti dei pentiti, per i magistrati «il pericolo di reiterazione del reato risulta particolarmente grave in ragione anche dello status istituzionale del Dell'Utri, deputato della Repubblica».

addirittura per ottenere la scarcerazione, aggiunte peraltro che c'erano dei problemi in quanto «il cavaliere sta nelle acque sporche e brutte, e ci dobbiamo tenere abbottonati».

La Piana ha parlato anche di un terzo incontro, avvenuto in un capannone di Rozzano, nel quale oltre alla vicenda di Mangano, si sarebbe parlato anche di un progetto per trafficare cocaina dalla Colombia. Dell'Utri, secondo il racconto, si sarebbe dichiarato disponibile a finanziare il 50% della partita da acquistare. «Quando ci allontanammo a bordo dell'auto Enrico (Di Grusa, ndr) mi disse, parlando del finanziamento, che tutto era a posto e che avremmo solo dovuto aspettare qualche giorno». A quegli incontri - è stato ricostruito dai pm - erano presenti anche due siciliani trapiantati a Milano, Antonino Currò e Natale Salvatore.

Ma quale fu l'esito dell'interessamento per Mangano, il quale voleva assolutamente evitare il 41 bis? Nel documento i pm palermitani hanno ricordato che un cognato di Mangano ottenne di essere inviato in una trasmissione delle reti Mediaset per poter parlare delle «gravi condizioni» di salute del suo parente. E poi una visita nel carcere di Pianosa dell'onorevole di Forza Italia, Pietro Di Muccio, il quale, dopo aver incontrato lo «stalliere» il giorno dopo convocò una conferenza stampa per denunciare che i magistrati scandagliavano le carceri chiedendo ai detenuti dichiarazioni da utilizzare contro Berlusconi.

Insomma, sembra di capire, Marcello Dell'Utri si interessava molto di Mangano, perché temeva che quest'ultimo fosse il vero depositario dei segreti rispetto al suo inserimento negli ambienti mafiosi.

Le intercettazioni

Ma il deputato di Forza Italia, a quanto sembra, si preoccupò molto anche dopo aver saputo che Vincenzo La Piana aveva cominciato a collaborare con la magistratura. Nel settembre scorso, infatti, dopo una «fuga di notizie», fu reso pubblico che l'uomo aveva cominciato a riempire pagine e pagine di verbali. Una circostanza che allarmò anche Currò e Sartori. Tanto che Natale Sartori e Dell'Utri si incontrarono pochi giorni dopo negli uffici di quest'ultimo, in via del Senato. Il contenuto del colloquio? La Dia è riuscita a ricostruirlo, dopo aver intercettato una telefo-

na tra Antonino Currò e Sartori: «Stamattina sono stato là, allora gli ho spiegato... la parola che mi ha detto lui: ma mi sembra impossibile, però verifico e poi le faccio sapere (...) è rimasto tranquillo, freddo». Ha osservato il gip: «Le indagini hanno fatto emergere come ai rapporti in questione non sia estraneo l'intento di tutelare in ogni modo Vittorio Mangano, vero depositario di ogni conoscenza concernente i rapporti tra lo stesso Dell'U-

tri e l'organizzazione mafiosa e, di conseguenza, potenziale gravissimo pericolo per lo stesso Dell'Utri».

L'estorsione

Ma le accuse contro il parlamentare di Forza Italia riguardano, come detto, anche un episodio del 1990. In quell'occasione, il presidente di Publitalia avrebbe preteso 800 milioni da Vincenzo Garraffa, presidente della società di basket di Trapani. I fatti sono piuttosto semplici: la squadra di pallacanestro era approdata nel campionato di A2 ad avere cercato uno sponsor adeguato, per affrontare le maggiori spese.

Fu così che, tramite Pupillita, si trovò un accordo con la Birra Messina, del gruppo Dreher. Ma al momento di pagare la «mediazione» Garraffa si vide chiedere 800 milioni in nero (poi scesi a 700) cioè la metà esatta della sponsorizzazione. Una tangente, più che una mediazione. Garraffa versò solo 100 milioni, si rifiutò di versare di più ed ebbe un primo tempestoso colloquio con Marcello Dell'Utri, che lo avrebbe minacciato: «Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi

che la possono convincere a cambiare opinione». Quali uomini? Tempo dopo Garraffa fu avvicinato a Trapani da Vincenzo Virga, capo della locale famiglia mafiosa, il quale disse: «Sono stato incaricato da un altro mafioso, Michele Buffa, Risultato: Garraffa non pagò, ma gli fu fatta intorno terra bruciata. Tant'è che la società rimase senza sponsor, né riuscì a trovarne altri. Un caso clamoroso, del quale si sarebbe dovuto discutere anche al Maurizio Costanzo show, ma il giorno precedente alla trasmissione, l'invito fu annullato. Per ordine di chi? Garraffa ha raccontato di aver incontrato in seguito Marcello Dell'Utri, dopo aver partecipato ad una trasmissione sportiva di Mediaset: «Non lo sapevo - lo avrebbe affrontato Dell'Utri - altrimenti avrei bloccato la trasmissione, come ho fatto con il Maurizio Costanzo show». Vero? Falso? Per i magistrati questi episodi, come i tentativi di Dell'Utri di screditare i pentiti che lo accusano, non sono veri. Ma impongono che il deputato di Forza Italia vada arrestato. Alla giunta (e poi all'aula) il compito di valutare questa richiesta.

La politica, sogno proibito d'un manager

Dal paradiso di Publitalia all'inferno degli imputati eccellenti

MICHELE URBANO

MILANO In paradiso come manager, in purgatorio come politico, all'inferno come imputato. Non solo concorso esterno in associazione mafiosa. Ora i giudici, per Marcello Dell'Utri, 57 anni, una moglie e quattro figli, un fratello gemello (Alberto), una passione per i libri antichi superata solo da quella per Silvio Berlusconi, chiedono l'arresto per tentata estorsione e calunnia.

La parola passa alla Camera dei deputati. Ma lui è pronto alla battaglia. Anche se è ferito. Anche se la sua vita di manager è stata strappata e quella di politico compromessa. Rimane quella di imputato eccellente, e lì si giocherà tutto. L'ultima partita. La più pericolosa. A rischio di carcere. Il carcere che Dell'Utri ha già provato, per tre settimane a Ivrea. Per una brutta storia di fatture gonfiate per ricavare la più classica provvista di fondi neri.

Era il maggio '95. Era passato un anno esatto dalle elezioni vittoriose del Cavaliere Silvio Berlusconi. Che a Dell'Utri aveva dato il bastone di colonnello, per organizzare le truppe. Puntando su due falangi di si-

cura fedeltà: i duemila promotori finanziari di Mediolanum e, soprattutto, i seicento venditori di Publitalia che Dell'Utri aveva selezionato, addestrato, plasmato e spesso fatto ricchi. Nel suo ufficio di fondatore, presidente e amministratore delegato - ovviamente a «Milano 2», il quartiere modello idea originaria della Silvio Berlusconi story prima di inventare la Tv commerciale - aveva fatto appendere una cartina d'Italia zeppa di puntine da disegno multicolori. Servivano a fotografare la progressiva penetrazione del «movimento» nello Stivale. Per quattro mesi - da gennaio ad aprile - la sua fanteria d'assalto arò vecchi partiti disfatti come il Psi e la Dc, sondò imprenditori, entusiasti categorie. E giorno dopo giorno le puntine azzurre si moltiplicarono bucherellando la cartina. Che Dell'Utri ha continuato a conservare dietro la scrivania a ricordo di una vita - quella di aspirante politico - ormai consumata a dispetto dei successi: in omaggio all'amicizia del-

l'amico-padrone e - per suo merito - anche leader di un partito da milione di voti. Dell'Utri non ha mai nascosto l'origine della sua amarezza. A qualche amico e a qualche cronista lo confidava tranquillamente, permettendosi solo un'aria di disincanto. Tutto vero: lui, il braccio sinistro di Berlusconi, che aveva appoggiato fin dall'inizio l'avventura politica del Cavaliere (a differenza del braccio destro Fedele Confalonieri che nell'agiografia del gruppo era il «contrario»), lui che aveva dato fondo a tutte le sue capacità organizzative per creare un partito capace di farlo vincere, lui, sì, era stato messo da parte. Silvio Berlusconi lo voleva inchiodato al timone di quella miniera d'oro di nome Publitalia che in dodici anni era passata da uno a tremila miliardi fatturati. La delusione affiorava, stemperata nella riconsolazione. E così alla domanda «perché è tornato a fare il manager e non ha continuato a far politica?» replicava con una risposta che in realtà erano due: «Perché Berlusco-

ni non vuole, desidera che mi occupi dell'azienda. E siccome io sono un uomo di Berlusconi - causa prima anche della mia fortuna - e credo in lui, non lo contraddico. Pur avendo detto a chiare lettere che è un errore non avermi lasciato in politica».

Berlusconi qualcosa gli chiederà, ma sarà un nuovo sacrificio. Esce da Publitalia e va organizzare «Pagine Italia», come a dire la concorrenza a «Pagine gialle». Dell'Utri obbedisce, come sempre. Troppo raffinata la sua intelligenza per non capire che la sua presenza è diventata scomoda e forse anche un po' imbarazzante in quella Fininvest del dopo-Berlusconi.

Anche perché dopo l'arresto - e la condanna - per le fatture facili e gonfie, altri guai giudiziari si stanno addensando sul suo futuro. Come un incubo mai dissolto torna a galla la storia di quel Vittorio Mangano, uomo di rispetto e da rispettare, che lui aveva assunto come stalliere della villa di Arcore e che secondo i giudici anni dopo aveva continuato ad aiutare per regalargli un carcere meno duro. Ma non è l'unica sinistra nota di quel malaugurante tam-tam che si leva dalla procura di Palermo.



Il Palazzo di giustizia di Palermo, in alto Marcello Dell'Utri

Ansa

E così nel '96 Berlusconi lo presenta in Lombardia, in un collegio bianco e blindato. Obiettivo implicito: l'immunità parlamentare. Il disamore per la politica ormai è consumato. Per Dell'Utri la vita è quasi solo un processo. Quello per concorso esterno in associazione mafiosa. Che si svolge a Palermo. Dove è nato da una famiglia della media borghesia e da dove parte per laurearsi in legge all'Università Statale di Milano. E qui che nell'agiografia Fininvest conosce il futuro Cavaliere che lo porterà per mano verso il successo.

Storia di due vite fa. Il paradiso del manager e il purgatorio della politica sono precipitati nel pozzo dolce dei ricordi. Il presente è una nuova battaglia. Che deve vincere in solitudine. «Vogliamo arrestarmi. Che lo facciano, io non scapperò - ha detto ieri -. Si vede che rimarrò a lungo dentro questo labirinto. Pazienza». L'uomo alla resi-

fatto io ci sarei riuscito...». Dovrà dimostrarlo per uscire dalla vita grama di imputato. E di sicuro a conquistare una nuova vita ci proverà. Per riconquistare il paradiso o magari solo il purgatorio.

A metà marzo
Apri la redazione de l'Unità
a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles



CINEMA/1

«Notte degli Oscar»
Sofia Loren sarà
una delle «madrine»

■ Sofia Loren sarà tra i protagonisti della notte degli Oscar. L'attrice italiana consegnerà una statuetta nella serata più importante del cinema americano, in programma al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles il 21 marzo prossimo. Per Sofia sarà la sesta apparizione in una cerimonia degli Oscar. Ad annunciare la presenza della diva italiana più conosciuta d'America è stato il produttore della «Notte», Gilbert Cates. La Loren vinse un Oscar per la «Ciacara» nel 1961 e nel 1964 fu nominata come miglior attrice per «Matrimonio all'italiana» e nel 1993 ha ricevuto un Oscar alla carriera.

La prova d'orchestra di Bernhard

Nella «Forza dell'abitudine» la tormentata infanzia dell'autore

AGGEO SAVIOLI

ROMA Diversamente dal centenario di Bertolt Brecht, trascorso in Italia nella generale disattenzione (con rarissime ma più che lodevoli eccezioni), il decennale della morte di Thomas Bernhard (1931-1989) annovera quest'anno parecchi allestimenti. Ecco, al Vascello, una singolare riproposta di quella *Forza dell'abitudine* che, se non erriamo, fu, nell'ormai lontano 1982, il primo lavoro dell'autore austriaco ad affacciarsi sulle ribalte della penisola, per mano del benemerito

Gruppo della Rocca, in contemporanea con l'uscita, presso Ubulibri, del primo volume dell'opera teatrale di Bernhard (che aveva già cominciato a essere noto, di qua dalle Alpi, come narratore).

Un direttore di circo, Caribaldi (con la C, probabile deformazione sarcastica del nome d'un famoso nostro condottiero), è qui impegnato nello sforzo inane di addestrare uno strano gruppetto di strumentisti in una esecuzione, che vorrebbe impeccabile, del Quintetto detto «della Trotta» di Franz Schubert. Al suo comando, oltre la

giovane nipote, un Giocoliere, un Domatore (altro nipote), un Buffone (mentre lui stesso, Caribaldi, suona il violoncello). L'estenuante, accidentata ricerca della perfezione nella resa di quella stupenda partitura si fa specchio dell'irraggiungibilità di un livello artistico superiore, in ogni campo. Del resto, non mancano i riferimenti autobiografici: Bernhard, da ragazzo, nello squallore di un convitto nazista, suonava il violino; e una battuta come «Non bisogna dimenticare che tortura è stata l'infanzia. Ogni infanzia» ben gli appartiene.

Napoletano, ventottenne, il regista Tito Piscitelli ha cavato dalla *Forza dell'abitudine*, nella collaudata versione di Umberto Gandini, uno spettacolo crudele e insieme giocoso (cento minuti la sua durata), che rende esplicita, fra l'altro, la compressa carica erotica da cui sono animati i personaggi, e meno asettico l'ambiente, di quanto il testo non suggerisca. Pertinenti l'impianto scenografico di Carlo De Marino e i costumi di Flavia Santorelli, ottimi gli attori: Paolo Lorimer, Matteo Chiarot, Walter Da Pozzo, Maurizio Palladino, Lorella Serni.

CINEMA/2

Negli Usa lanciano le sale di «lusso»

■ Dagli Usa arriva l'idea del cinema diviso per fasce d'età. Diverse catene di cinema di Los Angeles stanno costruendo «cinema di lusso» per il pubblico che si sa comportare in modo veramente «adulto». Le nuove sale di lusso della catena Pacific Theaters o della Virgin Entertainment Group saranno dotate di poltrone ergonomiche comodissime, offriranno stuzzichini e vino serviti da camerieri anziché i soliti popcorn e Coca Cola. E l'ingresso sarà rigorosamente vietato ai minori di 25 anni. Il costo del biglietto sarà però il doppio del normale, un prezzo che secondo le catene di cinema la gente è disposta a pagare. I proprietari di cinema Usa hanno osservato che di recente la generazione dei 40enni e dei 50enni va al cinema più spesso di prima, mentre l'affluenza dei teenager è rimasta costante. I primi esperimenti di sale di lusso a Chicago e Toronto hanno avuto grande successo e saranno presto imitati in molte città americane.

Z a p p i n g

Tutti i numeri di un successo

■ La prima tranche di «Un medico in famiglia» prevede 26 puntate (la sedicesima andrà in onda domenica prossima). Il costo di ognuna si aggira sui 900 milioni. La serie è stata girata lungo i 1500 metri quadri del Teatro 20 di Cinecittà. Per riadattare in italiano la sceneggiatura spagnola della sit-com ci sono voluti otto mesi (l'ha curata la Pascolini con la collaborazione del duo Dose e Presta del «Ruggito del Coniglio»). Per scegliere gli attori sono stati realizzati oltre 5000 provini, le riprese sono durate 14 mesi. I costumi utilizzati sono stati 10 mila mentre truccatrici e parrucchiere hanno lavorato per un totale di 3000 ore. L'attrice più giovane è Eleonora Cadeddu (in arte Annuccia Martini): all'inizio delle riprese aveva due anni e mezzo, ora ne ha quattro. Nella troupe hanno lavorato oltre 100 persone. La media di ascolto è di 9 milioni e 300 mila spettatori a serata.



Giulio Scarpati in una scena di «Un medico in famiglia» e sotto Lunetta Savino e Ugo Dighero

E Montesano spara a «sinistra»

L'attore gira «L'ispettore Giusti»

ADRIANA TERZO

ROMA Sullo schermo sarà un poliziotto «senza pistola», Enrico Montesano, un ispettore «pacifista» che più che far fuoco si traveste. Nella vita, invece, ovvero nella conferenza stampa di presentazione de *L'ispettore Giusti*, di cui è protagonista, qualche «pallottola» (verbale) la spara volentieri. Mirando a tutto campo: dagli Oscar («Benigni? È un grandissimo giullare, una persona simpatica e intelligente che fa onore al nostro cinema. Ma io spezzo una lancia per *Train de vie*»),

resciali, i poliziotti sul piccolo schermo sono forse troppi - ha detto ancora l'attore in una pausa delle riprese al Visconti, il liceo romano del quartiere Prati trasformato in questura -. Ma sembra che negli Usa è un genere che va da 50 anni...». La scommessa di Mediaset e della Solaris, che produce la fiction, è di far seguire alla prima una seconda serie di oltre 12 puntate. Nel cast, accanto alla cantante Mietta, a sorpresa compare anche il mitico Nicola Arigliano, alias Ermanno Giusti, papà dell'ispettore. «Mi hanno chiamato per incarnare il perfetto pen-

al varietà («Non ha più bisogno di me»), dal collega Proietti («Siamo due persone totalmente opposte, io sono Remo e lui è Romolo»), ai colleghi toscani («Oggi basta essere nato lì per diventare un autore e regista di successo...»). E la politica? «Condivido la scelta di Fini che dice no al finanziamento dei partiti; sul piano economico, stimo Ciampi e in generale, mi pare che le cose più sensate le dica Cacciari», risponde l'ex consigliere comunale ed ex eurodeputato europeo nelle liste del Pds (ora Ds). Domanda: ma lo sa che fa un certo effetto sentirlo parlare così, ora? Forse è solo un po' deluso... «La verità è che, come si dice, ho già dato e oggi mi sento parte della *Società degli apotti* come scriveva Giovanni Prezolini, di quelli, cioè, che non la bevono più...».



Il «Marlowe di Trastevere», come è già stato ribattezzato Montesano, apparirà in sei puntate in tv a fine aprile, su Canale 5. «È vero, gli ispettori, i ma-

sionato, ed eccomi qua - spiega il popolare interprete di jazz e musica leggera esplosa negli anni Sessanta-. Ho 76 anni e la mia ricetta per vivere in salute è: aglio e cioccolato, da gustare insieme». Montesano torna in tv dopo lo sfortunato *Fantastico* di un anno e mezzo fa, sostituito a metà viaggio, per ragioni d'auto sciolto, dal joker Magalli. «Un altro varietà? Credo che non lo farò mai». Sarà, invece, nella prossima stagione, protagonista di un musical al Sistina ispirato al cinematografo *Mrs. Doubtfire* mentre pensa «a un grande recital ispirato a Vittorio Gassman e Dario Fo». Due uomini di sinistra. Montesano, lei tende a spazzarsi con le sue attuali idee politiche... «Credevo in Berlinguer, in Pajetta, in Ingrao e trovo che dicono cose giuste, oggi, anche uomini di destra. Benché continui a sentirmi Pds. Pds, attenzione, e non altro. Chi voterò? Da tempo non vado più a votare. Forse farò eccezione per il referendum...».

Da Shakespeare alla soap

Ignorati a teatro famosi in tv con «Un medico in famiglia»

DANIELA AMENTA

ROMA Sono circa 10 milioni gli «aficionados» di casa Martini. Appuntamento fisso ogni domenica sera su Raiuno con *Un medico in famiglia*, la soap-opera che usa lo share come un elastico e lo allunga a dismisura. Un successo annunciato, visto che in Spagna la sit-com dedicata al dottor Lele e alla sua variegata corte ha superato il pubblico delle prime tv e dei derby calcistici. Così annunciato che il format ispanico, pro-

dotto dalla Telecinco, è stato scartato dalla «consorella» nostrana Mediaset ed acquisito dalla Publispes di Carlo Bixio che l'ha poi rivenduto alla Rai. Errori di valutazione. Fatto sta che ora la Rai si frega le mani e a partire da giugno si comincerà a girare una nuova serie. Per decifrare il travolgente gradimento di *Un medico in famiglia* sono scesi in campo psichiatri e sociologi, opinion-maker e mediologi di fama. Tutti concordi nell'affermare che Lele & Co. piacciono perché ripropongono in versione cattolica quello che avviene

nella maggior parte delle famiglie «vere», con il pregio di sdrammatizzare il quotidiano. È indubbio però che i proscenisti del dottore sarebbero stati molti di meno se la storia non fosse stata raccontata così bene.

I meriti vanno, quindi, ripartiti tra i due registi (Anna Di Francisca e Riccardo Donna), la sceneggiatrice Paola Pascolini e gli oltre quattrocento attori che hanno calcato le scene del Teatro 20 di Cinecittà. Oltre ai pluridecorati Lino Banfi e Giulio Scarpati, Claudia Pandolfi e Milena Vukotic, ci sono in-

fatti co-protagonisti o semplici comparse, personaggi di «contorno» o caratteristi che hanno alle spalle anni di teatro e di cinema. Come Valentino Orfeo, «fratello» sul set di Banfi, e gestore dell'omonima sala Orfeo al teatro Ologio di Roma. O come Enrico Brignano, fidanzato della tata Cettina, che vanta lunghi trascorsi con Proietti. Segno che la televisione per rinnovarsi - ancora una volta - «pesca» dal teatro. E che le sale tornano ad animarsi grazie al volano della tv che riesce a rendere celebri tutti. O quasi.



LA TATA CETTINA

«Ora la gente mi ferma per strada

Prima ero un'illustre sconosciuta»

ROMA In casa Martini è Cettina, la governante dell'intera famiglia. In realtà si chiama Lunetta Savino, un curriculum lungo come un elenco di Dighero e una candidatura al Nastro d'Argento per *Matrimoni*, il film di Cristina Comencini. Laureata al Dams ed esperta in ruoli comici (ha lavorato con Gregoretti, De Filippo e Scarpatta), Lunetta sarà proprio stasera al teatro dei Satri di Roma con *Prova orale per membri esterni*, esilarante monologo che porta in giro dal '95.

Nonostante la televisione, sta tornando al teatro. «In realtà non l'ho mai abbandonato. Ad aprile sarò a fianco di Giuliana De Sio con le *Due zittelle*, per la regia di Marco Colli. E poi c'è il cinema. Girerò anche il prossimo film della Comencini».

Mail dottor Lele le ha cambiato la vita? «Sì, certo. Ora mi riconoscono per strada, mi fermano i bambini per chiedermi l'autografo. Ho aspettato molto prima di fare il gran passo con la televisione. Non mi interessava la varietà, volevo interpretare un personaggio, stare dentro una storia. Con *Un medico in famiglia* ci sono riuscita».

El'esperienza maturata in questi anni dila-

vorole è servita? «Moltissimo. I ritmi della soap-opera sono frenetici. Ogni giorno 10 minuti di girato... roba da dar via l'anima. Quindi bisogna avere molta pratica. E poi devi stare al passo con professionisti del calibro di Banfi. Con lui il feeling è stato naturale probabilmente perché arriva dall'avanspettacolo».

Selo aspettava tanto successo? «I dati del format spagnolo erano più che confortanti: oltre il 60% di share. Ma devo dire che la sceneggiatrice italiana, Paola Pascolini, è stata bravissima. Lei è in grado di scrivere parti perfette per le comiche. Cettina è un personaggio azzecato, divertente, curioso. Mi piace molto».

Ora è probabile che anche i suoi spettacoli teatrali facciano il tutto esaurito? «Me lo auguro. La televisione serve al teatro. È una sorta di "do ut des" in cui entrambi i mezzi espressivi possono trarre giovamento».

Quindi nessuna frustrazione a esser scopertidopo tanta fatica? «No, nessuna. Sono contenta, anzi felice e molto gratificata. Avevo pensato di lasciare le scene dopo il matrimonio e la nascita di un figlio. Ora sono tornata all'ovile. E conto di restarci per un bel po'».

DAN.AM.



L'AMICO GIULIO

«La sit-com ha rianimato le sale

Adesso fate largo ai nuovi comici»

ROMA Giulio è l'amico del cuore di Lele. Un single impenitente con la passione per le donne e le cene a scrocco. All'anagrafe è Ugo Dighero, diplomato alla scuola di recitazione del teatro Stabile di Genova, cofondatore con Mario Jorio della compagnia «Oltre Immagine» e membro stabile dei Broncovitz.

«Sono stati mesi d'inferno -esordisce-. Da una parte *Un medico in famiglia* e dall'altra *Mai dire gol*. Ed entrambi i programmi di domenica. Un delirio...».

Nel senso che lei non è abituata a tale sovraesposizione? «Nel senso che non riuscivo neppure a fare la spesa. Alla cassa mi bloccavano orde di fan...».

Non le sembra piacevole? «Piacerevolissimo».

Come si conciliano teatro e televisione? «Sono due mestieri diversi ma che possono diventare complementari. Penso che sia finita l'epoca del teatro ammorbante. Non mi fraintenda, non voglio dire che *Il fu Mattia Pascal* sia noioso o retrogrado. Ma se penso a interi cartelloni dedicati a Pirandello o a Shakespeare mi vengono in mente anche sale vuote o frequentate sempre dalla solita gente».

DAN.AM.

Elatv che c'entra? «C'entra, perché ha reso visibile, ad esempio, una generazione di attori comici. E questi hanno portato i giovani al teatro. La televisione ha mosso i cartelloni, li ha rianimati».

Per gli attori, dunque, si tratta di una sorta di volano.

«Esatto. In alcuni casi è un passo addirittura necessario. Noi dei Broncovitz ce ne siamo resi conto dopo aver partecipato ad *Avanzi* e a *Tunnel*. D'improvviso, come per incanto, anche i nostri spettacoli in teatro riscuotevano interesse».

Insomma, la televisione potrebbe salvare il teatro? «Sì, ma solo se è televisione di qualità. E io credo che *Un medico in famiglia* lo sia. Il cast è stato molto selezionato, la regia funzionava. C'era una storia e una buona sceneggiatura. Avevamo, inoltre, dei tempi di lavorazione veloci ma fattibili a differenza dei nostri colleghi di *Un posto al sole* che, operando sul quotidiano, sono costretti a faticare non poco».

È il teatro? Ha progetti? «Sto per riproporre ma solo a Genova e per sei repliche un mio monologo che si intitola *Non ve lo do per mille*. Spero di portarlo in giro quest'estate».

DAN.AM.

QUIRINALE

DIGITAL SOUND APOLLO TRIANON

GALAXY MADISON

WARNER VILLAGE

... E L'AVVOCATO DIVENNE IL SOSPETTATO NUMERO UNO.

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

CUBA GOODING JR. TOM BERENGER

Analisi di un Delitto

(A Murder of Crows)

Bucina Vista Internazionale Italia



AUTOMOBILISMO

Irvine scende dalla F1
sale sulla F50 e prova
il circuito della Malesia

Non si ferma Eddie Irvine, continua a lavorare anche se per una volta lo fa per piacere e non per gareggiare. Così dopo la splendida prima vittoria australiana, il pilota della Ferrari si è trasferito in Malesia (sul circuito inserito nel campionato del mondo di Formula 1 dove si gareggerà nella penultima gara del mondiale, il 17 ottobre) per provare il nuovo tracciato di Sepang, situato a 90 chilometri a sud della capitale Kuala Lumpur. Nella foto Irvine posa non con la sua solita F399, ma con una vettura da strada, la Ferrari F50, con la quale il pilota nordirlandese ha percorso una



decina di giri. Il ferrarista ha dato poi il suo benestare al nuovo tracciato malese: «È un circuito ha detto il vincitore di Melbourne - per piloti abili, è pieno di trucchi ed è molto tecnico. Inoltre è un tracciato sicuro, le vie di fuga sono molto ampie».

Tirreno-Adriatico, apertura coi Nas?

Probabile irruzione dei carabinieri oggi all'arrivo della 1ª tappa

DALL'INVIATO
ALDO QUAGLIERINI

SORRENTO Grandi ciclisti, carovane di ammiraglie, striscioni colorati, e il sospetto di qualcosa che sta per accadere. Che potrebbe accadere, già oggi. I profumi della primavera che qui, nella penisola sorrentina, irrompono con la dolce violenza di una natura particolarmente generosa, non riescono a cancellare l'ombra che grava sulla stagione ciclistica che sta per prendere il via. Sarà anche un'impressione, ma è inutile nascondersela: le mani delle procure emiliane che stanno indagando sul mondo

del sport, e in particolare sul ciclismo, potrebbero calare sulla Tirreno-Adriatico, sulla trentaquattresima edizione della gara a tappe che parte oggi da Sorrento e apre ufficialmente la stagione '99. E potrebbe accadere già nel pomeriggio, al termine della prima frazione. Qui a Sorrento è un po' il «segreto di Pulcinella». Il clima festoso che sempre accompagna la partenza di una corsa, è offuscato dalla memoria dei recenti avvenimenti: irruzioni, controlli, sequestri e interrogatori di ciclisti famosi. Una lunga scia di eventi che parte dallo scorso anno con i clamorosi sviluppi del Tour de France

ed arriva fino all'altro ieri con l'interrogatorio di Chiappucci e Cipollini. Il caso «Festina», gli strascichi polemici che hanno avvelenato l'ultima stagione; e le inchieste su Conconi, sull'istituto di Ferrara... Sivorrebbe dimenticare tutto, adesso. Il Doping, l'Epo, i test incrociati, sono argomenti tabù. Evocano scenari inquietanti, situazioni drammatiche. E allora, che tutto funzioni come sempre, domani si vedrà. Tanto il messaggio, se di messaggio si tratta, è arrivato a destinazione: che senso può avere un blitz di carabinieri (peraltro già anticipato con la Lalgueglia...) se tutti ne sono al cor-

rente? Ma certo, non mollare la presa, far sentire a tutti la presenza di chi deve controllare. Per ora tutto è soltanto un'ombra. Niente più di un'ombra, presente ma impalpabile: gli atleti si sono allenati rincorrendosi sulle contorte strade della costiera amalfitana, mostrando e ostentando serenità. I collaboratori e i tecnici, preparando e ostentando serenità. I direttori sportivi impartendo le ultime direttive ai vari Cipollini, Jalabert, Baldato, Zabel, Bartoli, Museeuw (tra i grandi mancano solo Pantani e Ulrich). Ma domani è un altro giorno.

La guerra dei procuratori

Il regolamento c'è ma conta solo la legge del profitto

L'accusa di Petricca (Assoprocuratori) «Non c'è rispetto»

ROMA Avvocato Petricca, nella veste di vice presidente dell'Assoprocuratori e di procuratore, quale giudizio dà alla denuncia fatta dal suo collega Dario Canovi?

«Ho molto rispetto per Dario, lui è stato uno dei precursori di questa professione, giustifico il suo sfogo e condivido in buona parte la sua esternazione. Non capisco, perché se la prende con l'associazione, che lui, pur essendo iscritto, non vive molto. Lui è un isolato, corre da solo. E allora...».

Il problema esiste...
«Eccome. Io stesso ogni giorno mi sento con i giocatori che ho sotto contratto, non li abbandono mai».

Più che altro è un'operazione di "controllo"...
«Chiamiamola pure così, ma è necessaria. Anche la categoria dei calciatori non è molto cresciuta. Da parte nostra ci vorrebbe un maggior rispetto dell'etica professionale. I calciatori non firmano contratti a vita con i procuratori, se vogliono cambiare, cambiano pure. Ma di loro iniziativa, non perché sono "insidiati"».

C'è un nuovo regolamento entrato in vigore a gennaio '98, in quanto lo rispettano?
«Rispettarlo, lo rispettano. Forse ha qualche lacuna che andrebbe colmata».

Come quella delle rovoche, le cui penali sono basse, oppure l'eccessivo numero di abilitazioni annuali a svolgere la professione...

«Due punti caldi, ci si deve lavorare per stabilire nuove regole. Per esempio si potrebbe arrivare anche al numero chiuso. Altrimenti frapoco ci saranno più procuratori che calciatori. Ecco, perché il nostro mondo, come dice Canovi, è un Far West. Altra soluzione: nel momento del cambio, il calciatore deve pagare la percentuale non soltanto al nuovo, ma anche al vecchio procuratore. Come fosse un rimborso per le spese, che, vi posso assicurare, sono veramente tante».

Ci sono anche problemi di incompatibilità. Luciano Moggi è un dirigente della Juve e tratta con il figlio Alessandro che è procuratore di due giocatori bianconeri: Tacchinardi e Conte. Un controsenso...
«Se è per questo ci sono anche procuratori che sono consulenti dei presidenti, ai quali fanno acquistare calciatori di cui hanno la procura. È un'anomalia che va eliminata».

A lei hanno mai tentato di «rubare» qualche calciatore?
«Come no, ma mi sono difeso».

Mal'Associazione cosa fa?
«Certo non può essere un commissariato. Io non posso passare le giornate a fare lettere di richiamo. È la Federcalcio a dover vigilare».

Pa.Ca.

PAOLO CAPRIO

ROMA Dario Canovi ha lanciato l'allarme: «Il mondo dei procuratori è diventato un vero Far West». Una denuncia verso la sua categoria che ha finito per sollevare un vespaio di polemiche e di reazioni. Ma che ha scoperchiato nel contempo un pentolone dove da tempo sono in ebollizione tanti ingredienti, non sempre di eccelsa qualità. Anzi...

Nati per tutelare gli interessi economici dei giocatori, nel calcio con il passar degli anni, i procuratori sono diventati i veri padroni del calcio, personaggi che fanno il bello e il brutto tempo delle società.

Uomini mercato. La loro professione ha conquistato sempre più spazio. I procuratori hanno via via invaso altri ruoli, si sono impossessati delle competenze che, in seno ai club di calcio, prima appartenevano ai general manager o ai direttori sportivi. Sono diventati gli autentici «uomini-mercato», sfruttando al massimo le regole della legge Bosman. Se una società di calcio è interessata ad un calciatore, basta lanciare un input al suo procuratore per mettere il moto tutto il meccanismo e dare vita alla trattativa. Sempre che non sia lo stesso procuratore, come spesso accade, a sollecitare l'operazione, trasformandosi d'incanto in venditore-imbottitore. Per ogni nuovo contratto c'è un cinque per cento da incassare, che può essere integrato da un ricco premio da una delle due società, se il percorso per arrivare all'oggetto del desiderio è particolarmente tortuoso.

Concorrenza spietata. Partita in sordina, quella di procuratore, è diventata nel tempo una professione molto ambita, visto

il vorticoso giro di danaro che circola nel mondo dello sport, nel calcio in modo particolare. Molti giovani e non giovani ogni anno chiedono di essere ammessi ad un esame organizzato dall'ufficio commissione procuratori della Federcalcio. Non c'è bisogno di titoli di studio particolari, se non quelli della scuola dell'obbligo. Unica garanzia richiesta una fidejussione di 70 milioni. In Italia attualmente sono ottocento, una cifra che rischia di gonfiarsi sempre di più e che già ora ha scatenato una concorrenza senza limiti, spesso sfociata nella scorrettezza. C'è una lotta senza quartiere per accaparrarsi i pezzi pregiati, spesso con manovre subdole e sotterranee, utilizzando mediatori esterni, così come ha denunciato lunedì scorso Dario Canovi.

Revoche. Basta ad un procuratore pagare una penale di un milione per la C2, due milioni per la C1, dieci milioni per la serie B e 20 per la serie A per soffiare un calciatore sotto contratto con un altro procuratore. Cifre irrisorie di fronte ai guadagni che ne possono scaturire in seguito e che hanno finito per trasformare uno dei punti cardini del sistema calcio in una jungla, intorno alla quale ruotano nel sottobosco un'infinità di personaggi (mediatori), molti dei quali senza scrupoli e senza titoli. Rubarsi gli atleti lusingandosi con promesse spesso non mantenute, fenomeno frequente nell'ambito della serie C e tra i dilettanti è diventato un sistema, che la Federcalcio non riesce più ad arginare. Sarebbero necessarie nuove regole, maggiori controlli e sanzioni disciplinari più severe per chi agisce scorrettamente, prima che la situazione diventi incontrollabile.

COPPA ITALIA, INTER SCONFITTA 2-1

Parma in finale, si rivede Ronaldo Oggi si gioca Fiorentina-Bologna

Il Parma è la prima finalista (in programma il 14 aprile e 5 maggio) della Coppa Italia. In attesa della sfida di stasera tra Fiorentina e Bologna, ieri al «Tardini» la formazione di Malesani ha superato la formazione di Lucescu per 2-1 (l'andata era stata vinta dagli emiliani per due a zero a San Siro). Dopo un gol annullato a Verona, Chiesa al 3' porta in vantaggio il Parma; Zamorano al 10' pareggia. Sulla scia dei pari i nerazzurri continuano ad attaccare, ma Verona riporta il Parma in vantaggio al 37'.

Nella ripresa Malesani mette in campo Crespo per Chiesa, infortunato; la contromossa di Lucescu è far entrare prima Ronaldo e poi Roby Baggio. Cambia poco. Qualche numero del Fenomeno, ma l'Inter è fuori dalla Coppa.

La Fiorentina invece stasera non dovrebbe avere problemi con la formazione di Mazzone dopo il 2-0 di Bologna. Ci sarà porterà Ba-

tista in panchina: «Torno contento anche se il rientro sarà parziale. Mi auguro che quello totale avvenga domenica prossima a Venezia. Erano anni che non disputavamo una stagione a questi livelli. Trapattini ha portato esperienza, è un vincente». Bati crede ancora nello scudetto: «La vittoria sul Parma è la nostra risposta alla Lazio. Abbiamo voglia e grinta e niente ci è precluso. La Lazio non è... incredibile, mancano dieci gare da qui alla fine, può ancora succedere di tutto». È Mazzone cosa pensa della gara di ritorno con i viola?: «Se andiamo all'intervallo sullo 0-1, la partita si apre. Andiamo a Firenze per giocarcela, vediamo un po' che succede e speriamo nella buona sorte. Chissà se riusciamo - conclude ironico Mazzone - a rubare una partita». A Firenze nel Bologna mancheranno Kolyanov, Maini e Paramatti e gli qualificati Fontolane e Marocchi.

NOTIZIE FLASH

Sci, annullate le discese in Sierra Nevada

Le due libere programmate ieri a Sierra Nevada (Spagna) per le finali di Coppa del mondo sono state rinviate ad oggi a causa del fortissimo vento.

Basket, a Milano il McDonald's Open '99

Dal 14 al 16 ottobre al Forum di Assago si svolgerà il torneo con le squadre campioni di Nba, Eurolega, Sud America, Australia e Asia e con la vincitrice del campionato italiano.

Lucchese-Pescara, allo stadio con diecimila lire

La società toscana ha deciso che per la gara di domenica prossima l'ingresso in tutti i settori del «Porta Elisa» costerà solo diecimila lire.

Baseball, squadra americana giocherà a Cuba

La squadra dei Baltimore Orioles, una delle formazioni più forti della lega professionistica nordamericana, giocherà a fine mese a L'Avana contro la nazionale cubana. Sarà la prima volta che un team della «Major League» gioca sul territorio di Cuba dal 1959.

Tennis, 7ª edizione della Coppa dei Giornali

È in corso di svolgimento la 7ª edizione della Coppa dei Giornali-Trofeo Expression, manifestazione tennistica riservata ai giornalisti professionisti. Sono 68 le testate rappresentate da 400 giornalisti.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

e

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
questa settimana
alle ore 17.30

Anna Oxa
con il suo
nuovo album
"senza pietà"

senza pietà
ANNA OXA

CD-MC COLUMBIA Sony Music

PUDI ASCOLTARCI E VEDERCI VIA SATELLITE

EUROPA
Hr. Band 4 - Elett. sat. 19° - Frequenza 12,673 GHz.
Polarizzazione Verticale - Freq. 34 - SR 27.500 MHz

NORD & SUD AMERICA
Int. Band 806 - 319.5° Est - Banda C - Freq. 3803 MHz
Polarizzazione Circolare Sinistra
Foc. 34 - SR 27.500 MHz



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 10 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 53
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

I CAPITALI ALL'ESTERO NON PERCHÉ MANCA LA FLESSIBILITÀ

PAOLO LEON

Bisogna certamente preoccuparsi della fuga dei capitali e porvi rimedio. Il governatore Fazio ritiene che la fuga sia dovuta alla minor convenienza ad investire in Italia, rispetto ai paesi dell'Unione europea, e perciò critica il Patto sociale, ritenendo che le parti abbiano mancato di coraggio. Si parte da un convincimento comune, ovvero che la domanda è insufficiente a sostenere un processo di sviluppo. Per il governatore, la parte debole della domanda sono gli investimenti, e per stimolarli occorre abbassare le imposte sulle imprese; per fare ciò, senza disturbare il risanamento della finanza pubblica, occorre ridurre le pensioni (future, immagino). Gli investimenti, tuttavia, soffrono anche per un eccesso di rigidità del lavoro (difficoltà a licenziare) e per un eccesso di costo del lavoro (!). Queste sarebbero le ragioni per cui le nostre imprese investono all'estero, e quelle estere non investono da noi.

La fuga dei capitali è in corso da molto tempo: non tutti leggono la nostra bilancia dei pagamenti, e non sanno che la parte maggiore della fuga si è sempre nascosta sotto la voce misteriosa degli «errori ed omissioni». Gli investimenti diretti all'estero, che il governatore denuncia, sono solo una parte del problema. Si tratta soprattutto di acquisti da parte italiana di azioni e obbligazioni europee, non della costruzione di nuove fabbriche e uffici all'estero. Questi acquisti derivano sia dalla necessità dei risparmiatori italiani di diversificare il portafoglio (gestito dai fondi comuni e dalle banche) sia dalla necessità delle imprese di comprare azioni dei concorrenti o degli alleati.

L a cosiddetta globalizzazione porta con sé un allargamento dell'interscambio nei capitali. Se, ad esempio, parte dei risparmi vanno in Inghilterra, è soprattutto perché Londra è il più grande mercato dei capitali europei. Come si vede, nulla di tutto ciò ha un rapporto con il patto sociale, con il costo del lavoro, o con licenziamenti. Ci si chiederà allora perché risparmiatori ed imprese europee comprino pochi titoli di imprese italiane (dei titoli di Stato, l'estero ha sempre fatto grandi acquisti). La risposta è facile: la massima parte delle nostre imprese è troppo piccola per emettere titoli, mentre quelle grandi sono ancora in mano a famiglie o piccoli gruppi di finanziari, che non vogliono condividere la proprietà con estranei.

SEGUE A PAGINA 2

Tasse dimezzate a chi investe

Il governo accelera sul Patto sociale. Cofferati agli industriali: ora non avete più alibi Varata la legge sul federalismo. Critici i ministri Diliberto, Ronchi e Berlinguer

ROMA Via alla «Super Dit» per decreto che dimezza le tasse alle imprese che reinvestono i loro utili, 1700 miliardi in più per formazione, apprendistato e part-time, accelerazione per due grandi opere, la Salerno-Reggio Calabria e la Pedemontana Veneta. È questo il pacchetto varato dal governo, all'indomani del violento scontro con Confindustria sul patto sociale. D'Alema ha poi invitato le parti a chiudere le polemiche, perché «assieme possiamo farcela» a superare la difficile congiuntura economica. Duro il segretario della Cgil Cofferati: ora gli industriali non hanno più alibi. Intanto il ministro della Funzione pubblica ha avviato l'iter per dare vita ai Fondi pensione per i dipendenti pubblici. Sempre ieri, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge che introduce il federalismo. Le Regioni avranno più autonomia attraverso poteri sub-legislativi e la più ampia autonomia statutaria. Nel ddl inserito, come previsto, anche il principio di equilibrio delle rappresentanze tra i sessi. Critici verso il nuovo provvedimento tre ministri: si tratta di Diliberto, Ronchi e Berlinguer.

ALLE PAGINE 8 e 9

ALVARO BENINI WITTENBERG

Prostituzione, sfruttatori come mafiosi

ROMA Trafficanti di «schiave» equiparati ai mafiosi. Programma di protezione per le prostitute e i loro familiari che decidono di denunciare il racket. Sono le misure varate ieri dal Consiglio dei ministri che introducono il reato di traffico di persona e stabiliscono che, nel caso il crimine venga realizzato in forma organizzata, si possano applicare gli articoli 416 e 416 bis del Codice penale: associazione a delinquere e associazione di tipo mafioso. Gli schiavisti del sesso rischiano da 5 a 15 anni. Nel Codice penale è stato iscritto il reato di «riduzione in schiavitù».

A PAGINA 11

CIARNELLI



«Arrestate Dell'Utri». Polo in rivolta

Il deputato di Fi accusato di estorsione e calunnia. Berlusconi: teorema

IL CASO

Iran, la via italiana di Khatami

ROMA
CAOS MONDI

PIETRO SPATARO

Roma blindata, Roma condannata. Travolta dal traffico, uccisa dallo smog, impacchettata sui bus, sballottata da una fermata all'altra, da una stazione del metrò all'altra, da una strada all'altra. In una sola giornata, ieri, s'è consumata una mezza apocalisse.



SEGUE A PAGINA 22

A PAGINA 13

DE GIOVANNANGELI FONTANA GINZBERG

ROMA Il dossier dei magistrati palermitani con la richiesta di arresto per l'onorevole Dell'Utri sono al vaglio della giunta per le autorizzazioni della Camera. L'ex dirigente di Publitalia è accusato di estorsione, ma soprattutto è accusato di voler destabilizzare la credibilità dei pentiti con l'uso strumentale delle loro dichiarazioni. I suoi continui contatti con la mafia e lo status di parlamentare renderebbero più pericolosa la sua azione di destabilizzazione. Berlusconi e Forza Italia si schierano con Dell'Utri che chiede di essere candidato alle europee per meglio difendere sé e il Cavaliere. Il presidente della giunta della Camera, La Russa (An), solidarizza con il diritto di Dell'Utri di difendersi: la gravità delle accuse - dice - è «nettamente al di sotto» di quella dei «pochi casi per i quali abbiamo autorizzato l'arresto».

LE ACCUSE
DI PALERMO

Per la Procura l'ex dirigente di Publitalia voleva destabilizzare la credibilità dei pentiti

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I SERVIZI

SEGUE A PAGINA 10

Scuola, maggioranza divisa sui precari

Al Senato si dimette il relatore. Bloccata l'immissione in ruolo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'autrice

Nel suo rutilante squallore, la presentazione del libro della Lewinsky da Harrod's ha qualcosa di involontariamente letterario. Non il libro, ma la scena parla magistralmente di noi, qui e ora: della morbosità e della miseria culturale di massa, della potenza dei media e dell'impotenza dell'ironia, dell'alea a tutt'oggi ossessiva e parrochiale che circonda le cose del sesso, della volgarità e del cinismo come biglietto d'ingresso per «diventare qualcuno». In questo senso, la Lewinsky è una grandissima autrice. Non per ciò che ha scritto, e nemmeno per ciò che ha fatto insieme al presidente degli Stati Uniti, ma per il talento quasi sacrificale con il quale ha organizzato e interpretato il personaggio di se stessa. Ficcata dietro una smisurata pila di libri come un fante in trincea, con il sorriso isterico di chi sta per avere una crisi isterica, con le ferite dello spavento cauterizzate da una buona spalmata di miliardi, Monica è l'eroina ridicola di una tragedia vera, quella della orribile mediocrità alla quale tutti, ciascuno a suo modo, cerchiamo di fuggire. Non avere nome ed essere finalmente nominati: è questo lo stage per il quale miliardi di stagisti sono in agguato, tra lo Studio Ovale e Harrod's.

ROMA La legge sul precariato nella scuola spacca la maggioranza e costringe il relatore a dimettersi. Ieri in commissione Istruzione di Palazzo Madama, dove si discuteva il disegno di legge già approvato dalla Camera per l'immissione in ruolo di decine di migliaia di docenti, il relatore Luigi Biscardi (Ds) ha proposto un emendamento rivolto ad eliminare, ai fini dell'assunzione, il punteggio acquisito per gli anni di precariato. Secondo la proposta del relatore, i precari avrebbero quindi dovuto comunque superare l'esame di idoneità a prescindere dal punteggio. La proposta di Biscardi è stata bocciata con il «no» della maggioranza e del governo. I popolari si sono schierati per il sì con le opposizioni e per 12 voti contro 9 l'emendamento è stato respinto. E il relatore si è dimesso.

A PAGINA 7

MONTEFORTE

HAMLET
2 VHS a lire 16.900
in edicola



ROMA Quasi una punizione, o peggio, un insulto. Così è finito l'omaggio di Raiuno a Stanley Kubrick. La rete ammiraglia della Rai ha mandato in onda l'altra sera il bellissimo *Shining* in una versione ampiamente tagliata (quasi un quarto d'ora in meno). Sono saltate così alcune tra le sequenze più impressionanti e significative. La Rai si giustifica precisando che ha acquistato copia e diritti di trasmissione direttamente da Mediaset che, a sua volta, aveva purgato (in accordo con la Warner) la copia per mandarla in prima serata. Paradossalmente Raiuno ha mandato in onda il film in seconda serata, quando sarebbe stato possibile per legge mostrarlo nella sua versione integrale, all'epoca vietata ai minori di 14 anni.

A PAGINA 24

CRESPI

MALASANITÀ

Muore ustionato nell'incubatrice

Benevento, disgrazia o errore? Inchiesta della Bindi

Una morte terribile, un ennesimo drammatico caso di malasanità. Un neonato nato prematuramente il primo marzo scorso nella divisione di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale Rummo di Benevento è stato trovato morto all'alba di ieri, con segni di ustioni su tutto il corpo, nell'incubatrice in cui era tenuto. Il corpicino del neonato è stato trovato dagli infermieri solo durante uno dei periodici controlli, quando ormai non c'era più nulla da fare. La mamma del piccolo quando ha ricevuto la notizia è stata colta da dolore ed è tuttora ricoverata in ospedale. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha immediatamente aperto un'inchiesta ed ha inviato una ispezione nell'ospedale di Benevento. Per il direttore sanitario del Rummo, si tratta di una vicenda drammatica e ancora inspiegabile: «Stiamo svolgendo ancora le indagini, per ora possiamo solo esprimere tutta la nostra costernazione per l'accaduto. Non riusciamo a capire come la tragedia si sia verificata. Il neonato presentava ustioni su un lato del corpo. È possibile che ci sia stato un guasto elettrico». Il piccolo aveva recuperato peso, ed era arrivato a un chilo e 850 grammi, tra pochi giorni sarebbe stato dimesso.

A PAGINA 12

FAENZA



RENATO PALLAVICINI

«L'artista non ha un'età, smette solo per morte o malattia». Giovan Battista Carpi, grande disegnatore a fumetti, uno dei celeberrimi «Disney italiani», ha «smesso» lunedì 8 marzo, alle ore 16, morendo nella sua Genova per le conseguenze di un ictus che l'aveva colpito nei giorni scorsi. Quella frase un po' amara l'aveva pronunciata un paio d'anni fa, durante un lungo incontro con il pubblico in un'edizione di «Lucca Comics». E per stemperare un po' l'amarezza di quelle parole aveva aggiunto: «Anche se uno invecchia la sua disponibilità a lavorare è quella del ventenne, magari ci vede meno, la mano è più tremolante, ma se uno è un'artista...». Giovan Battista Carpi era certamente un'artista, un'artista di matita e pennello, ma anche un artista del



la narrazione; e tal punto che l'università di Bologna lo aveva insignito di una laurea ad honorem in Scienze della Didattica. Arrivato alla Mondadori nel 1953, dopo un esordio da pittore e una lunga gavetta nel campo del fumetto e del cinema d'animazio-

Giovan Battista Carpi e sotto da sinistra: D'Agostino, Segre, Amaldi, Rasetti e Fermi il gruppo di via Panisperna

Se ne è andato Carpi, Disney italiano

Una laurea ad honorem per le più belle storie di Paperino

ne, s'impose subito all'attenzione come uno dei più bravi disegnatori. E nel *Topolino* diretto da Mario Gentilini che Carpi, in tandem con Giulio Chierchini e accanto allo sceneggiatore Guido Martina comincia a illustrare storie di Paperino. Continua e si affina in quegli anni, infatti, la tradizione delle storie disneyane «made in Italy»: una necessità, quella di supplire alla scarsità di storie originali provenienti dall'America, che diventa ben presto una virtù. Così Carpi (con Romano Scarpa, Luciano Bottaro, Carlo Chendi e più di recente con Giorgio Cavazzano

e Massimo De Vita) diventa uno di quelli che verranno soprannominati i «Disney italiani». E dà vita ad una scuola che coniuga le grandi invenzioni e i grandi *character* d'oltreoceano con sensibilità e cultura italiane ed europee. Nascono, ad opera di Carpi e compagni, la grandi parodie a fumetti: da *Paperino principe di Danimarca* che fa il verso ad Amleto al verniano *Paperino e il giro del mondo in 8 giorni*; da *Paperino missione Bob Fingher* ispirato alle imprese di 007 al salgariano *Sandpaper* e la *Perla di Labuan*, fino alla parodia di *Guerra e Pace* e de *Miserabili*

che diventa *Il mistero dei candelabri*. Accanto alla carriera disneyana di Carpi ce n'è una parallela in cui nascono personaggi come Soldino e Nonna Abelarda. Quest'ultima sarà rivisitata e aggiornata, anni dopo nell'altra Nonna Smeralda, protagonista anche di una storia a fumetti, scritta e disegnata da Carpi per *Atini*, il settimanale per ragazzi pubblicato dall'Unità. Ancora per casa Disney, Carpi crea Paperinik, alter ego in veste di supereroe di Paperino, e guida per diversi anni l'Accademia Disney, scuola per giovani talenti

del fumetto. Un'esperienza poi sviluppata a Genova dove Carpi aveva fondato una sua personale scuola. Chi frequentava le numerose fiere e mostre del fumetto non può dimenticare quest'omino schivo e riservato, ma sempre disponibile ad ascoltare e dare consigli. Piccolo di statura, ma grande di cuore. I funerali di Giovan Battista Carpi si svolgeranno domani al cimitero di Staglieno a Genova. Disney Channel, per ricordarlo, trasmetterà, sempre giovedì, alle 22.15, un'intervista esclusiva realizzata in occasione del suo settantesimo compleanno.

E il mondo cambiò in una vasca con i pesci rossi

Un museo nella palazzina in via Panisperna dove Fermi scoprì la fissione dell'atomo

PIETRO GRECO

ROMA Quella palazzina di via Panisperna, al numero civico 89, nel cuore di Roma, con la vasca di pesci rossi più famosa nella storia della fisica, diventa, dunque, un museo. E un centro di ricerca. Lo ha stabilito una legge. Attesa da oltre cinquant'anni, fortissimamente voluta dalla comunità scientifica italiana e approvata dal Parlamento, su proposta del senatore Athos De Luca, la scorsa settimana.

Ieri l'evento è stato festeggiato all'università La Sapienza, con la proiezione di un film inedito sulla vita di Enrico Fermi. Presenti autorità, docenti e (molti) studenti. L'evento non è di poco conto. Perché nelle stanze dove ha regnato, autorevole e geniale, il «papa» della fisica, Enrico Fermi; per i corridoi dove, 65 anni fa, Edoardo Amaldi e il «fanciulletto» Bruno Pontecorvo facevano, con le provette metalliche in mano, corse a perdifiato e ricerca d'avanguardia assoluta; nella fontana coi pesci rossi, lì in giardino, che ha contenuto la prima acqua al mondo capace di rallentare la corsa dei neutroni prodotti dall'uomo; insomma nella palazzina al nume-

ro 89 di via Panisperna a Roma non sono state scritte solo alcune tra le pagine più belle della storia scientifica italiana, ma lì un giorno, il 22 ottobre del 1934, improvvisamente, per dirla con lo storico della fisica americano Gerald Holton: «la storia del mondo intero cambiò direzione».

Quel giorno Enrico Fermi e i «ragazzi di via Panisperna» scoprirono come aumentare di almeno cento volte l'intensità della radioattività artificiale. E sia pure senza accorgersene, spaccarono per la prima volta il nucleo di un atomo. Fermi aveva intuito che, per penetrare all'interno dei nuclei dell'atomo, non c'era nulla di meglio di alcune particelle appena scoperte dall'inglese James Chadwick, i neutroni.

Prodotti da apposite sorgenti, i neutroni, elettricamente neutri, possono puntare velocissimi e senza ostacoli al cuore dei nuclei. Il 22 ottobre del 1934 il giovane accademico Enrico Fermi (aveva appena 33 anni) e i suoi giovanissimi collaboratori (quasi tutti poco più che ventenni), capirono che per penetrare nel nucleo atomico è bene che i neutroni siano veloci, ma non velocissimi. E che l'efficacia della penetrazione au-

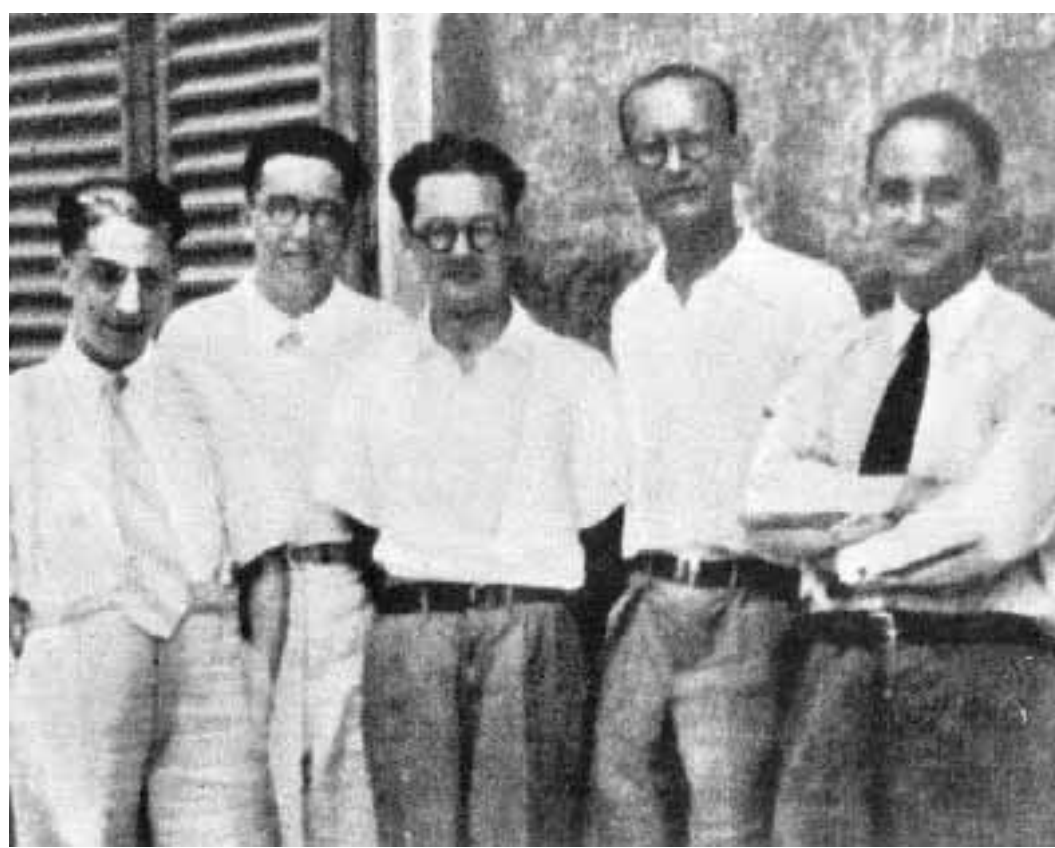
Entro il 2001 in funzione i primi spazi

Bella festa ieri nell'aula «Amaldi» della facoltà di Fisica, a Roma, dove rettore, docenti e studenti hanno brindato all'avvio della realizzazione del museo e del centro di ricerca nella palazzina di via Panisperna, dove furono effettuati i primi esperimenti che condussero alla scoperta dell'energia nucleare. La palazzina di via Panisperna diventerà il Museo Enrico Fermi. Con un primo stanziamento di 3 miliardi e poi di 2 miliardi all'anno dal '99. In poco tempo saranno ripristinati gli ambienti originari dell'aula magna, della biblioteca, dei laboratori. Entro il 2001, in occasione del centenario della nascita di Fermi, almeno il primo piano della palazzina sarà completamente liberato dagli uffici del Ministero degli Interni che lo occupano e adibito alla sua funzione definitiva.

La storica palazzina viene, così, restituita alla scienza italiana. La speranza è che la scienza italiana sappia rinverdire i fasti. Aspettativa difficile, ma non impossibile da realizzare. In fondo la strada è già tracciata: non bisogna fare altro che assimilare il metodo e lo spirito di via Panisperna.

menta, se la velocità dei neutroni viene «moderata». L'acqua della fontana di via Panisperna, con i pesci rossi che, ignari, vi sguzzavano dentro, si rivelò particolarmente adatta a «moderare» la velocità dei neutroni.

In breve: quel giorno a via Panisperna iniziò la moderna era nucleare «la storia del mondo cambiò direzione». Tuttavia l'importanza storica della palaz-



za non era un grande scienziato. Ma un uomo dotato di buon intuito politico (fu ministro di Mussolini, pur non essendo fascista) e di buon intuito scientifico (capace di individuare le piste di ricerca più promettenti), impegnato a promuovere e non a frenare la voglia di fare dei suoi collaboratori più valenti; capace di riconoscere un genio, se per caso quel genio gli si parava davanti.

Orso Mario Corbino aveva tutte queste capacità: e si batté con successo perché, nel 1926, la prima cattedra in Fisica Teorica in un'università italiana andasse a un giovane laureato ma sostanzialmente autodidatta, di appena 25 anni, Enrico Fermi. Corbino seppe riconoscere la genialità di Fermi e propose il suo lavoro e le sue idee. Fermi da parte sua non tralasciò le aspettative. Allestiti

un gruppo di giovanissimi ben preparati e fortemente determinati: furono suoi amici, prima ancora che collaboratori, Franco Rasetti, Ettore Majorana, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo. Con questi «ragazzi di via Panisperna» Fermi inventò il lavoro di gruppo, spesso interdisciplinare. Un inedito assoluto nella storia della scienza. A questo gruppo Fermi, con un'autorità che gli derivava dalla riconosciuta superiorità intellettuale e non certo dall'età, insegnò da un lato il rigore intransigente e d'altra l'abitudine a misurarsi coi migliori livelli internazionali.

Dopo la fuga dall'Italia, Fermi esportò il suo metodo di lavoro negli Stati Uniti, applicandolo con successo sia a Chicago che a Los Alamos. Alla fine degli anni '30 l'Istituto di Fisica si sposta nella nuova cittadella universitaria della Sapienza. Ma il modello inventato da Fermi e da Corbino a via Panisperna diventerà universale. Dopo la seconda guerra mondiale sarà ovunque questo il modo di fare ricerca d'avanguardia.

SEGUE DALLA PRIMA

ROMA CAOS MONDI

Una apocalisse che ne annuncia, drammaticamente, mille altre nei prossimi duecento-novantasette giorni che ci separano dal terrore quotidiano del Giubileo del 2000. È vero, la visita del presidente iraniano Khatami in Italia, la prima dopo vent'anni, è importante per i sorti della democrazia di quel paese e per i rapporti tra quel mondo e l'Occidente. È vero, quell'uomo è un «soggetto a rischio» e andava protetto nel migliore dei modi e con uno spiegamento di forze senza risparmio. È vero anche, come dicono alcuni, che in fondo si tratta di un evento eccezionale.

Ma nella Capitale d'Italia sono ormai troppe le eccezioni che confermano le regole. La regola di una città che vive sull'orlo di una crisi di nervi e che ha ormai dimenticato (se mai li ha conosciuti) i tempi normali di una metropoli

normale. Non c'è dubbio, ieri si è svolta una sorta di prova generale. Drammatica e angosciante. È cominciata poco dopo l'alba alle porte della città, attorno all'aeroporto di Ciampino dove è atterrato (lui, in perfetto orario) Mohammed Khatami. Lo scalo blindato, le strade bloccate, il traffico deviato. E centinaia di automobilisti costretti in un ingorgo fuori programma. Da lì, di pari passo con gli spostamenti del presidente iraniano, il fantasma del disagio ha attraversato tutta la città. Fino ad arrivare in centro, tra la Fontana di Trevi, il Quirinale e Piazza della Repubblica, in un triangolo della morte che ha stretto alla gola migliaia di cittadini. Decine di autobus sono stati deviati e rideviati, un paio di stazioni del metrò sono state sbarrate, i commercianti si sono imbufaliti, gli abitanti hanno litigato con vigili e poliziotti. Un inferno urbano.

Non è finita così. Il film si ripeterà oggi e domani. Gentili comunicati della prefet-

tura ci fanno sapere che è meglio non aggirarsi dalle parti di Piazza Venezia e dei Fori Imperiali, di evitare di avvicinarsi al Foro Italico, al Quirinale e a San Pietro. Roba da poco, il cuore di Roma. Il cuore degli affari, della vita e del turismo. Messi insieme tre giorni di ordinaria follia.

E poi? Cosa succederà venerdì, e sabato, e lunedì, o tutti i santi giorni che ci porteranno lentamente all'Anno Santo?

Dietro le nostre case, ad ogni angolo, c'è un cantiere aperto. Si lavora dalla periferia al centro. Camion, gru e bitumiere sono entrate a far parte del paesaggio. E il paesaggio è diventato allucinante. Si, mancano ancora duecento-novantasette giorni al Duemila, ma saranno giorni amari. Basta poco, una visita, un piccolo corteo, un pellegrino in fila davanti alla Cappella Sistina, per mandare all'aria tutto.

Il sindaco Rutelli con un po' di ritardo ha capito in che guaio si sta mettendo la sua città. Ha prima litigato con il

Vaticano perché non fa rispettare le regole sui parcheggi dei pullman. Ieri ha protestato giustamente (perché innocente) per i disagi, invitando i detrattori a rendersi conto di quali prezzi debba pagare Roma per essere Capitale d'Italia. Ma è sufficiente leggersi, signor sindaco, per una città ridotta da tempo a una gimcana? E con chi? E perché? Se decine di cantieri sono ancora aperti e se, solo per fare un piccolo esempio, la raccolta dei rifiuti nel centro storico si fa comodamente al mattino tra le nove e le dieci, dipende da Khatami? E se le macchine sono parcheggiate in doppia o tripla fila, se lo scarico delle merci avviene ad orario libero e le corsie preferenziali sono una prateria senza confini, dipende dal Quirinale o da Palazzo Chigi?

Lo sappiamo che l'Italia ha una Capitale sui generis. Che paga sulla propria pelle decenni di pagine nere del palazzinarismo romano. Sappiamo che il metrò, a differenza che a Londra e a Parigi, sulle rive del Tevere è arrivato male

e in extremis. È tutto noto. Sta scritto sui libri (basta leggerli ancora oggi il bellissimo «Roma moderna» di Italo Insolera). E nessuno pretende che con un colpo di bacchetta questa città diventi il fiore all'occhiello dell'Europa.

Ma almeno, questo sì, che si riesca a governare la normalità. Che si facciano funzionare i bus e i metrò, che si chiudano in fretta i cantieri, che i rifiuti si raccolgano all'alba, che i vigili facciano rispettare i divieti, che si permetta di percorrere al cittadino di non trascorrere le sue giornate pigliato su un bus o blindato in un'auto. Ci vuole un po' più di rigore e qualche pizzico di coraggio in più. Sì, anche prendendo delle decisioni controcorrente. Sta scritto in qualche protocollo speciale, per esempio, che le manifestazioni debbano svolgersi tutte a qualunque ora di qualunque giorno e in qualunque posto del centro? Sta scritto in qualche bolla papale che l'Anno Santo debba rinchiudersi solo in quel chilometro quadrato attorno a

San Pietro? E sta scritto in qualche documento programmatico che il sindaco non possa cercare di convincere tutte le parti che o si trovano soluzioni ragionevoli o Roma muore di paralisi? È venuto (o forse tornato) il momento di dire che quella della Capitale è una «questione nazionale». Perché Roma sarà nei prossimi mesi l'immagine dell'Italia che è parte fondamentale dell'Europa. E non potrà essere un'immagine distorta, confusa e piagnona. Non aspettiamo un altro Grande Evento per fare qualcosa. Sarebbe una catastrofe. Tra poco meno di due mesi cinquecentomila, ma qualcuno dice un milione, di pellegrini saranno qui per la beatificazione di Padre Pio. Prenderanno d'assalto il Vaticano, i lungotevere e tutta la zona centrale di Roma. Ci sono appena cinquantatré giorni di tempo per pensarci. L'uomo del Campidoglio dimostri, ora, che è capace di fare politica scegliendo tra il bene e il male della città che governa.

PIETRO SPATARO

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

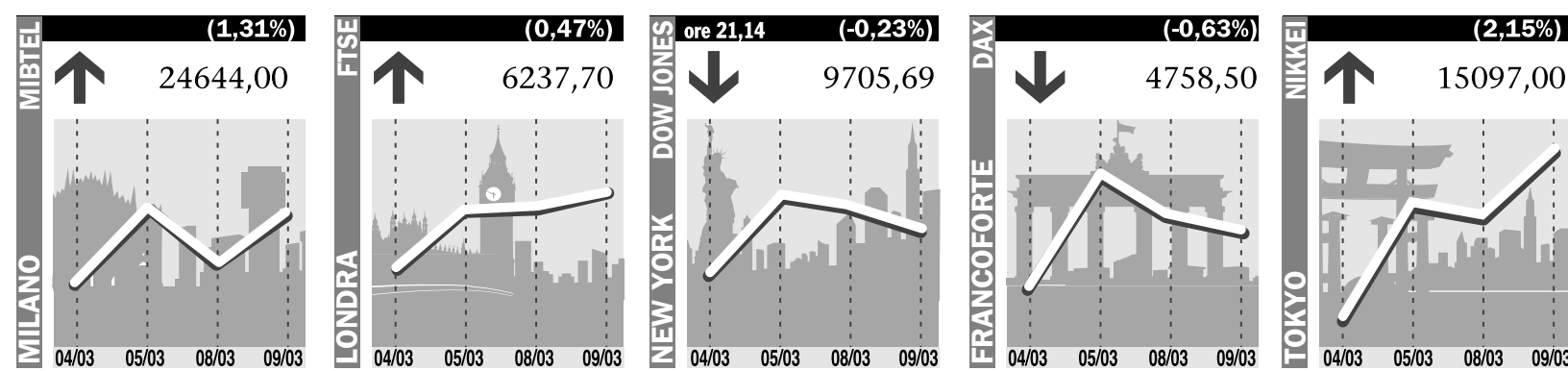
Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





LAVORO
Op Computers, amministrazione controllata
MARCO TEDESCHI
 La Op Computers ha presentato la richiesta di amministrazione controllata al Tribunale di Ivrea. Tre rappresentanti dell'azienda, l'amministratore Giovanni Vaccarone e due avvocati dell'ufficio legale sono entrati, verso le 13,30, con i libri contabili, cinque classificatori e una busta di documenti, per consegnarli alla cancelleria della sezione fallimentare del Tribunale. I tre sono passati dal retro di Palazzo Giugiana, sede degli uffici giudiziari di Ivrea, mentre 300 lavoratori erano impegnati da circa un'ora in un «sit in» nel piazzale antistante l'edificio. Il presidente del Tribunale, Luigi Grimaldi, esaminerà ora, con altri due giudici, la richiesta.

€ c o n o m i a

R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1039+0,678
MIBTEL	24644+1,311
MIB30	36382+1,742

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,086	-0,004	1,090
LIRA STERLINA	0,675	-0,002	0,677
FRANCO SVIZZERO	1,593	0,000	1,593
YEN GIAPPONESE	132,450	-0,320	132,770
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,938	-0,010	8,948
DRACMA GRECA	321,650	-0,250	321,900
CORONA NORVEGESE	8,560	-0,018	8,578
CORONA CECA	37,967	+0,364	37,603
TALLERO SLOVENO	189,826	-0,419	190,245
FIORINO UNGERESE	250,340	-0,170	250,510
SZLOTY POLACCO	4,270	+0,013	4,256
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,644	-0,008	1,652
DOLL. NEOZELANDESE	2,035	-0,005	2,041
DOLLARO AUSTRALIANO	1,712	-0,022	1,734
RAND SUDAFRICANO	6,680	-0,077	6,757

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Agnelli: «La Fiat è troppo piccola»

Nell'anno del centenario l'azienda torna a caccia di alleanze

DALL'INVIATA ROSSELLA DALLÒ
TORINO A cent'anni la Fiat scopre di essere ancora «troppo piccola» per competere appieno nei grandi giochi mondiali dell'industria automobilistica. Ad affermarlo è stato niente meno che Gianni Agnelli aprendo la conferenza stampa di presentazione delle manifestazioni per il centenario del gruppo torinese fondato l'11 luglio del 1899.
 Mentre nel mondo dell'auto e del veicolo industriale fervono da un anno in qua grandi fusioni e alleanze planetarie, la Fiat fa autocratica? «Ci hanno detto tante volte che siamo diventati troppo grandi, troppo ingombranti. Ma sono cose che può dire solo chi non ha idea delle dimensioni della concorrenza con cui ci misuriamo. Noi siamo troppo piccoli», ha spiegato Agnelli. Sollecitato da un giornalista che gli chiedeva cosa (alla Fiat) allora intendono fare da grandi, il presidente onorario ha risposto piccato: «Scopriamo a 100 anni di essere diventati maggiorenti». Ma chiuso nella battuta il moto d'orgoglio, Agnelli ha quindi dato la sua lettura del momento: «Costatiamo che l'industria dell'auto si divide tra aziende di nicchia e aziende generaliste. Con gruppi da 7, 6 o 4 milioni di veicoli l'anno, soprattutto in America e in Asia. Noi siamo in posizione semi-internazionale, con fabbriche in America Latina, nell'Est europeo. Ma non siamo certamente paragonabili a General Motors, Ford e Toyota».
 Il che però non fa abbassare la guardia ai vertici Fiat. Se infatti Paolo Fresco non è disposto a mettere la parola fine alla vicenda («mai dire mai») è il lapidario commento, Agnelli nella sua analisi continua a lasciare le por-

te aperte a movimenti su scala internazionale. «Ci sono due modi per crescere: o per alleanze o per crescita interna», ha spiegato l'avvocato. E per non essere frainteso ha precisato meglio che, non possedendo arti divinatorie, «possiamo procedere da soli, ma dobbiamo tenere gli occhi aperti alle opportunità». Sapendo che in «questa specie di temporale» nel mondo dell'auto la Fiat può essere «soggetto o oggetto di decisioni».
 Per il futuro dunque occhi spalancati e intanto avanti tutta con le proprie forze, uniti nell'obiettivo di stare per lo meno tra i medio-grandi in attesa di situazioni favorevoli. Sulla strategia nessun contrasto ai piani alti, assicura Paolo Fresco rispondendo con un «balle» alle voci su possibili divergenze tra lui e l'amministratore delegato del gruppo Paolo Cantarella. Da Ginevra anche l'amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore conferma in pieno il piano quinquennale 1998-2002 (20mila miliardi di investimenti e 19 nuovi modelli, tra cui nei prossimi mesi le nuove Punto e Lancia Dedra), e «forse qualche modello in più». «Vogliamo festeggiare i 100 anni - ha detto - con lo sport che ci piace di più: produrre nuove vetture con piattaforme analoghe e grossi risparmi. Magari anche con altri accordi specifici come quello tanto ventilato con Mitsubishi che fornirebbe la tecnologia per il piccolo fuoristrada da realizzare fra due anni. Anche se, ha aggiunto Testore - questa è solo una delle possibilità, non l'unica».

AMARCORD
DALL'INVIATA
TORINO Sullo sfondo del palco nella Sala 500 del Lingotto campeggia sulla sinistra il quadro che riproduce i «fondatori» all'atto costitutivo della Fiat. Sulla destra, il nuovo marchio che a partire dalla prossima generazione Punto, che verrà presentata l'11 luglio nel giorno del centenario, prenderà il posto dell'attuale logo a cinque barrette su tutte le prossime vetture Fiat. Ispirato ai marchi storici della casa torinese, ripropone per intero il nome Fiat con la classica «a» smussata all'interno di un tondo chiuso dalla corona d'alloro che comparì per la prima volta nel '21 e fu poi usato per distinguere le vetture sportive.
 Sembrerà strano, per quell'epoca, ma il primo progetto affrontato dai fondatori nel 1899 fu proprio la creazione del marchio (ad opera di Giovanni Carpanetto) per una pubblicità con cui far conoscere la nuova azienda. Da allora sono passati cento anni e insieme alla crescita della Fiat si è sviluppata tutta l'area torinese fino a diventare oggi il «distretto dell'auto» che va di là della Fiat.
 Tra «amarcord» e propositi per i prossimi cento anni, Gianni Agnelli ha ripercorso le tappe principali di questa lunga storia industriale, sociale e sindacale. Lui ha passato i tre quarti della sua vita in simbiosi con l'azienda «partecipando ai suoi eventi e alle sue vicende almeno dal '39, all'epoca dell'inaugurazione di Mirafiori». Il flash-back di Agnelli parte con i ringraziamenti a Torino dove «grazie a un terreno fertile di sapere tecnico, professionale e di va-

Un secolo di storia industriale, sociale e sindacale



lori forti, la Fiat ha posto le sue radici, traendone una solidità che dura tuttora, anche nella dimensione di azienda mondiale». E ringrazia operai e quanti «hanno fatto la storia della Fiat», anche passando per «momenti duri». Che dice Agnelli - non sono stati pochi - come gli anni della guerra e dopoguerra in cui «la Fiat fu un an-

coraggio per la società locale», e quelli del terrorismo quando «ci ammazzavano i dirigenti».
 Una storia fatta però anche di grandi soddisfazioni e di grandi uomini. Agnelli riconosce a Valletta di essere stato l'artefice della ripresa Fiat e della «motorizzazione di massa» nell'Italia della Ricostruzione, che si ricorda «come un

miracolo» ma furono anche «anni di grandi difficoltà sociali e sindacali». «La Fiat è cresciuta, è cresciuta insieme al paese, spesso ne ha trainato lo sviluppo» che è il «ruolo delle grandi aziende».
 Ma è al nonno Giovanni che il presidente onorario della Fiat rivolge i ricordi più teneri e anche riconoscenti perché da lui, dice, ha appreso la curiosità e la sensibilità per lo scenario internazionale. Un nonno affascinato dalla tecnologia e da tutto ciò che sapeva di modernità, e che «pose le basi per dare corpo allo stesso progetto di Henry Ford: trasformare l'automobile in un bene per tutti». Di qui il contributo all'industrializzazione di massa e al progresso sociale ed economico d'Italia.
 Sull'onda del lungo percorso, Gianni Agnelli accenna a come vorrebbe che la Fiat venisse ricordata fra 100 anni: «Un grande concentrato di risorse umane, manageriali, tecnologiche e economiche che hanno contribuito a tenerle alto il nome dell'Italia all'estero, e soprattutto a mantenere il nostro paese nel nucleo forte dello sviluppo mondiale». Intanto Fiat si accinge a festeggiare il primo secolo con una serie di iniziative, a partire dal 15 aprile: rassegne di materiale storico fotografico e pubblicitario, raduno mondiale di vetture storiche, concerti in piazza San Carlo, una grande mostra sul Barocco alla palazzina di caccia di Stupinigi. E per finire, in ottobre l'avvio del corso di laurea in ingegneria dell'auto con cui «abbiamo voluto trovare qualcosa che restasse nel tempo, che - ha spiegato Cantarella - avesse il senso di ringraziare la città e nel contempo investire nel futuro». **R.D.**

L'Avvocato sulla Formula 1 «Assolvo Schumacher»



«Assolvo Schumacher dall'errore di domenica perché aveva davanti Hakkinen, non poteva fare altro»: così Gianni Agnelli ha commentato, ieri alla cerimonia per il centenario della Fiat, la prova del tedesco al Gran Premio d'Australia, prima gara del mondiale di Formula 1. «Gli ho parlato al telefono - ha aggiunto Agnelli - e lui mi ha spiegato quello che è successo». A chi gli ha chiesto se il successo di Irvine cambierà i ruoli all'interno del team Ferrari, l'Avvocato ha risposto: «Chi è davanti è prima guida, l'altro deve aiutarlo».

Parte la liberalizzazione delle ferrovie

Ok del governo, tra breve entreranno anche gestori stranieri

SILVIA BIONDI
ROMA Ora possono anche arrivare i tedeschi. O gli olandesi, gli inglesi, i francesi. Tutti sui nostri binari. Un altro pezzo di monopolio è caduto. Nell'attesa di emanare la direttiva di indirizzo per il piano d'impresa delle Fs, ieri il consiglio dei ministri ha dato l'ok alla liberalizzazione del trasporto ferroviario. Atteso da tempo, altro non è che l'attuazione delle direttive comunitarie che stabiliscono i criteri e le procedure per il rilascio delle licenze alle imprese ferroviarie, per la ripartizione delle capacità di infrastruttura ferroviaria e la riscossione dei diritti per la sua utilizzazione. La normativa era attesa da tempo. Le direttive europee risalgono a sette anni fa e il processo di liberalizzazione, in Italia, si era avviato un anno fa con il primo

decreto. Ma per vederne gli effetti, possibili per ora solo sulle tratte internazionali e nazionali, bisogna aspettare il Duemila. Ed è a questa svolta che le Fs devono rispondere procedendo alle divisioni in due società, una per la rete ed una per il trasporto. Una volta fatte le due società, come previsto anche dalla direttiva Treu e sanzionato nel Dpef dello scorso anno, il gestore dell'infrastruttura, al quale in futuro saranno aggiunte le linee ad alta velocità in costruzione, sarà indipendente dalle imprese che fanno trasporto. Sulla carta, il responsabile della rete dovrebbe comportarsi nello stesso modo sia che l'impresa di trasporto sia Fs che la

collega straniera o un consorzio di altre imprese. Lo Stato vigilerà sul gestore, in modo che la fine del monopolio sia concreta. Le Fs svolgeranno la funzione di gestore di rete, mettendo a disposizione le tratte ferrate italiane, «a parità di trattamento e allo scopo di garantire un utile di gestione». Sarà il ministero dei Trasporti, su proposta delle Fs, a fissare i canoni per l'utilizzo delle rotaie. I costi per accedere alla rete ferrata italiana, in «tracce orarie» determinate sul modello degli slots aerei, saranno determinati prendendo in considerazione alcuni parametri legati ai costi diretti e indiretti della circolazione ferroviaria: qualità del-

l'infrastruttura, saturazione delle linee, usura del binario, velocità e consumo energetico. Ogni anno il canone sarà rivisto in base al tasso d'inflazione. Con l'orario estivo del 1999 si dovranno preparare le tariffe che i treni di altre aziende dovranno pagare per accedere ai binari, così come già avviene per le tariffe di interconnessione nella telefonia.
 Soddisfatto il ministro Treu: «Si è data una ulteriore spinta al processo di liberalizzazione e di rottura dei monopoli anche nel settore dei trasporti». Ora bisogna dare una spinta al risanamento delle Fs, dal momento che tra pochi mesi la concorrenza potrà correre sugli stessi suoi binari. E su questo si attende ancora il varo della direttiva e il conseguente piano d'impresa. In azienda sono giorni di fibrillazione e le di-

plomazione aziendali sono al lavoro per riuscire ad ottenere, all'ultimo tuffo, almeno un paio di correzioni al testo della delibera presentata dal ministro, la scorsa settimana, ai sindacati. Il punto è sempre il costo del lavoro: i vertici aziendali preferirebbero indicazioni più chiare su come aggredire la questione oppure capire se il pareggio di bilancio deve essere raggiunto entro il 2003 o se si può lavorare in questi quattro anni per dimezzare il deficit, contando sui tempi supplementari per annientarlo. Nella speranza che ancora qualcosa sia modificabile nel testo della direttiva, i vertici prendono tempo anche sull'ipotesi di un patto a tre (azienda, sindacati, Governo). «Prima la direttiva - dicono a Villa Patrizi, sede delle Fs - poi vediamo».



La Stazione Centrale di Milano. Farinacci/Ansa

Dopo automobili e motorini rottamazione per i mobili?

Dopo le automobili e i motorini potrebbe essere arrivato il momento di rottamare i mobili di casa attraverso l'apertura di un mercato dell'usato rivolto alle fasce sociali più povere. La proposta viene dal presidente della Federmobili, Enrico Piovano, che ha annunciato la presentazione al governo e alle organizzazioni sindacali, di alcune proposte per sollecitare iniziative capaci di combattere la crisi del settore, rilanciare i consumi e ammodernare la rete distributiva italiana.





Mercoledì 10 marzo 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

SPAGNA

Decapitato il vertice dell'Eta Aznar esulta, tregua in pericolo

Sei esponenti di spicco dell'Eta, fra cui uno dei massimi dirigenti «militari», sono stati arrestati ieri a Parigi in una operazione congiunta della Guardia civile spagnola e della polizia francese. Si tratta del colpo più duro inflitto al terrorismo basco da quando l'Eta ha proclamato una tregua il 16 settembre scorso. Il presidente del governo José María Aznar, da Parigi dove si trovava in visita, ha detto: «È un giorno speciale per la Spagna, è una operazione importante». Il suo ministro degli interni Jaime Mayor Oreja ha aggiunto che «la difesa dello stato di diritto porta sempre alla pa-

ce». Ma i separatisti baschi hanno condannato l'operazione. Il capo di Herri Batasuna Arnaldo Otegi ha detto: «Si tratta di una scelta di guerra da parte dello Stato spagnolo e di quello francese contro Euskal herria (Paesi baschi liberi). Ma dobbiamo agire con serenità, blindando il dialogo». Il sindacato «Lab» è stato più duro: «Si tratta di una rottura della tregua. Il governo si assume la responsabilità delle conseguenze». Nella rete è caduto uno dei tre pezzi chiave, José Javier Arizuren Ruiz, alias «Kantauri»: a soli 41 anni di età, 15 assassini, 20 ordini di cattura.

Holbrooke da Milosevic: «Rischio di guerra»

Prova di forza a Belgrado, emesso un mandato d'arresto per i leader dell'Uck

BELGRADO Pochi giorni appena per rimettere in moto il negoziato, inceppato su opposti veti a Rambouillet. Il supermediatore americano Richard Holbrooke oggi incontrerà il presidente Milosevic, per cercare di rimuovere i no di Belgrado al dispiegamento di una forza Nato a garanzia di un eventuale accordo di pace sul Kosovo. Messaggio duro, per ricordare che i raid della Nato lungamente minacciati sono ancora nell'aria e che Milosevic ha tutto da perdere a trovarsi da solo dalla parte di chi impedisce l'accordo. Ennesimo avvertimento, duro sì ma non quanto sarebbe possibile se a Pri-

stina i leader kosovari albanesi avessero firmato davvero il progetto di pace che esclude l'indipendenza e prevede il disarmo della guerriglia. L'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, per ora ha solo promesso che lo farà, ma non ha annunciato un termine preciso per la sigla degli accordi. E le incertezze di Pristina indeboliscono le pressioni diplomatiche sul Belgrado.

Milosevic finora non è retrocesso di un millimetro. E mentre Holbrooke atterrava a Belgrado per ridurre mordente al negoziato, la magistratura serba ha emesso un mandato di cattura per otto esponenti dell'Uck: tre di loro - Hashim Taqi, Jakup Krasniqi e Ram Buja - facevano parte della delegazione kosovara alla trattativa di Rambouillet. Ma per la legge serba - e Milosevic è la legge a Belgrado - sono tutti ricercati per atti di terrorismo. Taqi e Krasniqi sono stati condannati rispettivamente a 12 e 10 anni di reclusione, su Buja pendeva l'accusa di essersi macchiato di «diversi omicidi». Il mandato di cattura è un segnale in più contro il negoziato.

«Siamo molto preoccupati, siamo a sei giorni dalla ripresa dei colloqui in Francia, siamo a qualche giorno soltanto da una tra-

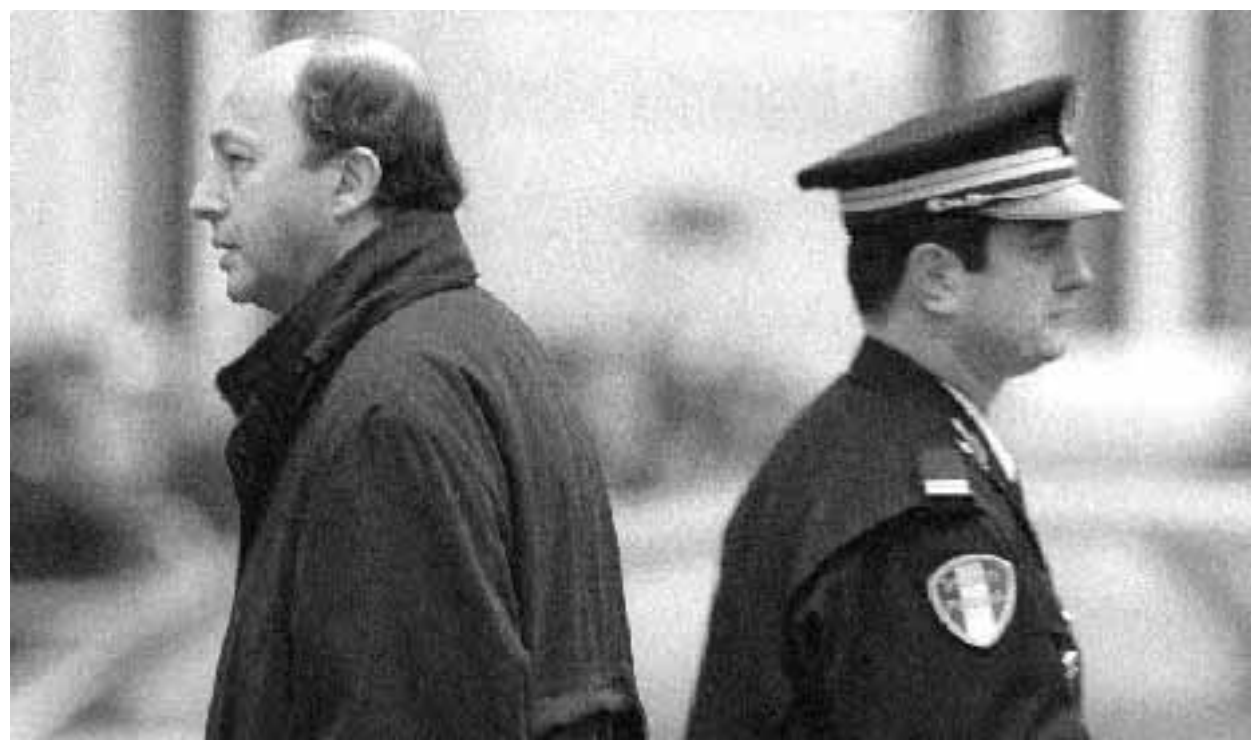
giata più grande ancora di quella che si è verificata fino ad ora - ha detto ieri Richard Holbrooke arrivando a Belgrado - Potremmo trovarci su una rotta di collisione tra la Jugoslavia e le autorità occidentali, compresa la Nato». Il mediatore americano misura le parole tra minaccia e persuasione, nessuno dice - vuole «dettare al popolo serbo quello che deve fare. Al contrario siamo qui per aiutare a risolvere un problema di lunga data». I nodi da sciogliere restano però gli stessi sui quali si sono arenati i colloqui di Rambouillet. Belgrado respinge l'idea di accettare all'interno dei suoi confini la presenza di 26-28.000 uomini della Nato, che considera un'aperta violazione dei suoi diritti sovrani. Sull'altro fronte l'Uck sottomanda la firma degli accordi alla sospensione delle ostilità, ma non rinuncia esplicitamente né al referendum sull'indipendenza della regione né alle armi. Molto potrà dipendere dall'esito dei colloqui di oggi tra Holbrooke e Milosevic, ma non tutto. Anche Mosca ha mandato un suo emissario. Il ministro degli esteri Ivanov nei prossimi giorni sarà a Belgrado e Tirana - dove si trovano molti dei capi militari dell'Uck, compreso Hashim Taqi - per cercare una via d'uscita.

Sangue infetto, assolto Fabius

Francia, sdegno per la sentenza. Unico colpevole l'ex ministro Hervé

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Laurent Fabius assolto, Georgina Dufoix assolta, Edmond Hervé riconosciuto colpevole ma non condannato. Sentenza ambigua e foriera di malessere, quella resa ieri dalla Corte di giustizia sullo scandalo del sangue infetto. Nell'84-85 circa quattromila persone sottoposte a trasfusione vennero contaminate dal virus dell'Aids. Di esse ne sono già morte più di quattrocento e lo stillicidio continuerà per anni. Le vittime e i loro familiari sostengono che la responsabilità penale dei ministri dell'epoca sia piena e che vada riconosciuta. Avrebbero ritardato la messa in opera di un metodo americano di depistaggio (Abbott) unicamente al fine di favorire le ricerche in corso all'Istituto Pasteur per ottenere un metodo «made in France», con tutti i vantaggi finanziari connessi. I ministri negano di aver avuto la possibilità di giudicare: nell'85 dell'Aids si sapeva poco e ancor meno si sapeva dei metodi di depistaggio. E comunque le loro decisioni dovevano fondarsi sui pareri degli esperti. Per giudicarli di atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni si è creata una Corte di giustizia composta da quindici membri: dodici parlamentari (sette di destra e cinque di sinistra) e tre magistrati di Cassazione. La procedura non prevede l'ammissione di parti civili. Vittime e familiari hanno quindi depresso soltanto in veste di testimoni. Il processo si è rivelato un groviglio giuridico-etico-politico, giudicato «surrealistico» dallo stesso presidente della Corte.



L'ex primo ministro francese Laurent Fabius

L'unico colpevole sarebbe dunque Edmond Hervé, all'epoca dei fatti sottosegretario alla Sanità. Colpevole di «imprudenza, disattenzione, negligenza» per non aver richiamato i pazienti che avevano subito una trasfusione e per non aver assortito delle dovute misure di accompagnamento la decisione di rendere obbligatorio il depistaggio. In altre parole, Edmond Hervé avrebbe consentito che resti in circolazione del sangue infetto. L'ex ministro, 56 anni e sindaco di Rennes, ha accusato la Corte di aver mancato di coraggio: «Dovevano assolvermi del tutto o condannarmi». La Corte non ha fatto né l'una né l'altra cosa, pur riconoscendolo colpevole di «lesioni all'integrità fisica» di due persone. Non gli è stata comminata alcuna pena in quanto negli ultimi

quindici anni Hervé «non ha potuto beneficiare della presunzione d'innocenza». In qualche modo avrebbe pagato. Se Laurent Fabius, 53 anni, si è congratulato del fatto che «la verità è stata finalmente riconosciuta», gli altri protagonisti del caso non sono dello stesso avviso. Innanzitutto il vittima: «Dategli anche la Legion d'onore, visto che ci siete», ha detto Patrice Gaudin, padre di due bambini emofilici morti di Aids. L'associazione francese degli emofilici (Aft) ha denunciato le assoluzioni «nel disonore» - un processo truccato, sotto influenza e discreditato». Le vittime non accettano che tutto venga riversato su «disonnamenti dell'amministrazione», e ancor meno hanno accettato di non essere ammesse come parti civili. Ma il malessere che deriva da

questa sentenza è anche politico. La composizione della Corte si è riprecitata nel giudizio: i cinque giudici parlamentari di sinistra hanno compattamente votato per l'assoluzione dei tre accusati, tutti socialisti. I sette di destra sono divisi: Hervé è stato condannato per un solo voto di scarto. Un giudice gollista (anonimo) ha dichiarato «Le Monde»: «La lettura della stampa, un viaggio nelle nostre circoscrizioni, il ricordo delle vittime ci hanno convinto che non potevamo lasciare le cose come stanno senza passare per dei complici di questo dramma». Un altro, di sinistra, ha richiamato il pericolo «di arrivare ad un governo dei giudici». Tutti sembrano aver ragione: l'ex ministro Hervé che s'indigna per esser stato il capro espiatorio, Fabius che si felicitava di vedere riconosciuta la cor-

NESSUNA CONDANNA
Niente pena per l'ex ministro alla Sanità riconosciuto colpevole di «negligenza»

tezza del suo agire, le vittime che lamentano un'assenza di responsabilità. La Corte ha ritenuto che il depistaggio era stato imposto senza ritardo in Francia, rispetto alla maggioranza degli altri paesi». Non si spiega perché in quel periodo in Francia sia stato contaminato per via trasfusionale un numero di persone superiore da tre a sei volte a quello dei paesi vicini. C'è un'altra procedura che si aprirà prossimamente. Vede accusate per avvenimento trentadue persone, ma nessun responsabile politico figura tra di esse.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

Eva Cantarella, Giovanna Zincone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Tullio, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'Antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Minà, Pietro Larizza, Pietro Scoppola, Mario Tronti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Canfora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Ginno Nunes, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchiocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barberi, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Carlucci, Rita Bonagodi, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stanisci, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valsania, Enrico Ramponi, Giuseppe Alampi, Paolo Lo Faro, Mariele Gamba, Pierluigi Cabianca, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Ciaperoni, Mauro Treccani, L.L.A., Katia Zanotti, Salvatore Jemma, Vito Cofferati, Mauro Marconini, Aldo Severini, Ernesto Ricci, Vincenzo Galli, Nuccio Iovene, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Calligaro, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Scò, studenti citta' universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giaco, assemblea Democratici di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Giorgio Ghezzi, Fausto Durante, Fai-Cgil Sicilia (federazione lavoratori dell'Agro industria), Consiglio provinciale di Pisa, Roberto Oliva e Alessandro Barbaglia (Liceo classico statale Carlo Alberto Novati), Bruno Galbati, Agostino Rota, Segreteria Spi Modena, Unione comunale Ds Follonica (segueno 90 firme), Bianca Molioli, Bruna Sfera, Giuseppina Maria Terzano, Ennio Marchiori, Serafino Concetti, Sergio Gigli, Sebastiana Failla, Vinicio Bisegna, Francesco Napolitano, Angela Galasso, Massimo Verna, Francesco Grandoni, Giacomo Fico, Simona Lucoli, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Gabriella Scatà, Stefano Terramocia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Tesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegrini, Luciano Caiazza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Cenciarelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati al trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta al **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A.
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/951592 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363211 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscade, 96/bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/7001941
Divisione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/67189750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Bolognesi, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in facsimile:
Se/Be - Roma - Via Carlo Presanti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
IL DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/6996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio), Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario: L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ *Varate le nuove norme contro lo sfruttamento: condanne da 5 a 15 anni a chi costringe una donna alla strada*

◆ *Nasce il reato di traffico di schiave assimilato all'associazione mafiosa. Protezione anche per i familiari delle vittime*

◆ *Si al principio della parità tra i sessi nelle leggi elettorali. Amato: «Non abbiamo stabilito quote per le donne»*

Schiavisti del sesso equiparati ai mafiosi

Il Consiglio dei ministri decide: protezione per le prostitute che denunciano il racket

MARCELLA CIANNELLI

ROMA I nuovi schiavisti equiparati ai mafiosi e le «prostitute per forza» che denunciano il racket tutelate dal programma di protezione che si concede ai pentiti. Su proposta del ministro delle Pari Opportunità, Laura Balbo e di quello di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge in merito a tutte le forme di spostamento di persone da un paese all'altro fatte con violenza o inganno. Il reato è perseguibile con reclusione da cinque a quindici anni per la tratta o traffico di schiavi, o in una condizione analoga alla schiavitù. Il testo consta di tre articoli. Il primo viene inserito dopo il 602 del Codice penale e prevede, appunto, la pena da cinque a quindici anni per chiunque si macchi del reato di schiavitù. Il secondo articolo prevede misure di protezione idonee ad assicurare l'incolumità per le persone esposte a grave e attuale pericolo per effetto delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o di giudizio, relativamente ai delitti presi in considerazione dall'articolo 600 fino al 602 bis del codice penale. Tali misure possono essere estese anche ai prossimi congiunti. Se lo sfruttamento è opera di un'organizzazione si può ipotizzare il reato di associazione mafiosa. Il terzo articolo modifica alcuni comma del codice di procedura penale. «La nuova norma - ha spiegato il ministro Balbo - intende punire ogni forma di tratta o di traffico in qualunque segmento specie quando si tratta di un fenomeno complesso di transito del quale l'ingresso o il

soggiorno o lo spostamento all'interno del territorio nazionale sono solo una tappa». Non si guarda solo al fenomeno della tratta finalizzata alla prostituzione ma anche a tutte le forme di lavoro forzato e quindi non solo a tutela delle donne adulte ma anche dei bambini.

Un lungo consiglio dei ministri

LAURA BALBO

«La nuova norma vuole punire ogni forma di tratta o traffico di persone»

dalla parte delle donne. Durante il quale sono stati approvati alcuni disegni di legge che, una volta operativi, potrebbero rendere più lieve la fatica che ancora costa l'essere donna oggi, che ad essa è portato maggior rispetto e consentite quella visibilità femminile nelle istituzioni che ora è ancora ad una percentuale molto bassa rispetto al resto d'Europa. Un consiglio dei ministri che si è mosso sul solco che già la Commissione bicamerale aveva cominciato a tracciare e di cui risultati acquisiti si stanno ora mostrando utili per poter camminare più spediti sul cammino delle riforme. Anzi, per quanto riguarda le donne, a proposito della Bicamerale è stato fatto un concreto passo in avanti. Nella stesura approvata ieri, rispetto alla precedente, all'ultimo comma dell'articolo cinque c'è scritto esplicitamente che «Le leggi elettorali promuovono l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi», estendendo la parità a tutte cariche elettive e non solo a quelle regionali. Il consiglio dei ministri ha voluto, in questo modo sancire un principio di eguaglianza recependo, è stato specificato nel corso della discussione, le indicazioni e i disegni di legge che su questo argo-

mento sono stati fin qui presentati in Parlamento, tra cui quello presentato dal gruppo Ds al Senato il 25 febbraio, prima firmataria Franca D'Alessandro Prisco e sottoscritta da tutte le senatrici e molti senatori diessini compreso il capogruppo a Palazzo Madama, Cesare Salvi e l'altro, depositato alla Camera il 2 marzo, prima firmataria Claudia Mancina ed altri deputati della Quercia.

L'affermazione di un principio, quindi. Che ora dovrà essere sostanzialmente, a seguire, nella riforma elettorale che dovrà tenere conto della pari dignità di rappresentanza riconosciuta nel disegno di legge che cerca di superare l'attuale situazione di stallo. Che per ora riguarda le donne. Ma, ha detto D'Alema mettendo scherzosamente sull'avviso i suoi colleghi «oggi può valere per le donne, domani potrà valere per gli uomini». Proporre una legge non significa aver risolto il problema, è evidente. E alle parole devono seguire fatti concreti. In attesa di questi, inevitabile il vento della polemica contro l'ipotesi più elementare che può discendere dal principio affermato ieri, quella di pensare di nuovo alle quote. In allarme su questa interpretazione Gloria Bufò (Ds), mentre Carlo Giovanardi del Ccd, in versione indiana, parla di «umilianti riserve protette». Giuliano Amato, il ministro per le riforme istituzionali che con il presidente D'Alema ha ieri presentato il disegno di legge, non si limita a bloccare le polemiche ma va all'attacco. «È un problema inesistente - ha detto - poiché il disegno di legge non parla assolutamente di quote ma stabilisce solo che si dovrà promuovere l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Se non riescono ad andare oltre è evidente che la fantasia di chiacchieristi è davvero limitata».



LA LEGGE

Arriva la rivoluzione degli asili nido

ROMA «Un luogo non più pensato per aiutare la donna che lavora, ma per favorire il diritto alla socializzazione del bambino fino a 3 anni». È questo, ha detto il ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco, il principio ispiratore della rivoluzione in arrivo per gli asili nido. Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera al provvedimento, presentato dal ministro. Non più «parcheggi», dunque, ma servizi diversificati secondo le necessità: dal centro di gioco, a quello di incontro per bambini e genitori, ad uno spazio di accoglienza per i più piccoli (18-36 mesi) dove rimanere non più di 5 ore al giorno, ai «nidi di condominio».

La legge prevede, dunque, un «pacchetto di servizi aggiuntivi» rispetto al tradizionale nido d'infanzia che sarà gestito dai comuni, con la supervisione dello Stato (ministeri Istruzione, Sanità e Solidarietà Sociale). Tra le novità il contributo delle famiglie al costo dei servizi in base al proprio reddito, per un tetto massimo pari al 30 per cento della media delle rette applicate nel comune. Per la prima volta, inoltre, il finanziamento dell'iniziativa non è a totale carico dei comuni, ma è previsto l'intervento dello Stato (300 miliardi per il 2000).

«Il progetto - ha detto Livia Turco - prevede anche la riqualificazione degli asili nido con l'impiego di personale specializzato: educatori e coordinatori pedagogici». Turco ha sottolineato come «i ser-

vizi alla persona stiano diventando una grande occasione di lavoro».

Attualmente i nidi sono duemila e quasi tutti concentrati nel centro-nord con 93 mila posti pari al 6 per cento dei bambini aventi diritto (da 3 mesi a 3 anni). A questi si aggiungono i 146 nidi privati per 5 mila posti.

La legge prevede anche l'istituzione di servizi integrativi: che hanno la funzione di ampliare l'azione dei nidi e che possono essere: a) centri per i bambini e genitori così da consentire occasioni di socialità e gioco; b) spazi di accoglienza giornaliera per bambini di età da 18 ai 36 mesi, dove possono essere accolti per un temporaneo di cinque ore. Sono servizi che si differenziano dal Nido d'infanzia part-time perché privi di mensa e di possibilità di riposo pomeridiano; c) servizi di cura ed educativi a domicilio (l'abitazione di famiglie con bambini di età inferiore ai 3 anni). Ai servizi possono accedere tutti i bambini delle fasce prese in esame senza alcuna distinzione.

Tra le peculiarità dei nuovi servizi d'infanzia ci sono la buona organizzazione, un progetto educativo e la professionalità degli educatori. La rete dei servizi prevede anche il coinvolgimento dei privati e del privato sociale che possono partecipare attraverso il sistema dell'accertamento accettato gli standard e i parametri di qualità.

Due «schiave» liberate il giorno dell'8 marzo

FIRENZE Per due schiave del sesso moldave, segregate, picchiate e costrette alla prostituzione, il blitz della polizia nella loro prigione fiorentina e l'arresto del loro aguzzino, avvenuto l'altro ieri, è stato il miracolo dell'8 marzo, festa della donna.

Ad aiutarle, un giovane cliente, italiano, trentenne, che appassionatosi alla loro tragedia e innamoratosi di una di loro si è rivolto alla squadra mobile. È la storia di due prostitute moldave arrivate nel capoluogo toscano da alcune settimane attraverso un'organizzazione di sloveni che stanno cercando di infiltrarsi sul territorio. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, le due giovani venivano accompagnate dallo sloveno Tomaz Stipanec e dalla sua compagna ucraina Marina Kisash, entrambe arrestate, a «battere» in viale Redi, una zona già occupata dalle «ducciole» albanesi. Proprio per questo motivo le due giovani erano state rapite da un albanese, Besnik Pula, e segregate in un appartamento nella periferia sud della città.

Le giovani potevano uscire di casa solo per «lavorare», ed è stato un cliente ad aiutarle nell'affrancamento dalla schiavitù. Le due ragazze avevano già tentato di fuggire una prima volta alla fine di febbraio, e rintracciate dagli sfruttatori, avevano cercato di contrattare la propria liberazione, senza però riuscirci. Le trattative però non avevano avuto buon esito e le due erano tornate sotto la custodia degli aguzzini.

L'INTERVISTA ■ PAOLA BIGNARDI, presidente di Azione Cattolica

«Riconosciamo le coppie di fatto»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Io credo che, se vogliamo farci carico dei cambiamenti e dei problemi nuovi che gravano, oggi, sulla vita di coppia e sulla famiglia, a cominciare dal considerare la parte più debole costituita dai figli e dalla donna, dobbiamo ripensare il diritto di famiglia del 1975 nel quadro di una rinnovata ed organica legislazione». Lo afferma la presidente dell'Azione cattolica, Paola Bignardi, per spingere in avanti un dibattito ed evitare frammentazioni.

«Che cosa ha significato per lei l'8 marzo 1999?»

«L'inizio di una nuova riflessione sulla condizione della donna e della coppia? Perché, nonostante siano stati adottati, in questi anni ed anche dall'attuale Governo, provvedimenti importanti a favore della famiglia, a mio parere la questione va ripensata nel suo insieme, partendo dalle difficoltà che la famiglia sta conoscendo in questo periodo. Difficoltà determinate da tante ragioni: dalla solitudine in cui, spesso, si trovano le coppie ai percorsi non sempre sufficientemente maturi per arrivare a vivere insieme; dalla fragilità delle famiglie di origine alla complessità del contesto sociale in cui si vive. È molto difficile, oggi, per le persone e

per le coppie avere dei riferimenti per la famiglia e questo è un elemento che induce ad una fragilità relazionale, che, in molti casi, suscita paura per legami forti, stabili anche per la prospettiva della paternità e della maternità. Sul fenomeno della denatalità incide anche questa paura. Il figlio è il futu-

«Se vogliamo farci carico dei cambiamenti bisogna ripensare il diritto di famiglia»



ro che richiede un legame di responsabilità della coppia verso l'altra vita che si sviluppa nel tempo. Ripensare il diritto di famiglia significa, per la società e per i suoi organi rappresentativi, riaffermare i punti di riferimento».

Lei, oltre ad essere presidente di un'associazione di mezzo milione di iscritti come l'Azione cattolica, è amministratrice della «Casa S. Homobono» di Cremona che dedica all'assistenza di tante donne sole alle prese con la maternità o con un figlio. Che le fa dire questa esperienza?

«In base all'attività professionale che ho svolto e sto svolgendo, vedo i riflessi della crisi familiare sui ragazzi e sulla donna. I ragazzi che non hanno una famiglia serena, ma è turbata da crisi e separazioni,

sviluppano facilmente dei comportamenti problematici, come conseguenza di un malessere interiore. È un dato che inquieta e deve indurre a riconoscere che la famiglia è un elemento di stabilità e di identità sul piano dei riferimenti affettivi. Questa è la ragione che maggiormente dovrebbe

liberamente scelto di generare un figlio. La coppia di fatto non può restare nell'anonimato, ma, in quanto reclama diritti per sé e per i figli, deve avere anche doveri e responsabilità di fronte alla società civile in cui vive. Oggi, poi, dobbiamo pensare al fatto che, spesso, la donna è straniera le cui difficoltà, per ragioni di cultura e di formazione professionale, si moltiplicano, rispetto alla donna italiana, nel trovare lavoro se rimane sola. Il figlio non può diventare un peso ma un bene da far crescere affettivamente e culturalmente. Perciò insisto nel reclamare una nuova politica organica

responsabilizzare gli adulti. Perché un adulto può avere delle ragioni ideali di credere ad un altro modello di famiglia, ma non può ignorare che gli esiti di una famiglia debole si riflettono sempre sui ragazzi».

Partendo da questo concetto di responsabilità che cosa pensa delle coppie di fatto che sono, ormai, più di 300 mila in Italia?

«Credo che debbano essere salvaguardati, prima di tutto, i diritti dei ragazzi. Ma rilevo pure che una coppia che non intende prendersi, pubblicamente, la responsabilità del proprio legame, lascia temere che faticati ad assumersi impegni di fronte ad un'altra vita. Perciò, ritengo importante garantire, dal punto di vista legislativo, la componente più de-

bole, che è quella del figlio, il quale dipende dai suoi genitori, affettivamente e materialmente. E, poi, c'è l'altra componente debole che è la donna. Nella mia Comunità arrivano donne per cercare di ricostruirsi una vita, dopo che il rapporto con il loro partner si è drammaticamente dissolto.

Si devono garantire il diritto dei figli nati fuori dal matrimonio e quelli delle donne

La donna è, quasi sempre, quella che ha pagato di questa crisi le conseguenze più pesanti, a cominciare dal ritrovarsi sola e senza lavoro. Poi ci sono i casi di maltrattamenti e di violenze subite. Una donna sola, con uno o due figli, è in una condizione drammatica e solo un aiuto può metterla in condizioni di rifarsi una vita».

È quindi, indispensabile uno specifico intervento legislativo per le coppie di fatto?

«Per me il modello rimane il matrimonio che si configura anche nella Costituzione. Ma ritengo necessaria, per le unioni di fatto, una legislazione a garanzia dei figli e della donna, che sono le componenti più deboli, e che definisca le responsabilità dei genitori che, pur non sposati, hanno

Qual è la sua opinione sulla fecondazione assistita omologa per le coppie di fatto?

«Pur constatando che la legislazione sta andando per un altro verso, io sono tendenzialmente molto perplessa di fronte a chi vuole un figlio ad ogni costo - mi turba una certa forma di accanimento - sia che si tratti di una coppia regolarmente sposata e ancora di più per una coppia di fatto. Per me è meglio guardare ai figli che non hanno genitori che a genitori che vogliono il figlio ad ogni costo».

La sua posizione sull'embrione?

«Su questo problema non ho dubbi: è persona. Ma insisto: si ripensi la problematica nel suo insieme e di definire la famiglia del XXI secolo».

Arci indica il servizio civile del 2000

ROMA «La piena realizzazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza» qualora le forze politiche decidessero il superamento della leva obbligatoria è «l'istituzione del servizio civile volontario». Lo sostiene L. Arci, Nuova Associazione insieme a Uisp, Legambiente e Arciragazzi. All'indomani della riforma della legge per l'obiezione di coscienza al servizio militare queste associazioni condividono la necessità di ridefinire la loro strategia in materia di servizio militare.

Il servizio civile oggi coinvolge 60 mila giovani ma potrebbe, in questa prospettiva, coinvolgerne nei prossimi anche il doppio. Oggi l'accesso è possibile ai soli cittadini di sesso maschile abili e arruolati che si dichiarano obiettori di coscienza alle armi e all'arruolamento nelle forze armate, ma solo una piccola parte dei giovani obiettori ha già maturato all'inizio del servizio una tale consapevolezza. Le associazioni auspicano quindi di realizzare un servizio civile serio e motivante. Per realizzarlo vengono indicate alcune punti qualificanti. Concepire il servizio civile come un'esperienza formativa e di socializzazione per i giovani, dando centralità alla formazione della cittadinanza attiva, all'addestramento pratico alle attività, alla valorizzazione delle esperienze svolte durante il servizio civile. Alimentare continuamente il servizio civile con gli ideali e i valori della pace. Immettere nella pianificazione e gestione delle attività le acquisizioni dell'imprenditoria sociale, della innovazione interna alla pubblica amministrazione, con una nuova cultura dei monitoraggi, dei controlli, delle valutazioni. Superare la visione burocratica e statica dell'organizzazione del servizio e delle strutture necessarie.



IN
PRIMO
PIANO

LA PRIMA INTERCETTAZIONE TELEFONICA

Quando l'onorevole blandì Pino: «Un abbraccio di accoglienza»

Ecco il primo contatto con il falso pentito Giuseppe Chiofalo
Dell'Utri: Pronto?
Pino: Buonasera, dottore carissimo... dottore.
D: Pronto, chi parla?
P: Sono Pino.
D: Ah, come sta?
P: Sì, sono arrivato in questo momento... a casa.
D: Che bravo, finalmente, ben arrivato...
P: Grazie, grazie, grazie.
D: Un abbraccio di accoglienza.
P: Grazie, grazie. Senta: lei ha parlato con...
D: Sì, sì, ho parlato proprio og-

gi, perché io sono a Roma
P: Ah è a Roma? Perfetto.
D: Sì, si è l'ho incontrato oggi. Abbiamo parlato a lungo di tutto.
P: Io penso che... stiamo facendo qualcosa comunque, eh?
D: Sì, sì, sì. Mi ha detto tutto, eh come no, mi ha detto tutto; ma adesso lei dove si trova? Non è più in quel posto?
P: No, io sono in un posto vicino a lei.
D: Più vicino, ah, che bello!
P: Sì, e diciamo in Romagna?
D: Ah, sì, sì come no. E allora ci dobbiamo vedere, eh?
P: Sì, io... a parte, a parte il piacere di vederla che non...
D: Sì, sì.
P: Io devo vederla per altre ragioni...

UNA CONVERSAZIONE COMPROMETTENTE

«Dottore carissimo, le offro un verbale e un avvocato che ci saranno utili»

Il falso pentito, offre la sua collaborazione: un avvocato e alcuni verbali.
Pino: Ho messo in moto... diciamo un altro discorso che poi penso glielo abbiamo partecipato grosso modo, no?
Dell'Utri: Sì. Mi ha raccontato in linea di massima e mi ha detto che poi ne parliamo.
P: Sì, ma c'è... ci sono cose... ritengo che ci sono cose molto positive comunque, sa?
D: Bene, bene.
P: Fra le cose negative... (inc)... io ho trovato... diciamo dei, ho trovato dei nuovi verbali... molto...
D: Interessanti.

P: Ma più che interessanti per esempio... uno è assodato è fuori del contesto nostro diciamo. Quindi è molto accreditato come... e poi, e poi c'è un avvocato che, un caro amico avvocato. Della zona di Napoli.
D: Può essere utile, bene ne parliamo allora.
P: Poi a quegli altri due gli ho fatto fare il telegramma, non so se lo ha ricevuto.
D: No, non ho ancora ricevuto.
P: Non gliene ha parlato?
D: No, no.
P: Dottore... io per quello che mi è stato possibile... poi ho bisogno di parlare con lei un attimino per un insieme di cose.

NOMI DI COMODO E MESSAGGI CIFRATI

«Sono il signor Delfino, ci seguono e ci fotografano. Che facciamo?»

I due si incontrano di nascosto e per telefono usano nomi di comodo. Ma vengono fotografati dalla Dia:
Dell'Utri: Il signor Delfino.
Pino: Pronto? Dottore? Dove si trova?
D: Sto partendo un po' in ritardo.
P: Non fa niente, non fa niente.
D: Ah, ecco appunto con calma.
P: Senta io volevo dirle, mi prenda la libertà di chiederglielo: pranza con me qua a casa mia?
D: Ah, io... sono a sua disposizione, lei decida quello che vuole per me va bene.
D: Ecco, non so se ha visto che siamo seguiti... da una Rover che ci ha fatto delle foto, a me non me ne frega

niente adesso stanno passando avanti, in questo momento, sono quelli là.
P: Hanno fatto una foto insieme?
D: Sì, sì, quei due là. A lei interessa?...
P: No adesso scompariamo comunque. Faccia... lei ci spiego io scompariamo del tutto, venga, venga, venga.
D: Sì, sì.
P: Io guardai, però non penso che era a fare delle foto però...
P: Sì, sì, facevano delle foto.
P: Le ha fatte?
D: Sì, sì hanno fatto delle foto.
P: Ma al momento in cui ci siamo salutati?
D: Sì, no, nel momento l'hanno fatto quando eravamo già in macchina. Mentre io la seguivo, diciamo.

«Ho chiesto a Silvio un seggio in Europa»

Dell'Utri: «Ai miei figli dirò che sono un eroe»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Mi sento un perseguitato politico. Questo è l'inizio della campagna elettorale». È infuriato ma mantiene l'aplomb Marcello Dell'Utri, che ieri mattina in un incontro con la stampa ha commentato la richiesta del suo arresto da parte della procura di Palermo. «È una grave esagerazione, mi difenderò in Parlamento sperando che i politici siano più imparziali dei giudici togati». Durissimo con Caselli e i suoi pm, il parlamentare di Forza Italia ha detto: «La Procura di Palermo nel processo che mi vede protagonista ha riscontrato come le prove a mio carico si stiano sgretolando e così sta costruendo un nuovo castello accusatorio. Ma sono convinto che anche queste accuse sono demolibili».

L'uomo che nel '96 organizzò l'esercito di Forza Italia ha commentato anche la convinzione degli inquirenti riguardo a un suo coinvolgimento in un traffico internazionale di stupefacenti: «Mi vengono in mente alcune scene dei film nei quali i poliziotti quando vogliono incastare qualcuno gli infilano le bustine di droga nelle tasche». L'indagine, partita da Palermo, è stata condotta parallelamente dalla Dia di Milano e si è conclusa ieri con l'arresto di un ufficiale dei carabinieri e il fermo di quattro persone. Anello di collegamento fra le due inchieste sarebbe Vittorio Mangano, l'ex stalliere di Arcore, detenuto a Pianosa. L'ex numero uno di Publitalia ha raccontato che l'eutoparlamentare del Polo Ernesto Caccavale, impegnato sul problema delle carceri, ha incontrato Vittorio Mangano

ridotto su una sedia a rotelle, e che questi avrebbe rivelato a Caccavale di essere sottoposto a continue pressioni da emissari delle Procure di Palermo e di Caltanissetta per chiedergli di fare i nomi di Dell'Utri e di Silvio Berlusconi in cambio di un carcere meno duro. «Peccato che Caccavale sia dei nostri - ha commentato Dell'Utri - perché venendo da un esponente del Polo, queste rivelazioni avranno un peso minore, visto che sono a vantaggio delle tesi di Forza Italia».

Ai cronisti che gli domandavano se non ritiene che il vero bersaglio dei magistrati sia Berlusconi, Dell'Utri ha risposto con un «forse», aggiungendo che ciò nel linguaggio diplomatico corrisponde a un sì. Poi ha confermato di aver chiesto al Cavaliere di essere candidato

CONFERENZA STAMPA
«È l'inizio della campagna elettorale
Mi sento un perseguitato politico»

alle Europee: «Per tutelarmi nella maniera migliore». Ma al momento, non è stata presa nessuna decisione. E se l'autorizzazione a procedere dovesse arrivare prima delle elezioni? «In questo caso mi farei arrestare. Mi dispiace per i miei familiari, ma ho spiegato ai miei figli che sono vittima di una persecuzione. Sono un eroe e quando tutto questo sarà finito mi daranno una medaglia».

Durissimo anche il giudizio sui pentiti che hanno avanzato accuse contro di lui. «Sono come un jube box: parlano a seconda del gettone che si mette». Dell'Utri se l'è presa soprattutto con l'ex senatore tra-

panese Vincenzo Garaffa, che ha contribuito a farlo incriminare per estorsione. «È anche lui un pentito, un personaggio squallido screditato in tutta Trapani, ma grazie a quanto ha detto ai magistrati ha ottenuto benefici per le sue malfatte». Diverso il tono che ha usato nei confronti dei pentiti che lui stesso ha avvicinato. L'onorevole di Forza Italia ammette di aver incontrato Giuseppe Chiofalo, malavitoso messinese, il 31 dicembre in una piazzuola dell'autostrada fra Ancona e Forlì: era rosso, dice, da un «desiderio di giustizia». «Mi aveva detto che poteva fornirmi notizie utili al processo di Palermo. Quello che ho fatto è un atto legittimo per la mia difesa. Ne avevo pieno diritto». Quell'incontro fu filmato da agenti della Dia. E successivamente furono intercettate le telefonate con un altro pentito: Cosimo Cirfeta, indicato al processo di Palermo, dallo stesso Dell'Utri, come la fonte che gli aveva rivelato un complotto ai danni suoi e di Berlusconi.

Durante l'incontro stampa è arrivata la notizia dell'arresto del colonnello dell'Arma Andrea Benedetti Michelangeli, nell'ambito dell'operazione condotta dalla Dia sul troncone milanese dell'inchiesta. «L'unico Benedetti Michelangeli che conosco - ha commentato Dell'Utri - è il celebre pianista del quale possegno numerosi cd. Una spiacevole omonimia, perché ogni volta che ascolterò le sue note non potrò fare a meno di ricordarmi questa orribile vicenda che non si può definire altro che surreale». E ha concluso: «Da quando sono finito nel mirino della giustizia l'autore che sento più vicino è infatti Kafka».

Marcello Dell'Utri durante la conferenza stampa di ieri a Milano. Si ritiene vittima di una persecuzione politica da parte dei giudici
Bruno/As



IL CASO

Per il caso delle fatture «gonfiate» l'ex di Publitalia patteggia in Cassazione

ROMA Mentre alla Camera stava arrivando la richiesta di autorizzazione all'arresto della procura di Palermo, che ipotizza che Dell'Utri abbia commesso reati di tentata estorsione e calunnia e che sia in grado di inquinare le prove, i giudici della Cassazione sono stati chiamati a decidere su una richiesta di patteggiamento della pena avanzata dal parlamentare di Fi. Il patteggiamento viene chiesto dall'imputato che nei fatti si riconosce colpevole e concorda una pena minore di quella prevista dal codice rinunciando, in cambio del vantaggio così ottenuto, a far risparmiare tempo ed energie alla giustizia. La richiesta di patteggiamento è stata formulata in tutt'altra vicenda rispetto a quella di cui dovrà occuparsi la Camera che dovrà decidere sull'arresto del parlamentare di Forza Italia chiesto dai magistrati palermitani. La procura generale, che ha la

facoltà di accettare o respingere il patteggiamento, ha già concesso parere favorevole alla richiesta di Dell'Utri. La Camera di consiglio chiamata a deliberare è stata però rinviata dai magistrati a data da definirsi per l'astensione degli avvocati penalisti, che ancora prosegue.
La vicenda riguarda la condanna a 3 anni, 2 mesi e 25 giorni di reclusione (più 8 milioni di multa) inflitta nel 1998 all'allora amministratore delegato di Publitalia dalla Corte d'appello di Torino. Per questa storia, nel maggio del 1995, Dell'Utri era stato arrestato e incarcerato ad Ivrea per tre settimane. Anche in quella occasione attorno a Dell'Utri, che ora chiede il patteggiamento, si era registrata una massiccia offensiva da parte del centro destra compatto nel giudicare le richieste dei magistrati una montatura contro Forza Italia costruita per attaccare Berlu-

sconi. L'inchiesta ora oggetto della richiesta di patteggiamento era quella sulle fatture gonfiate legate al mondo delle sponsorizzazioni sportive, che sarebbero state utilizzate da Publitalia per un valore di circa 9 miliardi. Le accuse erano due: frode fiscale e false fatturazioni. Anche in quella occasione i magistrati chiesero (e in quel caso, non essendo ancora Dell'Utri deputato, ottennero) l'arresto sostenendo che Dell'Utri era in grado di promuovere l'inquinamento delle prove che erano state raccolte contro di lui. Successivamente, nel 1996 si era arrivati al processo e il tribunale aveva condannato Dell'Utri a tre anni. La sentenza venne appellata da Dell'Utri ma nel 1998 i giudici d'appello aumentarono la pena da tre anni a tre anni, due mesi e 25 giorni. Ora l'accordo tra le parti per il patteggiamento prevede una pena di poco più di due anni.

L'ANALISI

LA TELA DI PENELOPE

di VINCENZO VASILE

È un uomo di mondo. Creò dal nulla l'embrione dell'impero economico di Berlusconi, Publitalia, e qualche anno dopo la struttura organizzativa del suo movimento politico, Forza Italia. È iscritto, si vanta, allo stesso club di bibliofili del ministro di Giustizia Diliberto. E tra le accuse mossegli dalla Procura di Palermo spicca quella di aver suggerito ai «pentiti» che faceva ritrattare a suon di regali, di alzare un polverone di false accuse rivolte sia al premier Massimo D'Alema e sia alla stella polare del suo stesso firmamento imprenditoriale e politico, Silvio Berlusconi.

Ma - a voler prescindere da questo machiavellico balletto che emerge dalle carte trasmesse da Palermo alla Camera - l'imputazione che, se provata, risulterebbe forse la più politicamente disonorevole nei confronti del parlamentare di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, riguarda un raffinato disegno che gli viene attribuito, e che riguarda l'attacco a uno dei capisaldi del processo penale.

Leggiamo: a che cosa serviva quella che i magistrati di Palermo definiscono la «campagna acquisti di falsi pentiti nelle carceri italiane»? È accaduto - sostiene la pubblica accusa - quel che un coro di voci di «collaboratori» di giustizia va sostenendo da tempo: che, cioè, una pioggia di false dichiarazioni foraggiate dagli imputati possa sollevare una tale nube tossica da «determinare le condizioni per una radicale revisione tale da azzerare l'intero fenomeno» del cosiddetto pentitismo. Se quest'accusa venisse confermata ne verrebbe fuori l'immagine di un parlamentare, intento a fare (come legislatore) e disfare spregiudicatamente (come imputato di mafia) la tela delle leggi della Repubblica.

In particolare la Procura di Palermo ritiene che le trame di Dell'Utri siano volte - oltre che a proteggere la propria posizione processuale - ad attaccare dalle fondamenta uno dei più importanti articoli del codice di procedura penale. Per gli addetti ai lavori quello che porta il numero 192. Che attribuisce valore di prova alle dichiarazioni di imputati che combinano e convergono con quella di uno o più altri imputati.

Quale marchingegno può far saltare questo caposaldo di tanti processi? «Niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti» batterie di pentiti, di cui una composta da «collaboranti» fasulli, indotti a dichiarare falsità agli inquirenti con minacce e denari, scrivono i giudici.

Il processo Dell'Utri, se insomma non fossero state bloccate le grandi manovre attribuite all'imputato, sarebbe potuto diventare l'innescio di una controffensiva legislativa. Accade, invece, che proprio cercando i riscontri delle dichiarazioni dei pentiti del processo Dell'Utri i magistrati di Palermo abbiano scoperto quello che considerano un trucco consegnato dall'imputato. A dimostrazione - osservano i pm, rivolgendosi al Parlamento che dovrà esaminare la richiesta di arresto - che quell'articolo 192 «contrariamente a quanto si vuol far credere non consente affatto l'automatizzata attendibilità dei pentiti, ma pretende la ricerca rigorosa dei riscontri».

Se fosse così sarebbe un boomerang. E la tela di Penelope del parlamentare «azzurro» si sarebbe sfilacciata. Gettando un'ombra su una battaglia che finora è stata portata avanti in nome delle garanzie. E vanificando l'obiettivo di un ben legittimo e opportuno ripensamento delle regole che presiedono alla materia della valutazione e delle tutele di chi «collabora» alla ricerca della giustizia e della verità.

E a Milano quattro fermi e un arresto

Una scheggia della maxi-inchiesta, in carcere un colonnello dei Cc

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Quattro fermi e un arresto anche a Milano, dove rimbalza una scheggia della maxi-inchiesta palermitana che ruota attorno a Marcello Dell'Utri. In galera, nel carcere militare di Peschiera del Garda, è finito il colonnello dei carabinieri Andrea Benedetti Michelangeli. Accusa: corruzione. I fermati sono vecchie conoscenze della direzione distrettuale antimafia, che da tempo erano sotto stretto controllo. Si tratta di Natale Sartori e Antonino Currò, titolari di alcune imprese di schermo, Ottone Cesario e Daniele Formisano. Formisano è nipote di Vittorio Mangano, l'ex stalliere di Silvio Berlusconi, arrestato per mafia nel '95 e tuttora in carcere di massima sicurezza a Pianosa. Ma le indagini hanno accertato che tutti gli arrestati avevano consistenti legami con Mangano e almeno due di loro, Antonino Currò e Natale Sartori,

anche con Dell'Utri. Questo troncone di inchiesta, avviato a Milano e poi stralciato e spedito a Palermo, ipotizza un ruolo singolare per l'uomo che ha inventato Forza Italia. Chi lo accusa è sempre lo stesso pentito, Vincenzo La Piana. Parla di una serie di incontri, avvenuti in un capannone di Rozzano e in un ristorante milanese vicino a piazzale Corvetto. Gli ordini arrivavano da Mangano, il tramite era suo genero, Enrico Di Grusa, che grazie ai rapporti di parentela poteva andare a trovarlo in carcere. La Piana racconta di un accordo, per comprare 100 chili di cocaina dai colombiani. Per concludere l'affare ci volevano i quattrini, per l'esattezza un miliardo e 300 milioni e loro cercavano un finanziatore. Ed ecco cosa dice a verbale La Piana: «Enrico andò a riferire a Mangano e tornò dicendo che era necessario andare a Milano "dall'amico" per trovare i soldi, specificando da lì a breve che si trattava di Dell'Utri». Descrive

quindi con puntigliosa precisione il capannone di Rozzano che «dall'esterno assomiglia quasi a una villetta». Spiega che prima salì Di Grusa e lui lo seguì qualche tempo dopo. Quando entrò, vide che erano presenti Currò, Sartori e Dell'Utri. «Io lo salutai: "comestadottore?". Parlammo del più del meno e anche della posizione del Mangano (arrestato, ndr.). Gli chiesi: "Dottore, mi scusi, capisco che lei ci tiene più di me, ma ce lo portiamo a casa sì o no?" e lui rispose "ci stiamo pensando". Quando tornammo a casa Enrico mi disse, parlando del finanziamento, che tutto era a posto e che avremmo solo dovuto aspettare qualche giorno». L'affare poi sfumò, per-

L'ACCUSA: CORRUZIONE
Una storia di mazzette e dai pentiti il racconto d'un traffico di droga

ché lo stillicidio di arresti e l'escalation delle indagini consigliavano prudenza, ma non si interruppero i rapporti con Dell'Utri. Per quanto riguarda il tenente colonnello dei carabinieri Andrea Benedetti Michelangeli, sarà interrogato domani in carcere. Le accuse nei suoi confronti si riferiscono ad episodi commessi fino al febbraio scorso. Ci sono intercettazioni telefoniche, in cui si fa spesso il suo nome, legato a mazzette, quattrini che gli devono essere versati. Gli inquirenti non aggiungono nulla di più.

La decisione di procedere all'arresto e ai fermi è direttamente collegata con la richiesta di arresto di Dell'Utri inoltrata alla Camera dei Deputati. Tra la documentazione consegnata alla Giunta per le autorizzazioni, ci sono infatti carte riguardanti l'inchiesta milanese che, una volta divenute pubbliche, avrebbero potuto spingere gli indagati a rendersi irripetibili. Da qui la fretta di procedere.

COMUNE DI FANO UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

ESITI DI GARE

OGGETTO: Appalto A): Affidamento servizi previsti all'interno del progetto adolecenti per anni 2 dal 1.3.1999 al 28.2.2001. Appalto B): Servizio assistenza domiciliare anziani nell'ambito ADI per anni 3 dal 1.3.1999 al 28.2.2002.
DATA GARE: A): 18.2.1999; B): 23.2.1999.
DITTE INVITATE: Appalti A) e B): n. 6, come da elenchi integrali pubblicati all'Albo Pretorio.
DITTE PARTECIPANTI: A) n. 2; B) n. 1.
MODALITÀ GARE: procedure ristrette lett. b), art. 6, punti 1 e 2, D.Lgs n. 157/1995.
DITTE AGGIUDICATARIE: A): Coop. Soc. CRESCERE a r.l. di Fano; ribasso del 2,566%; B) Coop. Soc. COO. S.S. MARCHE a r.l. di Ancona, ribasso del 3,75%.

IL DIRIGENTE SETTORE POLITICHE SOCIALI
(dott. Mariano Tarsi)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Ipse Dixit



La scuola è un nido di rivalità accanite

Trotskij



Sommiamo «mele e pere» in nome dell'autonomia

FIORELLA FARINELLI

Nessuna scuola che debba aggregarsi ad un'altra in nome di quel «dimensionamento» (500/900 allievi) voluto dalla Pubblica Istruzione o che, viceversa, debba perdere «un pezzo», può essere immediatamente contenta di quello che le capita. È normale.

È perfino comprensibile quando il disagio nasca dall'identificazione - sempre positiva - con il luogo in cui si opera e non, come talora succede, da motivi futili o di sola convenienza. Era prevedibile, insomma, che ci sarebbero stati rifiuti e pretese.

Meno prevedibile, invece, che tanta parte dell'informazione, anche la più convinta dell'urgenza delle riforme, si sarebbe fatta

solo megafono di protesta rinunciando a spiegare che il dimensionamento non è un'ennesima crudeltà burocratica ma una condizione di fattibilità dell'autonomia.

L'autonomia, infatti, è in primo luogo una scuola capace (che dovrà diventare capace) di garantire quella pluralità e qualità di opportunità formative e didattiche cui tutti gli studenti hanno diritto; una scuola interlocutore forte del territorio, mondo vitale che lo arricchisce e se ne fa arricchire.

Quest'idea di autonomia non può concretizzarsi facilmente né nelle scuole troppo grandi, fatte spesso di sedi disperse nel territorio, né in quelle troppo piccole:

nelle prime perché non ci sono le condizioni di efficienza e di progettazione professionale partecipata e condivisa; nelle seconde perché sono e saranno sempre troppo povere di risorse. Non parlo solo di quelle economiche, che pure sono importanti, ma di quella pluralità di culture e di esperienze professionali degli insegnanti e di appartenenze/identità degli allievi che dovrebbero essere il vero valore, la vera superiorità della scuola pubblica.

Ma tutto ciò, si obietta, rende obbligatorie un certo numero di scuole-polo, fatte di materne, elementari, medie nella scuola di base, e di indirizzi diverse nella superiore.

«Mele con pere», scrive Grava-

gnuolo su «l'Unità» del primo marzo, che non è proprio come dire il diavolo e l'acqua santa, ma poco ci manca. Siamo sicuri che sia un risultato davvero abnorme o innaturale? Vediamolo meglio.

È certo, intanto, che sarà una discontinuità rispetto ad alcune pessime abitudini della scuola italiana: quella di parlare incessantemente di continuità nella scuola di base e poi di assistere impotente a un insuccesso scolastico che si addensa proprio nelle prime classi di ogni ciclo; quella di scaricare le insufficienze dell'apprendimento sempre sull'ordine di scuola precedente; quella - nelle superiori - di interpretare la diversità degli indirizzi secondo la gerarchia ereditata dalla tradizione gentiliana.

La discontinuità, naturalmente, costano impegno e richiedono un sostegno inedito da parte di tutti gli attori responsabili, ma è assolutamente sicuro che quel 40% di «verticalizzazioni» e quel 30% di poli a più indirizzi saranno, tra breve, i pesci pilota del branco.

Lo dice la riforma già approvata dell'obbligo scolastico. Lo dirà tra breve il riordino dei cicli. Lo ha già detto da tempo l'intelligenza professionale e la ricerca didattica sul campo.

Pere e mele insieme non sono né una bestemmia né un piatto inoffensivo. Sarà bene, invece, esercitarsi a proporre tutto quello che serve, di qui al 2000/2001, perché la scommessa sia vincente.

Assessore alle Politiche educative del Comune di Roma

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALBA SOLARO

BRASILE

Quanto «vale» un macchinista morto? 105 locomotive

Dopo il danno la beffa, è il caso di dirlo. A Rio De Janeiro, la vedova di un macchinista morto in un disastro ferroviario, si è vista offrire come risarcimento da parte della compagnia che gestisce la linea, 105 locomotive. «Non siamo in grado di pagare in moneta», dicono difesi. «Le locomotive sono arrugginite - ha replicato la vedova - E poi cosa me ne faccio? Non ho mica una ferrovia».

DIRITTI CIVILI

«Pericolo giallo» Arrestato a Pechino scrittore dissidente

Lo scrittore cinese Wang Lixiong è finito in carcere a Pechino con l'accusa di aver rivelato segreti di stato, ma è più probabile che la sua colpa sia quella di essere un noto dissidente, come fa sapere il «Centro informazioni per i diritti umani» di Hong Kong. Lixiong deve la sua popolarità a un romanzo fantapolitico nucleare vietato dalle autorità: «Pericolo giallo», un vero best seller al mercato nero.

ANTICOMUNISTI

Compie 101 anni la vedova di Chang Kai-Shek

Madame Chaing Kai-shek spegne 101 candeline. La vedova del celebre generale cinese, «uomo forte» di Taiwan scomparso nel '75, festeggerà nel suo appartamento di lusso nel cuore di Manhattan, dove vive accudita da tre infermieri. Pare sia ancora lucidissima, all'altezza del mito di donna forte che trattò personalmente con i ribelli, nel lontano '37, il rilascio del marito preso in ostaggio.

GERMANIA

Attentato contro la mostra sui crimini della Wehrmacht

Bombe contro la memoria. A Saarbrücken, nella Germania sud-occidentale, un attentato dinamitardo ha provocato seri danni, e per fortuna nessun ferito, alla mostra sui crimini commessi dalla Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale, allestita all'interno di una scuola. La polizia sta ricercando gli autori dell'attentato negli ambienti dei neonazisti e degli estremisti di destra.

IN MACEDONIA

Camerieri esasperati picchiano parà inglesi dal gomito facile

Gli inglesi, si sa, bevono come spugne. Ma all'ennesima richiesta di alcolici in orario di chiusura, cinque camerieri di un ristorante di Skopje, capitale macedone, non ci hanno visto più. E hanno riempito di botte il loro «persecutore», un commando di 22 parà britannici che aveva iniziato a demolire il locale per protestare contro gli alcolici negati. Consuntivo finale della rissa: due parà inglesi in ospedale.

8 MARZO

Lei vuole festeggiare, lui non è d'accordo E finisce a coltellate

Lei voleva andare a festeggiare l'8 marzo con le amiche in pizzeria. Lui le ha detto di no, rinfacciandole i suoi doveri di «mamma» di un bimbo di 5 anni. Ed è finita con una coltellata alla mano sinistra di lui, la rissa tra due giovani coniugi trentenni di Cornigliano, Genova. Morale: lei non ha potuto festeggiare, e ora si trova a rispondere anche di lesioni dolose aggravate. Tanti auguri.

LA FOTONOTIZIA



Arizona, al funerale del giustiziato

Il corpo di Walter LaGrand, l'uomo giustiziato la settimana scorsa nella camera a gas della prigione di Stato dell'Arizona, viene calato nella sua tomba, nel cimitero del carcere. L'uomo è stato sepolto ieri mattina accanto a suo fratello Karl, giustiziato lo scorso 24 febbraio con un'iniezione letale, per lo stesso crimine. I due erano stati condannati a morte per l'omicidio di un impiegato di banca avvenuto a Marana, in Arizona, nel 1982. Alla cerimonia funebre hanno assistito anche i genitori adottivi dei due fratelli tedeschi, Betty and James Barstow, insieme ad altri nove rappresentanti delle autorità del carcere. I due LaGrand sono sepolti in un terreno che accoglie i resti mortali di almeno altri 300 ex detenuti del carcere, che sono morti o sono stati giustiziati il dal 1910 ad oggi.

TRIBU

Gli indiani Cree in Vaticano per i diritti dei nativi

Nel XVI secolo la Chiesa cattolica li definiva «selvaggi». Ma oggi quei «selvaggi» arrivano proprio in Vaticano, per essere ricevuti dal Papa. Si tratta della tribù indiana d'America dei Cree, da oltre vent'anni attivamente impegnata nella lotta per i diritti dei popoli nativi. Insediati nei territori del Grande Nord, i Cree sono di fede cattolica, e il loro stesso nome deriva dal francese «chrétien», ovvero «cristiano».

TEOLOGIE

Prato, in parrocchia arriva anche il punk E canta il Giubileo

Punkte death metal in parrocchia, per prepararsi al Giubileo. Accade a Prato, vicino Firenze, dove i parrochiani di San Bartolomeo a Colano hanno organizzato una rassegna con dieci giovani gruppi musicali che presenteranno le loro canzoni. Il tema è obbligato: «Dio Padre, Dio Madre», riflessioni in vista del Giubileo. Per la musica invece niente confini: va bene anche il punk, purché sia evangelico.

GERMANIA

Ritrovato in un motel «L'uliveto» di Matisse rubato due anni fa

Era in un motel di Gladbeck, in Germania, «L'uliveto», la celebre tela di Henri Matisse rubata in Svizzera due anni fa e recuperata l'altro ieri dalla polizia tedesca. Tela e cornice sono stati leggermente danneggiati. I poliziotti hanno fatto irruzione nella stanza del motel mentre due uomini stavano trattando l'acquisto del quadro rubato per metà del suo valore reale, che supera i 600 milioni di lire.

PROFITTI

Barbie fa 40 anni E festeggia a Wall Street aprendo la seduta

Barbie fa 40 anni, evisti gli immensificaturati portati alla Mattel, quale luogo migliore per iniziare i festeggiamenti se non Wall Street? È successo ieri: un avvenimento signorina platinata e truccata come la celebre bambola, ha fatto suonare il campanello che apre le contrattazioni di Wall Street, ribattezzata per di più Barbie Street. Con lei c'era anche Ruth Handler, la signora che inventò Barbie nel 1959.

NUOVA ZELANDA

Ex Beatles contro la bistecca «Sergente Pepper»

Gli sembrava una cosa simpatica, a quelli della bistecca di Christchurch, in Nuova Zelanda, chiamare il proprio locale «Sergeant Pepper Steak House». Ma non avevano fatto i conti con i diritti d'autore dei Beatles, e soprattutto con Paul McCartney e George Harrison, ferventi vegetariani. I quali, avvertiti da un gruppo animalista locale, hanno obbligato il ristorante a cambiare insegna.

DECESSI

Giappone, anziana detenuta si suicida con la carta igienica

Ci sono tanti modi per morire, ma quello scelto da un'anziana detenuta giapponese è davvero singolare. Ritsuko Yamada, 64 anni, era rinchiusa nel commissariato di Narashino con l'accusa di aver ucciso il marito. Disperata, l'anziana donna si è suicidata ingoiando carta igienica: si è cacciata giù per la gola un rotolo intero della carta trovata in bagno, finché non è morta per asfissia.

SEGUE DALLA PRIMA

I CAPITALI ALL'ESTERO

Se vi fosse sfiducia generale nei confronti dell'economia italiana, perché i lavoratori non si possono licenziare o perché le pensioni sono troppo alte, o per una qualsiasi delle altre cause denunciate dal Governatore, non si vede perché i titoli di Stato sarebbero così apprezzati, e così poco invece i titoli del settore privato.

Da molto tempo si sapeva che con la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil, necessaria per entrare nell'euro, e con la conseguente riduzione delle emissioni di titoli pubblici (sempre rispetto al Pil), la parte del risparmio che non compra più Bot avrebbe cercato un recapito altrove. Gli acquirenti stranieri, a loro volta, non avrebbero più trovato quei titoli pubblici che tanto

gradivano. Si tratta di un «dividendo» di Maastricht, che avrebbe dovuto essere recuperato all'investimento nel nostro paese. È accaduto, invece, che non si è prodotta una politica per trovare sbocchi nazionali a quel dividendo: i fondi pensione sono diventati operativi soltanto adesso, le privatizzazioni hanno aiutato ma sono avvenute in tempi non legati alla liberazione del risparmio, i fondi chiusi (quelli che aggregano titoli di tante piccole imprese) sono ancora di là da venire, i Boc sono troppo pochi, il Project Financing non è ancora partito: insomma, né gli operatori finanziari né la Banca d'Italia hanno pensato alle politiche necessarie per sostituire l'offerta di titoli di Stato. Non è chiaro perché il settore privato non abbia ritenuto importante assicurare a se stesso l'eccesso di risparmio liberato dai Bot, e mi vengono in mente a questo proposito, quanti, tra

imprenditori e banchieri, ci hanno ossessionato per anni con la storia che i Bot spazzavano il finanziamento alle imprese. È probabile che, proprio durante il tempo del risanamento e in virtù dei patti sociali del passato, le imprese abbiano visto crescere i propri profitti e non avendo nessuna intenzione di fare grandi investimenti, abbiano ritenuto sufficiente l'autofinanziamento. In questo periodo, non ricordo interventi della Banca d'Italia volti a premere sul settore bancario perché mettesse la sveglia ai propri clienti. C'è stata, è vero, una nuova legge bancaria, che creava l'occasione per recuperare quel risparmio eccedentario consentendo alle banche di acquistare (e poi rivendere) partecipazioni nelle imprese, ma la Banca centrale ha favorito le concentrazioni bancarie, lasciando evidentemente a tempi successivi l'applicazione di quella legge.

Troppo facile, dunque, prendersela con il patto sociale. Soprattutto, non esiste la dimostrazione che, riducendo i diritti dei lavoratori e le loro pensioni, si creerà la domanda sufficiente a spingere le imprese ad investire. Durante tutto il periodo del risanamento, infatti, la flessibilità è cresciuta, i salari sono aumentati poco, le grandi imprese hanno dismesso moltissimi lavoratori, ma l'investimento non è aumentato. Di recente, le imposte a carico delle imprese sono state ridotte, ma non si è vista l'ombra di un aumento degli investimenti. Se si potessero ridurre ancora le imposte occorrerebbe ridurle alle famiglie - che sono la fonte primaria della domanda interna - più che alle imprese. Per le imposte sulle imprese, infatti, vale ciò che il Governatore sostiene per i tassi d'interesse: una riduzione delle une o degli altri non implica maggiori investimenti, ma solo

maggiori profitti (che poi, magari, se ne vanno all'estero). Le pensioni non c'entrano affatto: il loro effetto sulla spesa pubblica è rimosso nel tempo, e non aiuterebbe in nulla l'attuale fase di crescita frenata. Infine, se si riducessero davvero le pensioni, si ridurrebbe la domanda delle famiglie, e le imprese venderebbero di meno.

Non si vogliono fughe di capitali? Si creino titoli attraenti per i risparmiatori, e per far ciò è necessario - come ho sostenuto più volte - far partecipare al tavolo della concertazione sociale anche il mondo finanziario. In Germania e in Francia questo avviene da oltre un secolo, in modi poco trasparenti e spesso subdoli; potremmo, alla luce del sole e rispettando le regole della competizione, ottenere gli stessi risultati innovando i modi di essere del nostro capitalismo e di quello europeo.

PAOLO LEON

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Mercoledì 10 marzo 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Telecom, Tim e Fiat trainano la Borsa

FRANCO BRIZZO

Un mercato «con molta carne al fuoco», gratificato da ordini di acquisto anche dall'estero, che ha scelto alcuni temi operativi e li ha cavalcati anche dopo l'apertura calma di Wall Street: l'indice Mibtel chiude con un +1,31%, scambi per 4390 miliardi. E un Feb marzo che fa su e giù dai 36000 punti, sempre in rialzo. Il mercato privilegiati titoli Telecom e Tim, e sacrifica Olivetti, che secondo gli operatori sarà chiamata a comunicare ad aumentare l'offerta. Ma il danaro si concentra anche sulle Fiat, dopo le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli, che lasciano intravedere un accordo vivace, e sulle Comit.

In testa Hdip, sulla scia delle ipotesi su Tmc. Quanto alle Comit, il mercato giudica ormai tramontata l'ipotesi Banca di Roma dopo l'ingresso di Abn Amro, e guarda con particolare favore Unicredit e San Paolo Imi, ma anche Intesa per accordi futuri con l'Istituto di Piazza Scala. Comit guadagnano un 3,64%, Unicredit un 1,45%, Imate San Paolo Imi. Intesa fanno +2,81%. Torna il danaro su Olivetti, che secondo gli operatori sarà chiamata a comunicare ad aumentare l'offerta. Ma il danaro si concentra anche sulle Fiat, dopo le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli, che lasciano intravedere un accordo vivace, e sulle Comit.

Ma anche i titoli legati ai progetti tv sono stato oggetto di forte domanda, con

in testa Hdip, sulla scia delle ipotesi su Tmc. Quanto alle Comit, il mercato giudica ormai tramontata l'ipotesi Banca di Roma dopo l'ingresso di Abn Amro, e guarda con particolare favore Unicredit e San Paolo Imi, ma anche Intesa per accordi futuri con l'Istituto di Piazza Scala. Comit guadagnano un 3,64%, Unicredit un 1,45%, Imate San Paolo Imi. Intesa fanno +2,81%. Torna il danaro su Olivetti, che secondo gli operatori sarà chiamata a comunicare ad aumentare l'offerta. Ma il danaro si concentra anche sulle Fiat, dopo le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli, che lasciano intravedere un accordo vivace, e sulle Comit.

Tute blu, oggi riprende la trattativa

Altri scioperi nel Nord. Cofferati: il governo non intervenga

ROMA La trattativa riprende oggi. Sindacati e Federmeccanica tornano a cimentarsi con il rinnovo del contratto, mentre nelle fabbriche si continua a scioperare. Secondo il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, la trattativa «di fatto non è ancora cominciata» e i sindacati «sposano nel tempo gli incontri per poi poter urlare nelle piazze che non vogliamo dargli il contratto». E mentre il presidente degli industriali metalmeccanici si affretta a dire che «ci sono molti punti su cui arrivare ad un accordo senza esasperare i conflitti» e che la trattativa va fatta «giorno per giorno», per arrivare in fondo, i due principali leader sindacali esprimono posizioni diverse su come debba proseguire. Secondo il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, «se la situazione non si sblocca bisogna pensare

all'intervento del Governo». Posizione che non trova d'accordo Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che spiega: «Il confronto deve avvenire nella sede naturale, l'accordo va ricercato attraverso la trattativa tra le parti e senza l'intervento del Governo». Favorevole ad un intervento di Palazzo Chigi, invece, si dichiara il segretario nazionale della Uilm, Luigi Angeletti. Che ieri ha parlato davanti alla porta 5 dello stabilimento Fiat di Mirafiori, davanti ai lavoratori in sciopero. «Senza il contratto dei metalmeccanici il patto di Natale è un pezzo di carta senza valore», dice Angeletti. «Gli imprenditori strillano che il Governo non rispetta l'accordo del 23 dicembre. Vorremo che il Governo dicesse che anche gli industriali non rispettano quell'accordo. Il tempo massimo per rinnovare il

contratto scade alla fine di marzo. Se per quella data ancora non ci siamo, il Governo ha il dovere di intervenire».

Intanto continuano gli scioperi, anche nel giorno della ripresa della trattativa. Dopo quello di ieri a Mirafiori e Rivalta, oggi in Emilia Romagna ci saranno presidi in tutte le aziende mentre scendono in sciopero quelle di Bazzano, Crespellano e Castelmaggiore. In Emilia, come in molte altre regioni, si sciopera a zone. E così articolato, zona per zona, si sciopera anche in Friuli, dove oggi si astengono dal lavoro i metalmeccanici della Carnia. Nel milanese, oggi tre ore di sciopero nelle aziende della zona di Lambrate a Milano e in quelle di Gorgonzola, nella provincia. E sciopevano anche gli operai dello stabilimento Fincantieri di Ancona.

La Sony taglia 17 mila posti

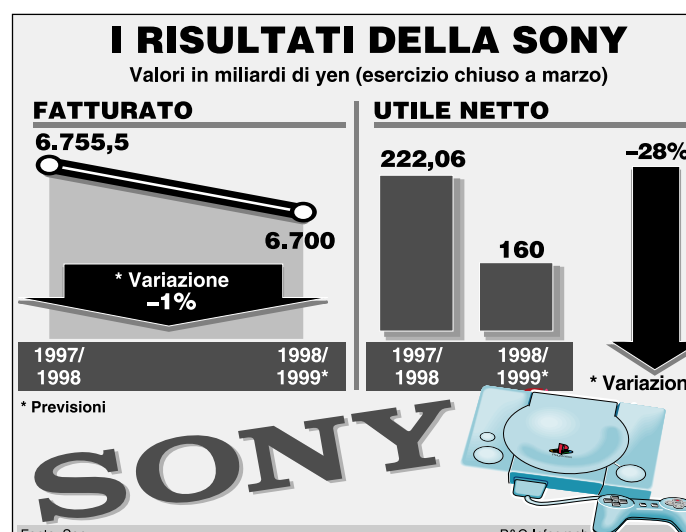
Cambio di strategia, meno tv e più Playstation. E i titoli volano

ROMA Che l'economia nell'era della Virtuality non creasse posti di lavoro ce ne eravamo accorti, ma certo il caso della Sony ha del simbolico. Negli anni 80 avere un televisore o meglio ancora un videoregistratore a marchio Sony era considerato uno status symbol. Oggi l'oggetto del desiderio si chiama Playstation, e ancor di più Playstation II di cui è prevista l'uscita in Giappone il prossimo inverno e da noi nell'autunno del 2000. Anche Playstation ha marchio Sony. Ma evidentemente per produrre il videogioco più ambito nel mondo servono molti meno lavoratori che per produrre tv e hi fi. Così la Sony Corporation ha annunciato un mega-piano di ristrutturazione che porterà al taglio di 17 mila lavoratori, pari al 10%

del totale dei dipendenti in quattro continenti (non in Italia dove la Sony ha solo una fabbrica di audiocassette a Rovereto).

Il gigante dell'elettronica non è in crisi, anzi. Moody's, la prestigiosa agenzia di rating, ha confermato subito dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione la sua valutazione eccezionale sulla solvibilità della compagnia: aa3 senior. Il top. E allora? Il fatto è che il mercato dei televisori, dei videoregistratori e dei walkman - nel quale la casa giapponese è tradizionalmente leader - dà evidenti segni di saturazione. Quindi per mantenere alta nel lungo periodo l'utilità marginale la Sony pensa di rivedere le sue strategie industriali privilegiando il settore dei giochi, oltre che

delle telecamere digitali e dei computer. Solo che ciò comporta la riduzione degli stabilimenti da 70 a 55 entro il marzo del 2003. Con conseguente emorragia di posti di lavoro, anche se - ha specificato ieri a Tokyo il presidente della multinazionale, Nobuyuki Idei - non sono previsti licenziamenti ma «solo» blocco del turn-over e dei contratti stagionali. L'incredibile è che all'annuncio dei 17 mila lavoratori in meno, i titoli Sony hanno avuto un balzo in avanti in tutte le principali Borse. Su quella di Tokyo ha chiuso con un 8,9% in più, a 10,940 yen, il livello più alto dallo scorso agosto, cioè prima della crisi asiatica. Per gli analisti una sopravvalutazione frutto di una reazione emotiva non del tutto motivata.



Iveco sarà smembrata?

I sindacati: inaccettabile

Manifestazione in piazza a Brescia

BRESCIA Piazza della Loggia strapiena ieri di lavoratori Om Iveco contro la strategia della terziarizzazione che, per la prima volta partendo appunto da Brescia, la Fiat non limiterebbe più alla sola sfera dei servizi, ma estenderebbe, e per giunta in modo unilaterale, anche ai reparti produttivi.

Spiega il leader della Fiom bresciana Osvaldo Squassina: «Fiat vuole cedere le presse con 285 addetti, le plastiche con 200 addetti, le attività della manutenzione meccanica con 170 dipendenti, la manutenzione energia e vapore con 48 addetti, e persino la vigilanza coi servizi antincendio, con 37 addetti». Ossia circa 800 su 4.200. Un programma da attuare

entro giugno. Tutti i sindacati, di Brescia e nazionali, hanno costruito una controproposta in cinque punti che prevede, tra l'altro, l'impegno di Iveco a riassumere in caso di crisi delle aziende cedute, il rispetto degli accordi anche futuri, un unico contratto per tutti ed un piano industriale. Ma l'azienda ha già respinto tutte queste proposte ed a sua volta ha chiesto libertà di manovra. Dice Giuseppe Benedini, «storico» delegato Iveco: «I lavoratori sono molto preoccupati non solo per il fatto di sentirsi venduti assieme alla struttura, ma anche perché manca la certezza del futuro». Venerdì è prevista un'ulteriore giornata di lotta.

AZIONI

Table of stock prices for various companies under the 'A' section, including AGR MANTO, AGR MANTO, AGR MANTO, etc.

Table of stock prices for various companies under the 'B' section, including CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table of stock prices for various companies under the 'C' section, including FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, etc.

Table of stock prices for various companies under the 'D' section, including MIL ASS RNC, MIL ASS RNC, MITTEL, etc.

Table of stock prices for various companies under the 'E' section, including RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVAFINANZ, etc.

Table of stock prices for various companies under the 'F' section, including VIANINI IND, VIANINI IND, VIANINI IND, etc.



◆ *Viaggio nel paese d'origine della prima donna seriamente in corsa per la presidenza Usa*
Il marito aveva tentato tre volte senza successo

Elizabeth Dole si candida L'aspirante first lady ora vuole la Casa Bianca

La moglie dell'ex senatore annuncia
la corsa per la nomination repubblicana

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

SALISBURY (Nord Carolina) Neve, e i tetti spioventi, un po' gotici, del palazzotto degli Hanford, sono bianchi e danno un'aria quasi svizzera alla situazione. Eppure siamo in Carolina, cioè al Sud, vicino al cuore di quello che fu l'impero del generale Lee quando c'era la guerra di secessione. Gli Hanford sono i genitori della signora Maria Elizabeth Alexandra, sposata Dole, soprannominata Liddy, ex presidente della Croce Rossa americana, per tre volte aspirante first-lady, oggi prima donna della storia seriamente candidata alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Lady Dole è nata qui, a Salisbury, 63 anni fa, e ha vissuto in questo minuscolo paesino fino all'età di andare all'università. I vecchi di Salisbury dicono che era una ragazza mansueta e dolce, oltre che bellissima. Se è vero, se ricordano bene, allora da quando a 16 anni ha messo piede nel college, il prestigiosissimo «Duke», a un centinaio di chilometri da casa, Liddy ha cambiato letteralmente personalità: è rimasta bellissima, questo sì - lo è an-

cora adesso - ma è diventata una ragazza determinata, aggressiva, tremendamente ambiziosa. Liddy Dole è una grande combattente, è astutissima, conosce il mondo e le sue trappole e conosce bene i maschi: sa come batterli. Soprattutto sa come si può perdere una battaglia senza subire troppi danni, e come si può riprenderne subito un'altra, più importante, e vincerla.

Salisbury è un paesino molto piccolo, nascosto alle pendici dei monti, a un centinaio di miglia da Raleigh, modesta cittadina capitale della North Carolina. Al numero 712 di Fulton Street sorge casa Hanford. È una casa grande, con una base almeno di duecento metri quadrati. È su due piani più un abbaino. È costruito un po' ad imitare un castello. Diciamo che il gusto della costruzione lascia a desiderare. Però si capisce che appartiene a gente ricca. Sia proprio al confine col ghetto: basta camminare per cinquanta metri, verso la periferia, e iniziano le catapecchie dei neri e dei poveri. Tutto intorno nemmeno un negozietto. Per fare la spesa bisogna prender la macchina e andare fuori città, dove

ci sono i giganteschi supermercati, i fast food, i motel. Per divertirsi, per scacciare la noia, per fare qualcosa di notevole che possa soddisfare un ragazzo, ci si può solo sparare un colpo in testa.

È possibile vivere in un posto così, da ragazzi, senza diventare delinquenti o spostati, e comunque senza essere profondamente infelici? È possibile, pare. Elizabeth Dole una volta ha dichiarato: «Non riesco nella mia mente ad immaginare un posto più bello, in tutto il mondo, del 712 di Fulton street, Salisbury».

In paese tutti conoscono Liddy Hanford. Tutti se la ricordano come la ragazza più studiosa di Salisbury. La farmacista, la signora Susan Green-ton, da ragazza andava nella sua stessa scuola e dice che Elizabeth era brava, simpatica e chetutti i ragazzi di Salisbury erano ai suoi piedi. Lid-



Bob Dole con la moglie Elizabeth durante la campagna elettorale del '96

E. Draper/Ap



DUE VOLTE MINISTRO
L'infanzia gli studi le amicizie: viaggio a Salisbury in Nord Carolina

dy però non faceva molto caso ai ragazzi, non aveva tempo da perdere, studiava, studiava: voleva costruire il suo futuro. E probabilmente non voleva fare lo stesso errore di sua madre, Mary Cathey, che oggi ha quasi 90 anni e vive ancora, da sola, nella vecchia casa di Fulton street. Che errore fece Mary? Quando aveva 20 anni studiava musica, era bravissima, e suonava l'organo in modo magnifico. Vinse una borsa di studio per andare a completare la sua preparazione nella famosissima Juliard School, a New York. Aveva una carriera spianata. Il suo fidanzato, un ricco fioraio di Hanford, le disse: «Mary, se vai, tra noi è finita».

Mary non andò, sposò il fidanzato e poco dopo ebbe due figli e 70 anni di vita da casalinga dinanzi a sé.

Elizabeth ha sempre detto di ammirare sua madre e di avere imparato tutto da lei. Probabilmente non dice una pura bugia. Elizabeth Hanford Dole nella sua lunga vita politica ha dimostrato di saper fare tesoro degli insegnamenti della madre, e ha saputo usare il suo «femminismo rovesciato» per fare strada. Due episodi. Il primo è il discorso che tenne nell'88 a Chattanooga, Tennessee, in occasione della prima corsa - fallita - di suo marito Robert Dole verso la presidenza degli Stati Uniti. Liddy aveva poco più di 50 anni, era già stata due volte ministro, un sondaggio della Gallup l'aveva messa in classifica tra le 10 donne di tutto il mondo più ammirate dagli americani. Diciamo che non era Cenerentola. Durante quel discorso, a favore del marito, Liddy rispose a questa domanda: « perché rinunci alla tua carriera? ». Rispose così: «Le lotte che abbiamo combattuto noi donne per assicurarci nuovi diritti hanno un senso: quello di assegnare a ciascuna di noi il potere di scegliere cosa fare della propria vita. Io ho scelto. Ho

scelto di dedicarla a Robert Dole».

Un'altra volta, a metà degli anni 70, quando era una prestigiosa funzionaria della Casa Bianca nell'amministrazione Nixon, Liddy doveva partecipare a un meeting politico che si teneva in un certo club di Washington. Era una riunione importante, e lei doveva tenere la relazione. Aveva sudato per una settimana su quella relazione. Aveva fatto un lavoro perfetto, e ci teneva molto. Quando arrivò al club, il portiere le sorrise e le disse che non poteva entrare. «Scusi?», chiese Liddy stupita. «Già - disse il portiere - le donne qui non sono ammesse». Liddy si infuriò e fece chiamare fuori il presidente della riunione, il quale si scusò con lei, disse che non sapeva, e la pregò di consegnare la relazione scritta, visto che non poteva leggerla. Elizabeth diventò rossa per la rabbia. Che fece? Consegnò la relazione scritta, senza fiatare, e dissuase il suo amico dal riferire l'episodio ai giornali. Spiegò: «Non conviene né a me, né al partito, né alla causa della donna».

Elizabeth Dole se ne andò di casa all'inizio degli anni '50. La mamma

voleva che studiasse economia domestica e si preparasse ad essere una donna e una madre moderna. Elizabeth scrisse alla madre dalla «Duke», pochi giorni dopo la partenza da Salisbury, e le comunicò che voleva studiare scienze politiche. La mamma per poco non sveniva. Però acconsentì. Due anni più tardi Liddy partecipò all'elezione per la presidenza del consiglio degli studenti. Fu la sua prima gara politica: la perse, come poi ne perderà molte altre, ma fu una vittoria morale - come ne avrà molte altre - perché arrivò seconda e non era mai successo, in quella università, che una donna arrivasse così in alto. L'anno dopo Liddy si ripresentò e vinse.

Fine anni 50 scuola di legge di Harvard, Massachusetts. La più prestigiosa scuola di legge del mondo. Poi a Washington con una borsa di studio. Dal '68 funzionaria della Casa Bianca nell'amministrazione di Lyndon Johnson, poi confermata da Nixon, la conversione dal partito democratico a quello repubblicano, e la carriera che corre. Nel '75 sposa Robert Dole, che allora è il presidente del partito. Negli anni '80, con Reagan, diventa ministro: prima ai trasporti poi al tesoro. Dal '91 presidente della Croce Rossa.

Elizabeth Dole ha dovuto aspettare che il suo quasi settantacinquenne marito si ritirasse dalla politica per tornare in prima linea nell'arena. Oggi annuncerà ufficialmente la sua candidatura alla Presidenza. Per avere la nomination repubblicana dovrà vedersela con un pacchetto di cinque o sei pretendenti. Il più forte è George W. Bush, figlio dell'ex presidente che nel partito è sempre stato nemico giurato di suo marito. Bush sconfisse Dole alle primarie dell'88 e Dole ha sempre pensato che usò mezzi sleali. Ora Liddy può tentare la vendetta sul figlio. Sicuramente ha più carisma del cinquantenne George, più esperienza politica, e ad occhio è decisamente più brillante e più intelligente. In America è da un quarto di secolo che un Bush o un Dole, o entrambi, corrono per le presidenziali. Dal 1976. Se Liddy riuscirà a ottenere la nomination (ed è possibile) o addirittura a diventare presidente, si realizzerà un paradosso: una donna conservatrice e antifemminista avrà portato a segno il più formidabile colpo politico che le donne del mondo potessero mai immaginare.

L'INCHIESTA ■ ALL'OMBRA DELLE BASI

San Damiano, la Luftwaffe sotto casa

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

S. GIORGIO (Piacenza) «Come si vive a fianco di un aeroporto militare? Lei come si sentirebbe se il suo vicino di casa mettesse in moto ogni mattina un Tornado?». Scherzano, gli abitanti di San Giorgio, piccolo comune della cintura piacentina. Ma non più di tanto.

La grande base dell'aeronautica militare, in cui da un paio d'anni è «ospitata» anche la Luftwaffe, spunta all'improvviso nella nebbia, stretta fra le case di San Damiano (da cui prende il nome l'aeroporto), Centovera e Godi. In tutto sono un migliaio di persone - sui cinquemila residenti nel comune - chiamati a convivere con il rombo dei Tornado che partono e atterrano senza soluzione di continuità.

Mezzi lombardi e mezzi emiliani, la gente di qui è abituata a parlare schietto, a non lasciarsi mettere i piedi in testa. Su questo lembo di campagna, negli anni passati i pacifisti e gli ambientalisti hanno del resto combattuto alcune delle loro battaglie più emblematiche contro gli armamenti e il nucleare. Indimenticabile resta la catena umana con cui, a metà degli anni '80, «legarono» la base e la centrale nucleare (oramai ex) di Caorso, pochi chilometri a nord. «Da allora - spiega il sindaco di San Giorgio, Antonio Rabboni (eletto a capo di una lista civica di centro) - molte cose sono cambiate: la protesta si è sempre mantenuta in una forma accetta-

Cermis, oggi D'Alema alla Camera Sulla strage dibattito anche a Strasburgo

■ Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema interverrà oggi alla Camera sulla sentenza americana per la strage del Cermis. Alla vicenda l'Assemblea di Montecitorio dedicherà un'ora dei suoi lavori dalle 16,00 alle 17,00. Anche l'Europarlamento terrà un dibattito sulla sentenza del tribunale militare americano di Camp Lejeune. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'assemblea Ue su proposta dei socialisti e della sinistra unitaria. In vista del dibattito, i due gruppi della sinistra hanno presentato dei progetti di risoluzione che saranno sottoposti al voto della plenaria. Il documento socialista, firmato fra gli altri da Renzo Imbeni e Luigi Colajanni (Ds), chiede agli Usa di fare piena luce e di garantire l'equo indennizzo alle famiglie delle vittime. Quello della Sinistra Unitaria, firmato da Luigi Vinci (Prc) e Carlo Ripa di Meana (Sinistra Verde) chiede la chiusura delle basi Usa in Italia.

bile, non è mai andata oltre i limiti del dialogo. Anche se, in paese, sono tanti gli scontenti; tanti quelli che vorrebbero un radicale cambiamento delle cose».

Come in ogni situazione di di-



saggio che si rispetti, anche a San Giorgio è sorto un comitato cittadino. Si chiama «Idea», e dal 1995 si batte perché la base torni ad essere ad uso esclusivo dell'aeronautica italiana prima di essere trasformata - in un secondo tempo - in un aeroporto per la protezione civile. La battaglia, per ora, è stata combattuta a colpi di comunicati stampa e carte bollate, esposti in procura e richieste di intervento all'Usl. «In effetti - precisa il sindaco - tutti i rilievi hanno dimostrato che l'inquinamento acustico è al di sopra delle

soglie consentite».

Quattordici Tornado della Luftwaffe ed altrettanti dell'aeronautica militare italiana; mille avieri (da qui parti per l'Iraq il «mitico» Coccione) e oltre quattrocento fra piloti e tecnici tedeschi: San Damiano è una vera e propria macchina da guerra. Vista da fuori - a dire il vero - è piuttosto deludente: non ci sono i grandi hangar di Aviano o Piacenza; non si nota lo schieramento di caccia-bombardieri - quelli verdi dei tedeschi con tanto di inquietante croce nera, e quelli grigio topo degli italiani - se ne stanno parcheggiati sotto teloni mimetici tenuti in piedi da improbabili tensostrutture. Il via vai di mezzi militari nelle strettissime strade comunali è invece impressionante, così come lo schieramento di uomini armati lungo la rete metallica che divide le case dai 2mila e 800 metri di pista.

«Gli unici ad essere veramente contenti - insiste il sindaco - penso proprio siano gli albergatori piacentini e i pochi che si sono lanciati nel commercio». In effetti fa un po' impressione leggere sui muri cartelli di «zimmer frei» scritti a vernice, o vedere le

foto dei veivoli da guerra esposte nelle vetrine dei bar. «I rapporti fra la truppa e civili - raccontano in paese - sono buoni, anche se non frequenti. Non è raro che dei piloti italiani, una volta congedati, rimangano qui. Negli ultimi tempi, poi, anche i tedeschi cercano di inserirsi: mandano la loro fanfara alle celebrazioni ufficiali, partecipano agli incontri pubblici. Insomma: qualcosa si sta muovendo». I più, però, «continuano nelle loro motivate proteste».

La chiave di volta - quella che

ha trasformato un aeroporto militare come tanti in una base Nato, per quanto sui generis visto che è soggetta alla giurisdizione italiana - è arrivata nel 1995: con la creazione della «no fly zone» in Bosnia, sono arrivati i nuovi «ospiti», «e niente è stato più come prima. Dovevano rimanere pochi mesi. Sono passati due anni: nessuno parla più di ritiro; anzi, si vociferano di nuove missioni in Kosovo». E c'è anche una paura, quasi inconfessabile: «Visto che in Germania fare le esercitazioni

è problematico, abbiamo l'impressione che usino San Damiano per fare ciò che a casa loro è proibito». Senza contare l'effetto-Cermis, che da queste parti è palpabile. «Qui non ci sono fumi, in compenso non mancano gli elettrodotti. Per questo - insiste il sindaco - mi sono permesso di raccomandare ai comandanti di tenere a freno l'esuberanza dei loro piloti. A vederli, sembrano dei ragazzini scatenati sugli scooter. Solo che sotto al sedere hanno degli aviogetti...». Morale della favola, condiviso da tutti, o

quasi: «Non siamo a priori contro i militari, ma preferiremmo che i tedeschi tornassero a casa, e che si organizzassero iniziative per ridurre al minimo l'impatto ambientale: barriere antirumore; hangar sotto i quali fare le prove dei motori senza innaffiare di cherosene i nostri giardini...». «Quando decolla un Tornado - racconta il «vicino di casa» di San Damiano - i vetri tremano, come se ci fosse il terremoto. E succede almeno una ventina di volte al giorno. No, non è un bel vivere. Ma questa è casa mia...».

BRUNO GUALANDI non è più sulle barricate popolari. Cio comandante «Aldo» riempiremo il vuoto che lascia, continueremo il percorso che con tanta partecipazione ci ha indicato nella Resistenza, guerra di dignità, per tornare ad essere uomini. Italiano William Topo Bologna, 10 marzo 1999	Alfiero Grandi, la Funzione Pubblica nazionale partecipa al grave dolore che ti ha colpito per la scomparsa della tua cara MAMMA Tisiamo vicini, un forte abbraccio. Roma, 10 marzo 1999	Caro FONZI mi mancherai tanto. Mau. Un abbraccio forte a Elide, Chiara e Gianluca. San Giuliano, 10 marzo 1999	4° ANNIVERSARIO PIETRO LAURO CAMPANI La moglie Dimma lo ricorda con gratitudine per 150 anni di vita felice e trascorsi assieme. Si uniscono i figli Ivan e Daniele, nuore e nipoti. Reggio Emilia, 10 marzo 1999
L'amico «ALDO» BRUNO GUALANDI si è librato nelle nuvole dei nostri pensieri. I giorni non saranno più la stessa cosa. La vita ci ha legati nei momenti più significativi del loro trascorrere. In questo momento di tristezza infinita ci stringiamo a Tosca, tua compagna, e a Roveno. Italiano-Liliana Bologna, 10 marzo 1999	La Federazione milanese dei Democratici di sinistra esprime le più sincere condoglianze ad Alfiero Grandi per la morte della sua cara MAMMA Milano, 10 marzo 1999	Cara ELIDE seisempre con noi. Mario e Manuela Milano, 10 marzo 1999	11° ANNIVERSARIO SERGIO ARTIOLI «Vivi sempre con noi nel più caro ricordo». La moglie Alda, il figlio Demetrio, la nuora Gianna e i nipoti Marco e Alberto, i fratelli. Reggio Emilia, 10 marzo 1999
Partecipano con affetto al grande dolore di Alfiero Grandi per la scomparsa della MADRE tutte le compagnie e i compagni della Sinistra dei Ds con loro: Fulvia Bandoli, Anna Maria Bonifazi, Gloria Buffo, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Ugo Mazza, Giorgio Mele, Pasquale Napoletano, Marisa Nicchi, Ugo Spagnolo, Aldo Tortorella, Vincenzo Vita, Salvatore Vozza. Roma, 10 marzo 1999	I soci, il collegio sindacale, i dipendenti e i collaboratori della società Oroformaggi Srl, si uniscono al dolore per la perdita della mamma JOLANDA dell'amministratore unico Giancarlo Lazzaretti. Modena, 10 marzo 1999	Adue anni dalla scomparsa di ELIDE BIANCHINI gli amici e i compagni della UdB-48 Clapiza ricordano con immutato affetto. Milano, 10 marzo 1999	Nel 19° anniversario della scomparsa di RINO GHERARDI il fratello, le sorelle e cognati lo ricordano sempre. Bologna, 10 marzo 1999
ACCETTAZIONE NECROLOGIE			
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588			
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465			



◆ *Il piccolo è «scivolato» tra il materasso e il bordo della culla artificiale, ma l'allarme non è scattato. Quando i medici sono intervenuti non c'era più nulla da fare. I medici: «Forse un problema all'impianto elettrico». Il padre: «Denunceremo i responsabili»*

Benevento, neonato muore ustionato nell'incubatrice

«Nessun guasto». E la Bindi apre un'inchiesta

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

BENEVENTO Un figlio voluto. Desiderato. Amato. Pianto. La morte del piccolo Antonio, 9 giorni appena, morto ustionato nell'incubatrice che gli doveva dare una vita normale (tra qualche giorno sarebbe stato «dimesso» e avrebbe fatto ritorno a casa) dov'era stato depresso subito dopo essere nato prematuro il primo marzo scorso, ha sconvolto i suoi genitori. Il dramma è quello di un infermiere di 32 anni e di sua moglie, di 23, che questo primo figlio lo desideravano tanto. Ieri mattina alle 6,25 un paramedico del reparto «maternità» dell'ospedale Rummo di Benevento si è avvicinato alla incubatrice dove c'era Antonio. Ha notato immediatamente che c'era qualcosa che non andava. Il neonato era incastrato fra il materasso ed il bordo dell'incubatrice. È scattato l'allarme, sono arrivati i medici di guardia, gli altri infermieri. Antonio, nato il 1 marzo, era morto. Non c'era nulla da fare. Ustioni di secondo e terzo grado lungo tutta la parte destra del corpicino.

In serata si è appreso che il ministro della Sanità Rosy Bindi ha attivato il Servizio Ispettivo del ministero per accertare le cause della morte del neonato. Il ministro chiederà inoltre all'assessore alla Sanità della

Campania una relazione sul rispetto delle norme di sicurezza del nosocomio. «Esprimo grande partecipazione al dolore della famiglia - ha sottolineato Rosy Bindi - È una tragedia che ripropone drammaticamente il problema dei controlli nelle aziende sanitarie, controlli che oggi spettano alle stesse aziende e alle Regioni, ma che andranno rafforzati prevedendo anche nuovi poteri di tutela della salute da parte del Ministero».

Ieri mattina ci sono stati momenti di disperazione e di sconcerto - come raccontano alcuni infermieri - quando si è scoperto che tutto funzionava regolarmente, che i sistemi che dovrebbero far scattare l'allarme erano tutti al loro posto, che il monitor non segnalava alcuna anomalia nel funzionamento dei macchinari. Sono arrivati subito carabinieri, i responsabili sanitari, il magistrato. Tutto il reparto è stato «sigillato», sono cominciati gli accertamenti.

Il primario del reparto di pediatria dell'ospedale Rummo, Enrico Spinosa, ed il direttore sanitario dello stesso ospedale, il professor Saggiocco, cercano una spiegazione logica ad un episodio che logica non sembra averne. «È una vicenda drammatica - sostiene Saggiocco - su cui si stanno muovendo le prime indagini. Per ora pos-

Si sveglia la donna che partorì in coma Messina, getta il bimbo tra i rifiuti

PARMA La donna parmigiana di 33 anni che in coma farmacologico giovedì scorso aveva dato alla luce in modo naturale un bimbo di 30 settimane, lunedì pomeriggio ha visto per la prima volta il feto del piccolo. Dopo il parto infatti ha potuto ricevere cure più pesanti per una grave forma di polmonite bilaterale e, grazie al miglioramento intervenuto, lunedì i medici hanno alleggerito i sedativi facendola uscire dal coma farmacologico. Per la prima volta cosciente, ha guardato l'immagine del suo bambino, che lei stessa aveva chiesto al marito venerdì scorso, quando, in un brevissimo momento di lucidità, si era resa conto di aver partorito.

Le condizioni della donna, già madre di due bambini, continuano, seppur lentamente, a migliorare: ora è cosciente anche se continua ad essere intubata. È ancora ricoverata al centro di rianimazione dell'ospedale di Parma. Anche le condizioni del bambino, che pesa poco più di un chilogrammo, sono definite dai medici abbastanza buone. Il metabolismo è discreto e il piccolo respira da solo: c'è ancora cautela, ma il fatto che al suo sesto giorno di vita non presenti alcun segno di infezione ai polmoni fa ben sperare.

Ma un'altra vicenda, tragica questa volta, ha visto ieri protagonista un neonato: l'hanno trovato ieri pomeriggio nella discarica comunale di Terme Vigliatore, nel messinese, avvolto in un sacchetto e mezzo l'ho avvolto in un asciugamano, l'ho messo in un sacchetto e l'ho gettato nel cassonetto. Verso le 9,30 è passato il camion della nettezza urbana». È stata un'assistente sociale del Comune a scoprire che la donna aveva partorito in casa e non trovando il neonato ha avvertito i carabinieri. La famiglia Trifletti vive in una modesta abitazione e tira a campare: il marito fa il muratore ed ha dichiarato di non sapere che la moglie era incinta.

La donna aveva partorito in casa dove, secondo le sue dichiarazioni, il bambino era morto. Successivamente aveva buttato il feto, di 6 mesi e



Il nido dell'ospedale Rummo di Benevento

Franco Esse/Ap

Mantova «black-out» di ossigeno in rianimazione

MANTOVA L'interruzione per un quarto d'ora dell'erogazione dell'ossigeno dall'impianto del reparto di rianimazione dell'ospedale Carlo Poma di Mantova, avvenuto giovedì scorso, non ha causato alcun danno ai sette pazienti ricoverati al momento del guasto. Lo ha detto ieri il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Mantova, Lelio Pischedda. Il direttore ha illustrato la natura del guasto, avvenuto alle 14.55 di giovedì scorso e provocato da una mappa sbagliata dell'impianto di ossigenazione, risalente al 1993. «A causare l'interruzione dell'erogazione dell'ossigeno - ha spiegato Pischedda - è stata la chiusura di una valvola in seguito ai lavori in corso per l'ampliamento del reparto di rianimazione. Basandosi sulla mappa vecchia, i tecnici hanno chiuso il flusso generale dell'ossigeno che era erogato ai sette pazienti ricoverati nel reparto». Immediatamente è scattato l'allarme delle macchine a cui sono collegati i pazienti intubati e il personale medico e infermieristico è potuto intervenire immediatamente. «Il primario Rolando Paladini - ha aggiunto Pischedda - ha subito disposto l'attivazione delle procedure di emergenza previste in questo caso. Ogni paziente è stato ossigenato manualmente con un'attrezzatura mobile, il cosiddetto polmone di Ambu, per un quarto d'ora».

«È stato il tempo necessario - ha proseguito il direttore generale - a ripristinare la valvola dell'impianto generale e quindi a riprendere la ventilazione dei pazienti attraverso la linea normale. La valvola è stata riaperta dopo cinque minuti, alle 15.00, sono occorsi altri dieci minuti perché il gas tornasse in pressione». Pischedda ha assicurato che «nessuno, dunque, ha mai corso pericolo di vita in quei frangenti. Immediatamente abbiamo effettuato tutte le analisi del caso sui sette pazienti e nessuno ha avuto complicazioni».

«Per ora non voglio dire niente, capirete bene il mio stato d'animo. Ma credo proprio che denunceremo i responsabili», dice l'editore ai giornalisti.

Pupillo ritratta: «Non l'ho uccisa io»

Delitto di Gravina, l'ex fidanzato ora nega. Ma il gip convalida il fermo

GRAVINA «Non intendo rispondere. Non l'ho uccisa. Mi hanno incastrato, mi hanno incastrato».

Così ieri mattina Giovanni Pupillo ha risposto al giudice per le indagini preliminari Ludovico Vaccaro nel corso dell'udienza di convalida del fermo per l'uccisione di Maria Pia Labianca. A sorpresa, dunque, il presunto omicida ha ritrattato la confessione rilasciata sabato notte al termine di un interrogatorio protrattosi per oltre 22 ore. Ritrattazione che non gli ha però evitato la convalida del fermo, avvenuta ieri a tarda sera dopo sei ore di camera di consiglio. Il gip ha formalmente accusato il giovane di omicidio volontario, occultamento e vilipendio di cadavere.

Ma cosa lo ha spinto a questo repentino cambio di linea? Secondo quanto ha riferito ai propri legali, sarebbe stato lo stress causato da quell'interrogatorio fiume, unito alla paura di vedere i genitori trattenuti dai carabinieri, a convincerlo a confessare un delitto mai commesso.

All'uscita dal carcere di Turi - dove si è tenuta l'udienza - gli av-

vocati non hanno voluto aggiungere altri particolari. «Le indagini - ha spiegato Marino Fiore - non sono concluse; ci sono ancora punti oscuri in questa vicenda. Adesso è necessario che Giovanni si curi, e prosegua nella terapia a base di psicofarmaci che aveva già avviato. Per questa ragione abbiamo chiesto l'acquisizione delle sue cartelle cliniche e abbiamo nuovamente presentato domanda per una perizia psichiatrica». I difensori hanno inoltre insistito con il gip affinché a Pupillo vengano concessi gli arresti domiciliari o, in alternativa, il trasferimento in una casa di cura.

Nei prossimi giorni verrà intanto effettuato un prelievo del sangue sul ragazzo, in modo da portelo sottoporre all'esame del Dna. A

questo proposito, già questa mattina dovrebbero conoscersi sia la decisione del gip, sia l'esito dell'esame comparativo disposto dal magistrato inquirente tra i peli maschili trovati sul cadavere e l'embrione del feto che Maria Pia portava in grembo. «Giovanni sta molto male», hanno tagliato corto i difensori liberandosi dalla stretta dei giornalisti, «è molto dimagrito e scosso per quanto accaduto».

Ma la giornata delle sorprese è



Il gip di Bari, Ludovico Vaccaro, ripreso al suo arrivo in tribunale per la convalida del fermo di Giovanni Pupillo
Luca Turi/Ansa

dei colpi di scena non poteva concludersi così. Nel primo pomeriggio Pupillo è stato infatti nuovamente sentito per circa 20 minuti,

ma questa volta dai magistrati della Dda di Bari, Giovanni Giorgio e Giuseppe Colangelo. L'interrogatorio, svolto sempre all'interno

del carcere di Turi, era stato richiesto dallo stesso indagato - per riferire su altri fatti. Sorpresa nella sorpresa, però, Pupillo avrebbe fatto nuovamente scena muta. Il ragazzo avrebbe infatti cambiato idea per l'ennesima volta dopo essersi reso conto che non si trattava di un «incontro informale», come aveva richiesto. Abile mossa per imbrogliare le carte, o sintomo di una completa confusione mentale?

Durissimo, in serata, è arrivato il commento dell'avvocato Rino Ventola, legale della famiglia Labianca. «È un film che continua. Un cortometraggio in cui c'è un'unica persona che fa il regista, lo sceneggiatore e l'attore. Uno che apre la bocca senza parlare. Dall'udienza di convalida del fermo mi

aspettavo delle sorprese - aggiunge - anche la ritrattazione; ma chiedere di essere ascoltato dai Pm antimafia di Bari mi sembra davvero assurdo».

Il clamore suscitato dall'omicidio di Maria Pia, il modo in cui è stato affrontato il caso dai mass media e le polemiche roventi dei giorni scorsi sono stati analizzati ieri dalla Federazione nazionale della stampa. «La vicenda - rileva la Fnsi in una nota - sollecita i giornalisti italiani ad interrogarsi ancora una volta sull'esercizio del diritto all'informazione in delicatissimi casi di cronaca. Con la stessa determinazione con la quale respingono limitazioni di questo diritto ad opera dei poteri forti, i giornalisti riaffermano la necessità di un maggiore rispetto verso i cittadini, perché alle tragedie private non debba aggiungersi la pena ulteriore di vedere calpestata la reputazione di chi non può difendersi. Gli sforzi fatti dalla categoria per una seria autoregolamentazione devono essere intensificati, superando le prudenze che hanno fin qui impedito l'entrata in funzione del Guri».

CERMIS

**Il pilota Ashby accusa
«Colpe degli italiani»
Brutti: «È un arrogante»**

ROMA Per il capitano Richard Ashby, assolto dall'accusa di aver provocato la strage del Cermis, «c'erano moltissimi errori nel sistema delle cose, costantemente, dall'aviazione italiana ad altre organizzazioni che sostenevano di non aver nulla a che vedere con l'incidente e puntavano il dito contro di noi». Immediata la risposta di Massimo Brutti sottosegretario alla Difesa. «Considero fuori luogo ed arrogante queste dichiarazioni del capitano Ashby. Il capitano è ancora sottoposto ad un procedimento penale con l'accusa grave di aver ostacolato la giustizia. Sarebbe doveroso da parte sua un maggiore riserbo». «Le autorità militari italiane - ha aggiunto - avevano fissato regole precise».

Adriano Sofri risponde alla vedova Calabresi «Sono innocente. E mi basterebbe confessare...»

ROMA Adriano Sofri, dal carcere di Pisa, ha scritto una lettera a Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, che nei giorni scorsi si era dichiarata convinta della colpevolezza dei tre imputati nell'omicidio del marito. Nella lettera, che sarà pubblicata oggi dal «Manifesto» e che in parte è stata anticipata, Sofri ricorda «a quale grottesca conseguenza è arrivata la giustizia nella nostra vicenda».

Prosegue la lettera di Sofri: «Quel colloquio di strada tra Marino e me non avvenne mai. Io non lo incaricai mai di un omicidio; né lui, né altri. Questa è la verità». E ancora: «Mi era subito sembra-

to che la ricostruzione dei fatti, circostanze, testimoni, sarebbe bastato senz'altro a provare la verità, e che non ci fosse altra strada. Non voglio dire che lei fosse tenuta a riconoscerlo. Molti magistrati non l'hanno riconosciuto, ed erano - comunque dovevano essere - ben diversamente sereni che lei. Lei ebbe mai un dubbio?».

«Noi - sostiene più avanti l'ex leader di Lotta continua, secondo l'anticipazione della lettera fornita dal «Manifesto» - continuiamo a cercare ragione ricorrendo ai mezzi più legali. Lei, convinta della nostra colpevolezza, desidera che ciò non avvenga». «Lei, ricavato dalle sue parole - scri-



ve sempre Sofri a Gemma Capra - pensa di avere bisogno e diritto a una nostra confessione (...). Non ho bisogno di ripetere che è inconcepibile. Lasci che le ricordi a quale grottesca conseguenza è arrivata la giustizia nella nostra

vicenda. Io posso essere innocente (come sono) o colpevole. Se sono colpevole e confesso, esco di galera. Se sono innocente, e confesso, esco di galera. Quanto a Marino, colpevole o innocente che sia - conclude Adriano Sofri - ha «confessato», perciò non è entrato in galera. La giustizia ha dunque questo cardine: procacciarsi una confessione. Lei può pensare questo?»

Usa, tumori «a catena» tra i ricercatori della BP Amoco

WASHINGTON Come una reazione a catena, il cancro continua senza tregua a mietere vittime nel centro di ricerche «BP Amoco», nei pressi di Chicago. La compagnia ha annunciato ieri la morte di un altro dipendente, il quinto in dieci anni, tra i ventuno colpiti da tumore maligno al cervello.

«Questa tragica perdita - ha detto Jim Lowry, capo di una task force che sta indagando sulle morti misteriose - rafforza la nostra determinazione a fare luce sulle effettive cause di questa tragica vicenda, a capire perché sono colpiti i nostri dipendenti». Le indagini della task force vanno avanti già da due anni, ma finora, a dire il vero, di certezze ce ne sono davvero poche. Sospetti invece si: il più consistente riguarda un elemento chimico usato nel centro di ricerca che potrebbe essere cancerogeno, ma i ricercatori ancora non sono riusciti a capire di quale elemento possa trattarsi.

Negli ultimi dieci anni, dal 1989 a oggi, nel centro di ricerche «BP Amoco» si sono verificati ventuno casi di dipendenti colpiti da tumore, sette dei quali risultati maligni. Tutti i ricercatori colpiti da tumori maligni hanno partecipato a un progetto comune nella prima metà degli anni ottanta. Il quinto decesso è avvenuto domenica scorsa. Su richiesta della famiglia il nome dell'ultima vittima è stato tuttavia tenuto riservato. L'anno scorso, sei ricercatori colpiti dalla malattia hanno citato in giudizio la compagnia, accusandola di «concuranza per la salute e il benessere» dei suoi dipendenti.



SOTTO INCHIESTA UN ANNO DI CONTATTI SOSPETTI

Furono ventinove le telefonate, alcune al centralino della Fininvest

Gli inquirenti hanno contato un numero enorme di contatti telefonici tra Dell'Utri e Pino Chiofalo. «Va evidenziato - scrivono - che è emerso che i contatti telefonici tra il Chiofalo e l'onorevole Dell'Utri, dal febbraio 1998 al 13 dicembre 1998 (e quindi prima dei colloqui telefonici intercettati a partire dal 23 dicembre 1998) bell'ultimo anno sono assai numerosi, ben 29, di cui ben 19 concentrati nei giorni in cui Chiofalo si trovava in permesso. Ma c'è di più: dalla nota della Dia emerge l'elevata probabilità che anche gli incontri personali e diretti siano

stati ben più dei due fino a oggi noti. I giudici di Palermo hanno accertato che dal telefono cellulare intestato alla moglie del falso pentito, ma ovviamente utilizzato da Chiofalo, sono partite le chiamate, dirette in particolare a un numero del centralino del gruppo Fininvest di Milano e a un cellulare intestato a una società, Pagine Italia spa, il cui rappresentante è proprio Marcello Dell'Utri. «Tutto ciò costituisce una palese smentita delle dichiarazioni rese a dibattimento da Marcello Dell'Utri che ha tentato di ridimensionare la portata degli incontri, e - nel contempo una ulteriore conferma della complessità del piano criminoso in atto e del ruolo attivo svolto da Dell'Utri e da Chiofalo».

INQUINAMENTO DELLE PROVE A MEZZO STAMPA

Fu galeotta l'intervista di autodifesa rilasciata al Corriere della Sera

«**U**na ulteriore conferma degli attuali motivi di cautela, che hanno spinto questo ufficio a richiedere l'adozione di misure di custodia cautelare, appare essere il contenuto dell'intervista resa al «Corriere della Sera» apparsa circa due mesi fa. In quell'intervista - rileva il Gip di Palermo - «Dell'Utri riferisce, riguardo all'incontro con Chiofalo (uno dei pentiti di mafia) quanto segue: «Mi ha contattato lui. Io ero in autostrada. Rispondo al telefono e fissa un appuntamento al primo casello, mi pare a 'Forli Sud'. Arrivo in 15-20 minuti e

trovo un'auto civetta già lì per pedinarci e fotografarci in modo tanto maldestro che ce ne siamo accorti». Non solo, Dell'Utri, nell'intervista aggiunge: «Io ho cercato subito tanti di pentiti, siciliani e non». Per il giudice «appare evidente il tentativo di Dell'Utri di inquinare le prove: accortosi che qualcuno aveva visto (e lui pensa, filmato) il suo incontro con Chiofalo e rendendosi ben conto della portata di una tale prova a suo carico, Dell'Utri, proprio perché non è a conoscenza «integrale» delle investigazioni condotte, cerca di «influenzare», con i notevoli mezzi che ha a disposizione (e, quindi, anche tramite la stampa) eventuali audizioni di Chiofalo o di altri soggetti a conoscenza dei fatti».

L'UOMO CHE HA INCASTRATO IL PARLAMENTARE

Vincenzo La Piana, un «pentito» che salvò il figlio dalle nozze di mafia

Si è pentito per salvare suo figlio che stava per sposare la figlia di Gerlando Alberti, un boss storico. «Sono certo - ha detto ai magistrati di Palermo che lo hanno interrogato il 3 dicembre del 1997 - che la mia scelta di collaborare con la Giustizia farà naufragare tale progetto di matrimonio». Nipote acquisito di Gerlando Alberti, Vincenzo La Piana, palermitano, 53 anni, non è un «uomo d'onore», ma in virtù della parentela ha goduto, per oltre venticinque anni, della fiducia del boss di Cosa Nostra, in particolare di quelli che negli anni '70 si sono trasferiti a Milano,

individuata come piazza lucrosa per la gestione di business criminali. Dal contrabbando di sigarette passa presto alla droga, spedisce negli Usa l'eroina che lo «zio» raffina nella campagna di Carini e Trabia alla fine degli anni '70. I giudici palermitani rilevano come la collaborazione di La Piana sia «maturata spontaneamente in una fase in cui avendo terminato di scontare la sua pena non era neppure sottoposto a indagini». E sottolineano che «le sue dichiarazioni presentano il carattere della costanza, della reiterazione, della precisione e della ricchezza di particolari». I risultati delle indagini escludono che le motivazioni di fondo della scelta di collaborare siano frutto della spinta di interessi personali.

IN
PRIMO
PIANO

La campagna acquisti dei falsi «pentiti»

Le tappe dell'inchiesta di Palermo

Dall'inviato
NNINI ANDRIOLO

PALERMO Ingenuo? Un ingenuo che ha messo su un impero pubblicitario quasi dal nulla? Ma come fa uno così a sperare di poterla fare franca, di poter dribblare investigatori e magistrati che aspettano come una manna il passo falso che conferma un impianto accusatorio sottoposto da mesi all'esame del giudice del processo? Ingenuo uno accusato di aver ideato un complotto per screditare i pentiti utilizzando altri pentiti?

La Procura di Palermo trasmette al Parlamento una montagna di «testimonianze, documenti sonori e visivi» per dimostrare la «campagna di delegittimazione dell'intero fenomeno dei collaboratori da tempo avviata». Stando alle carte il giochino era semplice: Dell'Utri (la mente), utilizzava il pentito messinese Giuseppe Chiofalo (il braccio), che a sua volta manovrava Cosimo Cirfeta, un collaborante pugliese, per delegittimare che lo accusa e, in questo modo, scagionarlo.

Ma torniamo alla domanda iniziale? Ingenuità quella di chi pensa che il giochino non venga scoperto? Marcello Dell'Utri nega pressioni sui pentiti, strategie occulte, complotti. Si difende dalle accuse dei magistrati sostenendo che aveva bisogno di avvicinare certi pentiti per trovare prove a sua discolora da utilizzare nel processo che lo vede accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, qui a Palermo.

A questo era finalizzato l'incontro con Chiofalo filmato di nascosto dalla Dia il 31 dicembre dello scorso anno. Quando capi che lo pedinavano, Dell'Utri decise di mettere le mani avanti, andò in sua volta manovrando e rivelò: «Mi pedinano, tentano di incastrarmi» e denunciò ai giornali che i magistrati di Palermo volevano arrestarlo. In aula aveva ammesso di avere avuto l'opportunità di parlare con Cirfeta e Chiofalo che lo avevano messo a conoscenza di un complotto del quale era l'obiettivo.

A molti, le frasi di Dell'Utri sembrano simili a quelle di un bambino scoperto a rubare la marmellata. Ma Dell'Utri non è uno sprovveduto. Il fatto è che, come dice qualcuno qui a Palermo, un «potente» spera sempre di poterla fare franca e di essere più scaltro e più furbo degli altri anche quando naviga con il vento contrario.

La storia messa assieme dai magistrati di Palermo è fatta di pentiti ritenuti falsi e di pentiti ritenuti veri. Ed è significativo leggere, tra le pagine inviate al Parlamento, il racconto dell'interessamento di alcuni deputati di Forza Italia alle sorti di certi collaboratori di giustizia, dopo gli attacchi al pentitismo che da quelle sponde erano sem-

pre arrivati. E i magistrati di Palermo, tra l'altro, non perdono occasione per sottolineare - attraverso le carte - la bontà del metodo delle dichiarazioni incrociate di più testimoni e la piena affidabilità del meccanismo applicativo dell'articolo 192 del codice di procedura penale... che prevede la minuziosa ricerca ed acquisizioni di riscontri». Un modo per dire anche al Parlamento che quella norma, oggi tanto contestata, è in realtà fondamentale. E i riscontri nel dossier Dell'Utri sono abbondantemente citati.

Ma partiamo dai pentiti che la Procura di Palermo giudica non attendibili. Il primo è, appunto, Cosimo Cirfeta, nato a Copertino, provincia di Lecce. Il nostro, poco più di un anno e mezzo fa, chiese un colloquio con un magistrato di Bari: «Quando mi trovavo nel carcere di Rebibbia, scrisse nella lettera, venni a conoscenza di alcune situazioni che miravano a costruire accuse su Dell'Utri Marcello e Berlusconi Silvio». Venne sentito e confidò che altri collaboratori di giustizia, Francesco Di Carlo, Francesco Onorato e Giuseppe Guglielmini, cercavano di coinvolgerlo in un «complotto» costringendolo a lanciare false accuse contro i due esponenti di Forza Italia, ma anche contro il segretario Ds, Massimo D'Alema. Quelle dichiarazioni,

quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato false accuse contro Dell'Utri... successivamente so che il Cirfeta si è incontrato con una decina di parlamentari di Forza Italia e An: un modo per cambiare le carte in tavola e sminuire la credibilità dei pentiti. Per i magistrati di Palermo le dichiarazioni di Antonino Carriolo costituiscono «definitiva e troncante conferma del carattere calunnioso delle accuse di Cirfeta e della piena consapevolezza, anche di Chiofalo, delle false accuse nei confronti di Di Carlo, Onorato e Guglielmini, collaboranti palermitani di sicuro spessore».

Poi c'è la lettera inviata alla Direzione nazionale antimafia da un altro pentito, Pasquale Mercurio, datata 13 dicembre 1998. Parla del trasferimento al carcere di Paliano di Cirfeta e Chiofalo: i due - scriveva - assieme a dei politici che sono venuti in visita, essendo loro dei parlamentari, tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo Dell'Utri. Loro dicono che Forza Italia aiuterà coloro che attaccheranno i pentiti siciliani».

E arriviamo ai rapporti tra Chiofalo e Dell'Utri. Le dichiarazioni di Cirfeta, infatti, altro non sono per i magistrati se non la realizzazione di un disegno criminoso in cui è coinvolto Chiofalo e che ha per ispiratore Dell'Utri. A dimostrare i

rapporti in qualche modo «cordiali» e improntati ad una reciproca fiducia» tra il «pentito» messinese e il deputato azzurro alcune intercettazioni telefoniche che fissano, tra l'altro, un appuntamento



tra i due per gli ultimi giorni dello scorso anno. I magistrati contano qualcosa come ventinove telefonate e riferiscono del tono quanto mai amichevole e cifrato di numerose conversazioni. «Dell'Utri - scrivono i magistrati di Palermo - è al corrente di ogni singola fase dell'attività criminosa posta in essere da Chiofalo e Cirfeta». Dalle intercettazioni emergono alcuni dati singolari. Primo fra tutti, quello di un invito a pranzo in casa Chiofalo accettato «con estrema disponibilità» dal dottor Dell'Utri che si rivolge al pentito affermando: «Io sono a sua disposizione». Poi l'appuntamento, al casello di Rimini Sud dell'autostrada, che viene «documentato dalla Dia». Del pedinamento, alla fine, si accorse Dell'Utri che, anche se con una certa preoccupazione, si recò ugualmente a casa di Chiofalo. Nel piazzale antistante l'abitazione «dopo qualche minuto di conversazione, l'autista (di Dell'Utri, ndr) aprì il cofano ed estrasse un involucre» che conteneva giocattoli per i figli del pentito. Poi una telefonata intercettata qualche ora dopo. I magistrati palermitani registrano «l'improvviso cambiamento di tono» di questa rispetto alle altre conversa-

zioni... «Dell'Utri e Chiofalo, resi conto che il loro incontro era stato osservato, predispongono delle contromosse, come se con quella chiamata Chiofalo esegue le istruzioni di Dell'Utri per lasciare traccia di una giustificazione fittizia dell'incontro»: la disponibilità di Chiofalo a svelare un presunto complotto contro Dell'Utri. Secondo i magistrati non era quella la vera finalità dell'incontro (non casuale, come invece dichiarò Dell'Utri) che invece aveva lo scopo di «inquinare le prove». E gli inquirenti starebbero anche valutando la possibilità di modificare, alla luce dei risultati delle indagini sui falsi pentiti, l'imputazione cui Dell'Utri deve rispondere nel processo principale in corso a Palermo: da concorso esterno a partecipazione diretta all'associazione mafiosa. La stessa sorte che a Palermo toccò ad Andreotti. Protagonista dell'altra clamorosa inchiesta del pool.

Il deputato di Alleanza Nazionale
Ignazio La Russa
Presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere della Camera;
sotto: Guido Lo Forte



Il Polo fa quadrato contro Caselli

La Russa già scagiona l'imputato: autorizzazione solo per casi più gravi
Berlusconi: «Gli assassini sono in libertà, gli innocenti vanno in carcere»

ROMA «Basta con i teoremi fuori dalla realtà, accuse che si basano su affermazioni di personaggi che solo in Italia possono stare in libertà». Silvio Berlusconi difende Marcello Dell'Utri, «la persona più mite, responsabile, equilibrata, sensibile, con una religiosità ed una cultura profonda, che si possa immaginare». Ha parole appassionate in difesa dell'amico, ex presidente di Publitalia, il Cavaliere. E rilancia le accuse di sempre: «Ormai in questo Stato sono caduti tutti i paletti tra galantuomini e criminali». Pausa, sospira: «Troppi innocenti, magari oppositori, in galera e troppi assassini in libertà». Ma la sua Berlusconi la dirà fino in fondo in una conferenza stampa prevista a Roma, dopo il suo ritorno da Bonn. Ad ogni modo, il Cavaliere dalla Germania afferma che la vicenda Dell'Utri non influirà sulle scelte per l'elezione del capo dello Stato: «Effetti politici nell'immediato per il Quirinale non ne vedo, attendiamo che ci sia un'indicazione dal centrosinistra e poi il Polo compatto darà una risposta».

Appassionato nella difesa dell'amico Dell'Utri, ma cauto sul piano dei riflessi politici, dunque, il Cavaliere. Mentre tra i deputati del Polo lo slogan che accompagna la notizia della richiesta d'arresto di Dell'Utri è: «Inizia la campagna elettorale». E il vicesegretario del Ccd, Marco Follini, non esita a parlare di «opera-

zione politica camuffata», che rischia di «avvelenare ulteriormente il clima politico» in vista delle cruciali scadenze dei prossimi mesi. Cauti è Gianfranco Fini, il quale però riferisce: «Ho appena parlato con Ignazio La Russa (il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio e deputato di An ndr) e mi ha detto che le ragioni per cui viene avanzata la richiesta d'arresto sono deboli, molto deboli... E se sono deboli, bisognerà valutarle con il massimo scrupolo e la massima attenzione. Mi auguro che a farlo non sia questa o quella forza politica, ma la Giunta nel suo insieme».

Poco prima, infatti, nel Transatlantico di Montecitorio, La Russa ai cronisti che lo incalzavano aveva risposto che i capi d'imputazione per Dell'Utri «pur essendo gravi sono al di sotto del livello di gravità per cui la Camera in passato ha accolto richieste d'arresto».

Il responsabile giustizia di Forza Italia, il professor Marcello Pera: si colpisce Dell'Utri per «arrivare a Berlusconi». Pera sferra un durissimo attacco al procuratore Caselli: «Svanitagli tra le mani la fantomatica cupola politica della Prima Repubblica, Caselli è andato alla ricerca

di un'altra cupola nella Seconda. Il dissenso è lo stesso: fermare la politica, selezionare i partiti secondo i suoi gusti di magistrato, perseguitare i magistrati». Di più: Il senatore di Forza Italia osserva che l'iniziativa giudiziaria nei confronti dell'Utri è «dovuta» in sostanza alle «difficoltà» in cui si imbatterebbe il procuratore capo di Palermo.

Il capogruppo di Fi alla Camera, Pisano, dice che ora Forza Italia si attende che la «Camera giudichi con serenità, questo non significa alzare polveroni politici». E Tiziana Maiolo propone che per Dell'Utri ora ci sia una candidatura al Parlamento europeo come accadesse per Tortora. Un «giudizio sereno, senza alzare polveroni politici», intanto, lo aveva chiesto il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «Non ho alcun commento da fare, sono questioni che riguardano la libertà di una persona e come tali non devono essere affrontate in termini di giudizio politico» - dice il segretario dei Ds, Walter Veltroni, il quale ricorda che ora spetta alla giunta per le autorizzazioni a procedere di «fare una valutazione esclusiva sugli atti forniti dalla magistratura». «Valuteremo con serenità gli atti», si limita a dire il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Ma nessun giudizio politico su questa vicenda», raccomanda Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera.

**Su ItaliaRadio
in diretta
con gli ascoltatori
mercoledì 10 marzo
ore 20.15**

**incontro con
Walter Veltroni**



Zappin

TELE CULI... IL TG3 PERDE LA «G» MA RESTA LO STESSO

MARIA NOVELLA OPPO

Non che ci aspettassimo una rivoluzione (finiti quei tempi!), ma il passaggio dal Tg3 al T3 un pochettino ci ha deluso...

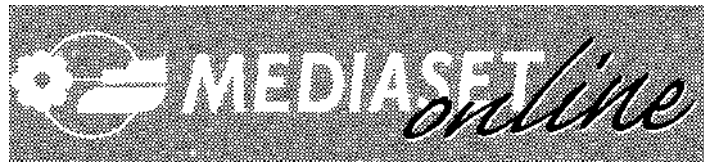


Ronaldo fa il Solletico

Siparta di Brasile a «Solletico». E cioè di un progetto lanciato nel 1997 dall'Inter e rivolto a 8000 ragazzi di 20 favelas...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (TMC, EUROPA 7, ITALIA 1, RAI TRE) and program details (INNAMORATO PAZZO, CASINO ROYAL, VAMPIRO A BROOKLYN, ONDA ANOMALA).



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO... 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA.

RAIDUE... 6.30 PERIFERIE. Attualità. 6.40 OSSERVATORIO NATURA.

RAI TRE... 6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7.00; 7.15; 7.30; 7.45; 8.00; 8.15 T 3.

RETE 4... 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. 6.50 RENZO E LUCIA.

ITALIA 1... 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 6.20 STUDIO APERTO.

CANALE 5... 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA.

TMC... 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF.

TMC2... 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH.

TELE+bianco... 11.10 FOLLIA OMICIDA. 12.40 STRATOSFEAR.

TELE+nero... 12.00 MARITI PERFETTI. 13.25 IL QUINTO ELEMEN-TO.

18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.

16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.

18.30 UN POSTO AL SOLE. 19.00 T 3 - METEO.

19.30 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone.

20.00 ELLEN. Situation comedy. 20.30 FRIENDS.

17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.

19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPOT.

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1.

11.00 FOLLIA OMICIDA. 12.40 STRATOSFEAR. 13.35 MAXIMUM RISK.

12.00 MARITI PERFETTI. 13.25 IL QUINTO ELEMEN-TO. Film fantascienza.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, temperature tables for Italy and the world, and a 'LA SITUAZIONE' section.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a can of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.

Benetton, 100 mld di utili

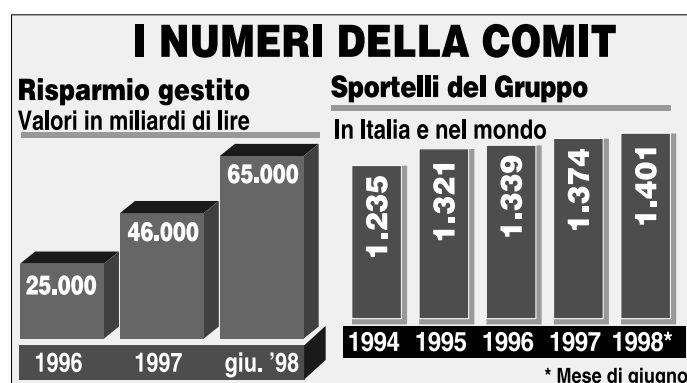
Bilancio '98 positivo. «I ricavi cresceranno ancora»



Luciano Benetton

ROMA Il gruppo Benetton stima di realizzare per il '98 un risultato consolidato sostanzialmente in linea con quello del '97 mentre per la capogruppo stima un utile netto di circa 100 miliardi. Per quanto riguarda le previsioni per l'esercizio in corso il gruppo prevede di realizzare ricavi e utili superiori al '98. I dati sono stati comunicati nel corso dell'assemblea straordinaria. Secondo l'amministratore delegato, Carlo Gilardi, «il gruppo potrà registrare nel '99 un'ulteriore fase di espansione sia per quanto riguarda il fatturato che il reddito e riteniamo di poter fa-

re un ottimo '99». L'amministratore delegato ha sottolineato inoltre che l'indebitamento del gruppo nel '97-'98 «è cresciuto per effetto dell'acquisizione di Sport System. Al 30 giugno '98 l'indebitamento netto era pari a 700 miliardi, alla fine del '98 è migliorato marcatamente e il rapporto indebitamento-mezzi propri è sceso sotto al 20%. Riteniamo che nel '99 l'indebitamento si potrà attestare su livelli insignificanti. Non vedo - ha concluso - la possibilità di un appesantimento della posizione finanziaria del gruppo Benetton nel '99».



Ft: Comit può essere acquistata

Un'offerta d'acquisto per la Comit è possibile, soprattutto alla luce dei tempi che cambiano: è quanto sostiene il quotidiano britannico Financial Times (Ft). Se da una parte un'operazione del genere «potrebbe essere contraria alle tradizioni italiane e potrebbe irritare Mediobanca», scrive Ft, dall'altra in Italia «i tempi stanno cambiando e Mediobanca non è più la potenza di una volta: questa è la situazione in cui la fortuna potrebbe aiutare gli audaci». E tra i possibili audaci, Ft cita San Paolo-Imi, UniCredito e Deutsche Bank.

Fondiarina, sindacati «Accordi violati»

ROMA «Intimidazioni e minacce a sindacalisti e lavoratori, trasferimenti di interi uffici spacciati per missioni, spionaggio sindacale, sospensioni dal lavoro illegittime, licenziamenti in contemporanea ad assunzioni, incentivi gonfiati a sindacalisti per lasciare il posto»: sarebbe questo il clima in tutte le sedi della società assicurativa Fondiarina, definito «stile anni '60 alla Fiat», denunciato ieri a Milano, in un incontro congiunto di tutti i sindacati confederali e autonomi del settore. È stata sottolineata «la sistematica violazione degli accordi firmati dalla proprietà» e la «linea dura inaugurata nel '97 dal neo ad, Roberto Gavazzi». «Un dirigente sindacale genovese, responsabile del Fondo pensioni è stato sospeso cautelativamente in attesa di provvedimenti disciplinari - hanno detto - perché si era opposto al trasferimento dell'ufficio e degli incarichi relativi al Fondo». E questo è solo uno degli esempi citati dal sindacato.

Mercati imprese

Bernabè vara la fusione Telecom-Tim

Oggi cda. Olivetti ricorre alla Consob contro i prestiti chiesti dall'avversario

GILDO CAMPESATO

ROMA Olivetti gioca d'anticipo. Prima ancora che l'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, annunci ufficialmente la sua linea di difesa, Ivrea ha già fatto partire il primo esposto alla Consob. In esso si contesta il progetto di Bernabè di sondare il mercato per un finanziamento di circa 40.000 miliardi di lire: non soltanto la stipula del prestito (che andrebbe comunque approvata dall'assemblea straordinaria visti i suoi effetti sull'indebitamento della società), ma anche il semplice monitoraggio del mercato vanno considerate come operazioni

di disturbo dell'OpA, espressamente vietate dal testo unico della finanza. Alla stessa stregua, ragiona Olivetti, va giudicata l'ipotesi di aumentare la partecipazione di Telecom in Tim: contrasterebbe con l'obiettivo annunciato da Olivetti di ridurre la partecipazione in Tim.

In attesa del nuovo round alla Consob, oggi è di scena Franco Bernabè. L'amministratore delegato di Telecom Italia ha convocato per questo pomeriggio i suoi consiglieri di amministrazione. Seguirà il consiglio di Tim. All'ordine del giorno il piano industriale e le operazioni sul capitale per contrastare l'OpA ostile di Olivetti. La Borsa, però, non è stata ad at-

tendere comunicazioni ufficiali: Telecom, ancora una volta il titolo più trattato, è salito del 2,12%; le ordinarie Tim sono balzate del 4,32% ed addirittura del 4,79% le risparmio. Il mercato si è cioè convinto che oggi Bernabè proporrà ai consiglieri di convocare un'assemblea straordinaria per ottenere l'autorizzazione a lanciare un'OpA sul 40% di Tim oggi in Borsa. Mossa conforme alla strategia del piano che prevede di unificare il servizio di telefonia fissa e mobile, ma anche operazione che alza la capitalizzazione di Telecom (di circa 40.000 miliardi) costringendo Olivetti a rivedere i conti primitivi e a cercare ulteriori munizioni per l'assalto (in Borsa



Franco Bernabè

Olivetti è calata del 2,54%).

Attorno al suo progetto di difesa, Bernabè comincia a raccogliere il sostegno di importanti azionisti di Telecom tra cui alcuni fondi internazionali lasciati piuttosto freddi dall'offerta Olivetti, giudicata poco interessante. Il controllo del 100% di Tim (che potrebbe avvenire tramite offerta di scambio con azioni Telecom) viene chiesto da Leon De Jerez, responsabile dei fondi azionari europei di Standard Life, che ha annunciato di aver coagulato un 12% dei diritti di voto che potrebbe anche salire al 20%. «Un'OpA su Tim? Perché no?», è la risposta di Carlo Camerana, membro del cda Ifil, azionista di riferimento di Telecom.

De Jerez ha scritto a Bernabè proponendo anche di «considerare la conversione dei titoli di risparmio in ordinari, acquistare le proprie azioni di risparmio o distribuire un dividendo straordinario». De Jerez chiede a Bernabè «un piano industriale dettagliato che spieghi come la società intendesse massimizzare il valore degli azionisti». Nomura ritiene che a Bernabè «vada data una chance», ma gli chiede di approntare in fretta il piano industriale. Già oggi, comunque, potrebbero arrivare i primi chiarimenti. L'annuncio che l'amministratore delegato della Sirti, Luigi Montella, non verrà riconfermato va infatti letto come la conferma che la dismis-

sione della società di impiantistica è ormai prossima.

Su Telecom si accende anche lo scontro Confindustria-sindacati. «La vicenda è opportuna per accelerare i processi di ristrutturazione di un'azienda che, essendo stata pubblica, ha al suo interno storie che vanno in qualche modo superate», dice il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Una dichiarazione preoccupante - ribatte Fulvio Fammoni, segretario dello Slc Cgil - È l'ennesima riproposizione di una logica basata prevalentemente su interventi sul costo del lavoro e non anche sullo sviluppo delle aziende, la qualità del prodotto e la valorizzazione del fattore lavoro».

RIVISTA
il fisco

L'integrale tributario

ossia - (se sostantivo maschile) la misura dell'area del problema fiscale, - (se aggettivo) - documenti tributari che non hanno subito tagli o diminuzioni, completi, interi...

questa è la rivista **il fisco**

perché pubblica integralmente i testi delle leggi tributarie, le circolari e le note del Ministero delle Finanze, le principali sentenze tributarie della Cassazione, dei tribunali, delle commissioni tributarie, commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, il tutto su oltre 10.000 pagine all'anno!
E...in più, compresi nella quota di abbonamento, il volume Indici, la rivista trimestrale di dottrina Rassegna Tributaria, monografie e pockets legislativi annotati!



Questa è la rivista **il fisco** da 23 anni in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Abbonamento 1999, 48 numeri Lit. 460.000, oltre diecimila pagine con volume Indici e rivista trimestrale Rassegna Tributaria.
Abbonamento più Codice Tributario, 2 volumi, 2.560 pagine Lit. 520.000.
Versamento con assegno bancario N.T. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI • <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: mc9423@mcclink.it



IN ◆ Il Cavaliere non sarà invitato al vertice di Berlino
PRIMO dei leader democristiani e moderati europei
PIANO E su Prodi alla Commissione dice: «Ha poche chance»

Bonn, missione fallita Berlusconi riparte senza il visto di Kohl

Nulla di fatto per l'ingresso degli azzurri nel Ppe
Ma il leader del Polo è soddisfatto del «summit»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Se voleva ripartire da Bonn con la benedizione di Helmut Kohl per l'ingresso nella grande famiglia democristiana europea, la missione è fallita. Silvio Berlusconi ha faticato non poco, anzi, ad arrampicarsi sugli specchi per sostenere, con i giornalisti italiani, che, quando mai?, non c'è alcuna richiesta di Forza Italia per entrare nel Ppe; che anche l'ingresso dei suoi eurodeputati nel gruppo a Strasburgo non avvenne perché i forzisti lo chiedevano e furono accostati, ma perché gli altri, a un certo punto, «compresero il vantaggio della nostra entrata e ce lo chiesero».

La ricostruzione dei fatti è un po' avventurosa, almeno per i giornalisti che alla conferenza stampa ricordavano con quanta insistenza Berlusconi, fin dall'indomani della sua ascesa alla presidenza del Consiglio, perorò con l'allora potente cancelliere proprio l'assunzione dei suoi

eurodeputati nel gruppo Ppe.

Ma non stiamo a sottolizzare. La sostanza politica del pellegrinaggio del cavaliere dal già cancelliere, negli uffici di un Bundestag deserto e platealmente disinteressato al vertice fra due ex, è presto detta: per ora Forza Italia non viene ammessa nel partito europeo; anzi, prima delle elezioni del 13 giugno meno se ne parla e meglio è, considerate le tensioni che agitano il Ppe. Kohl, giura Berlusconi, sarebbe «felice» («felice, felice: usate le virgolette») dell'«accadimento», ma l'«accadimento» non accadrà. Il leader di Forza Italia non sarà neppure presente, come invece era stato prospettato, all'incontro dei leader democristiani e moderati che avverrà a Berlino alla vigilia del vertice straordinario della Ue del 24 e 25 marzo: «Non sono stato invitato, ma non c'era ragione che lo fossi», spiega e aggiunge che «d'altronde non ho mai partecipato a delle assise del Ppe», giacché «la dentro ci sono forze minori che fanno molto rumore contro di noi,

mentre le forze più importanti cercano di stemperare le resistenze per favorire un nostro ingresso a tutto tondo».

Le «forze minori», va da sé, sono i popolari italiani e l'Udr e il Cavaliere spiega il fatto che, a differenza di quanto avvenne al tempo della cooptazione nel gruppo, «i vari Marini, Cossiga, Dini non abbiano protestato per l'avvicinamento al Ppe con un loro presunto imbarazzo. I popolari italiani e l'Udr, argomenta Berlusconi, sanno di essere in una posizione strana rispetto alla famiglia popolare europea: mentre questa si oppone ai socialisti, Ppi e Udr appoggiano un governo socialista guidato da un ex comunista e appoggiato da comunisti che si dicono pro-



L'incontro a Bonn tra Silvio Berlusconi e Helmut Kohl Fritz Reiss/Ap

prio comunisti». Forza Italia, invece, in Italia, opponendosi al governo «social-comunista», interpreta «come nessun altro partito» la tradizione del Ppe, avendo raccolto a pieno «l'eredità del cattolicesimo democratico di Don Sturzo e De Gasperi». Tant'è che, «secondo i sondaggi di cui disponiamo» (potevano mancare?) Forza Italia oggi raccoglie i consensi del 24% degli italiani, mentre gli inseguitori (non specificati) sono «intorno al 16%».

Poco prima s'era detto preoccupato per il fatto che, «per colpa del governo e delle sinistre», solo il 53% degli italiani sarebbe disposto ad andare a votare. Sondaggi a parte, l'opinione del Cavaliere è chiara: noi interpretiamo la vera politica del Ppe in Italia, «ma stiamo benissimo anche fuori»; non è Forza Italia che chiede di entrare, «ma gli altri che hanno l'interesse ad averci»; quando si decideranno, ci degnemo di acconsentire.

Questa è, almeno, la versione per i giornalisti: che l'argomento «stiamo

benissimo anche fuori» Berlusconi l'abbia usato anche con Kohl, e non sia stato magari Kohl a dirgli che è meglio che restino fuori per non esacerbare le già acute tensioni nel Ppe, va messo nel novero delle cose indimostrabili. Il cancelliere, infatti, ha rifiutato ogni tentativo di strappare dichiarazioni e la sua fedelissima segretaria Juliane Weber ha respinto, canovaccio alla mano, i giornalisti italiani che avevano cercato di insinuare nello studio del Principale.

E anche il loquacissimo capo di Forza Italia s'è arreso al riserbo dell'ex cancelliere. Quando gli è stato chiesto se nel colloquio fosse stata evocata la candidatura Prodi alla presidenza della Commissione Ue, ha detto che se ne è parlato, ma «non credo di essere autorizzato a riferirvene».

Poi, però, non si è tenuto e ha aggiunto un saggio del suo esprit de finesse: «Chiunque abbia fatto credere che Prodi potesse avere delle chances, ha trattato gli italiani come africani con l'anello al naso».

Bonino candidata Nessun ostacolo Ue La commissaria incontra Santer

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Emma Bonino «candidata» al Quirinale? Nulla osta, secondo il portavoce della Commissione europea, perché non vi è alcun contrasto con il codice di condotta che l'esecutivo comunitario ha provveduto a varare proprio ieri nella sua riunione di Strasburgo. «In verità», ha detto Pietro Petrucci, portavoce della commissaria, «non si tratta di una vera candidatura ma di un gesto simbolico, di una campagna d'opinione che si prefigge due scopi: accelerare la riforma costituzionale per l'elezione diretta del capo dello Stato e, nello stesso tempo, premere sui partiti politici affinché esplicitino le loro preferenze prima dell'inizio delle votazioni in parlamento». L'impegno di Emma Bonino, dunque, non coinvolgerebbe le scelte e le politiche della Commissione, non entrerebbe in conflitto con esse. Le precisazioni dell'Ufficio del portavoce si sono tuttavia rese necessarie di fronte ad insistenti domande nel corso dell'incontro quotidiano con i giornalisti accreditati presso l'Ue. A diversi corrispondenti è sembrato strano che, proprio alla vigilia del varo delle norme di comportamento per i commissari, ma anche per i loro più stretti collaboratori e per tutti i funzionari, una componente del collegio abbia dato il via ad una nuova iniziativa politica con il rischio di entrare in rotta di collisione con il ruolo e gli impegni di Bruxelles. In particolare, esponendo la propria immagine di commissario in una campagna politica dai toni accesi e per la più alta carica dello Stato italiano.

Il codice di condotta, è stato spiegato dal portavoce, non può limitare l'impegno politico di un commissario né il suo diritto a rimanere iscritto ad un partito politico. Il divieto è introdotto per la direzione di un gruppo, movimento o partito politico perché in quest'ultimo caso il conflitto d'interesse potrebbe essere palese. Il portavoce di Bonino ha inoltre precisato che la commissaria italiana non intende «modificare la propria agenda», vale a dire non cambierà il proprio programma di lavoro di commissario. Appunto per sgombrare il campo da ogni equivoco sull'incompatibilità prevista solo in taluni casi. Il codice di condotta vieta l'esercizio di un mandato elettivo mentre si ricopre il ruolo di commissario ed Emma Bonino, qualora il parlamento dovesse eleggerla presidente della Repubblica, non potrebbe che rassegnare l'incarico di commissario.

Come l'ha presa il presidente Jacques Santer, già alla prese con un clima elettrico per via dell'imminente pubblicazione del «comitato dei saggi» sul comportamento della Commissione e di diversi suoi membri? Il portavoce, Thierry Daman, ha detto che Santer e Bonino hanno avuto un incontro ieri a Strasburgo durante il quale la commissaria ha illustrato la situazione politica italiana e l'azione del comitato che ha iniziato una campagna per proporla al Quirinale. Ma è lieto Santer? «Se è lieto lo sapremo dopo l'incontro», ha aggiunto il portavoce. Il quale ha annunciato che Bonino ha deciso di presentarsi ai giornalisti domani o venerdì, nella sala stampa di Bruxelles, allo scopo di spiegare le ragioni di una decisione che, per diversità culturali e politiche, riesce difficile da comprendere ai fuoridai dei confini italiani.

DonnEuropa Migliora la vita di tutti



Venerdì 12 marzo
ore 14.30
accredito delegate

ore 16.00
Saluto di **Agostino Fragai**
Segretario regionale Ds

Relazione di
Francesca Izzo
Coordinatrice
nazionale donne DS

Dibattito

Sabato 13 marzo
ore 9.30
Dibattito

ore 12.30
intervento di
Walter Veltroni

ore 17.00
Dichiarazione d'intenti delle
candidato a coordinatrice
nazionale

Domenica 14 marzo
ore 9.30 - 14
Operazioni di voto

Hanno assicurato
la loro partecipazione

Giuliano Amato
Emanuela Baio
Laura Balbo
Katia Bellillo
Monica Bettoni
Franca Bimbi
Lucia Borgia
Laura Cima
Sergio Cofferati
Elettra Deiana
Pietro Folena
Ida Germontani
Marianna Li Calzi
Nadia Masini
Giovanna Melandri
Fabio Mussi
Elena Paciotti
Franco Passuello
Laura Pennacchi
Federica Rossi Gasparrini
Luciana Sbarbati
Maretta Scoca
Albertina Soliani
Livia Turco
Vincenzo Visco

**Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra
12-13-14 marzo 1999**

Chianciano Terme, Centro congressi Excelsior, piazza Italia

Segreteria organizzativa della Conferenza: Tel. 066711210 - Fax 066711324 - e mail: femminile@democraticidisinistra.it



◆ Nel progetto di legge costituzionale anche la norma sulla parità fra i sessi Dalla riforma forti poteri alle Regioni

◆ I dubbi di Diliberto, Bindì e Berlinguer Ma il premier sbotta: non possiamo fare passi indietro rispetto alla Bicamerale

◆ Il Dottor Sottile è rauco e confessato «È stata dura come approvare una Finanziaria da 100mila miliardi»

IN PRIMO PIANO

Via libera al federalismo, D'Alema rilancia il dialogo

Varata la proposta del governo. Dissensi fra i ministri. Amato: «È stata una faticaccia»

LUANA BENINI

ROMA Il ministro Giuliano Amato ci ha perso la voce, e sono stati necessari interventi a ripetizione dello stesso D'Alema. Alla fine, però, il consiglio dei ministri ha varato il testo di riforma della Costituzione in senso federale. Impresa dura, commenta Amato, «difficile quanto far passare una finanziaria da 100mila miliardi». Riserve, perplessità, osservazioni a raffica. D'Alema ha ascoltato pazientemente il Guardasigilli, Oliviero Diliberto, i ministri della Sanità e della scuola, dubbiosi sull'erosione delle competenze dei singoli dicasteri, poi ha sbottato: «Non possiamo presentare una proposta più centralistica di quella della Bicamerale sulla quale la Camera si è già espressa». Ma ha anche rassicurato tutti: «Inutile dividersi ora. Noi agiamo solo come stimolo alle Camere, per offrire un contributo concreto alla ripresa del confronto parlamentare: è una volta presentato il ddl, ogni forza politica si esprimerà liberamente». Il progetto del governo - ha poi aggiunto in un'intervista - può essere il punto di partenza per «una ripresa del dialogo» con le opposizioni. «Il testo - ha specificato Amato - non è certo blindato».



Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato Brambatti/Ansa

Di modifiche il testo consegnato dieci giorni fa ai ministri ne ha già avute diverse. Si è deciso, strada facendo, di non toccare il tema della Corte Costituzionale. In prima battuta si pensava di fissare una parte dei componenti a designazione regionale, poi, come ha spiegato Amato, si è invece pensato che debba essere investita la Camera delle regioni del potere di nominare i giudici della Corte. E dovrà essere il Parlamento, per cor-

rettezza costituzionale, a decidere su questa Camera rappresentativa delle autonomie. Per ora, il governo si è limitato a ribadire nella relazione introduttiva l'importanza.

Nel testo, si è precisata la natura degli statuti regionali: sono «pre-diposti dal Consiglio regionale, integrato dai presidenti delle Province, dai sindaci dei Comuni capoluogo e da altri sindaci eletti dai sindaci della regione in modo che, complessivamente, il numero dei rappresentanti delle autonomie territoriali sia pari a quello dei

componenti il Consiglio regionale». Gli statuti saranno poi approvati dal consiglio regionale, salvo referendum. All'autonomia statutaria il ddl del governo rimette la decisione sulla forma di governo. Resta il riferimento all'elezione del presidente della regione a suffragio universale e diretto, «salvo che lo statuto regionale disponga altrimenti». Si aggiunge che «il presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta».

Altre integrazioni riguardano la composizione del Consiglio delle autonomie locali che la legge isti-

L'INTERVISTA

Chiti: «Finalmente il treno si è messo in moto»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Finalmente il treno del federalismo può rimettersi in moto. Speriamo che la prossima fermata sia soddisfacente per tutti». Vanni Chiti, presidente della Conferenza delle regioni, giudica positivamente il disegno di legge costituzionale varato dal governo D'Alema sul federalismo. Un giudizio positivo soprattutto dal punto di vista politico, anche perché certi campanelli d'allarme il presidente della giunta Toscana non cessa di suonarli. Per Chiti infatti è indispensabile che prima di tutto arrivino in porto le riforme che la commissione affari costituzionali della Camera ha già approvato: l'elezione diretta del Presidente della Regione, e i progetti di autonomia speciale delle Regioni. Due misure che il parlamento ha il dovere di approvare prima del rinnovo dei consigli regionali del 2000. Quanto al disegno globale, per Chiti il Parlamento ha tempo fino alla fine del suo mandato nel 2001.

Presidente, lei pare soddisfatto della proposta del governo... «Sì, perché è positivo che come da tempo chiedeva-

mo non solo la conferenza delle regioni, ma anche i comuni e le provincie il governo abbia ripreso in mano il progetto federalista uscito dalla bicamerale. L'esecutivo ha rimesso in moto il treno del federalismo. Ora spero che si fermi a una stazione soddisfacente per tutti».

Tutto bene dal punto di vista politico, ma le indicazioni tecniche? «Positive, perché il disegno di legge fissa il principio dell'autonomia statutaria, riconosce le città metropolitane e istituisce i consigli regionali delle autonomie. Così come ritengo importante il riferimento al necessario equilibrio fra i sessi. Anzi, proprio in quest'ottica ritengo che sarebbe necessario adesso introdurre un principio anche sulla cosiddetta sussidiarietà orizzontale, cioè sul riconoscimento del ruolo dei cittadini e delle loro forme associative».

Però rimane il problema dell'eredità. «Guardi che il governo ha fissato il principio dell'autonomia fiscale degli enti locali e questo è già un passo importantissimo. Non possiamo dimenticare che l'esecutivo ha proposto un disegno di riforma costituzionale. Stabilito il principio del federalismo fiscale, sarà poi compito della legge ordinaria fissarne puntualmente la portata. Così sarà pos-

sibile per le Regioni avere tributi propri...».

Però manca anche la camera federale. «Perché c'è stato un ovvio rispetto del ruolo del Parlamento. Però il riferimento alla seconda camera federale nella relazione introduttiva al disegno di legge c'è. Certo che poi bisogna essere chiari. Non si può avere federalismo senza la camera delle regioni. È questa l'architettura del federalismo. Come del resto era già stato proposto dai rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province».

Ma che Regioni avremo in futuro? «Quelle che disegneremo negli statuti. Ecco, penso che dovremo dar vita a vere e proprie assemblee costituenti regionali a cui partecipino i rappresentanti della regione, i sindaci e i presidenti della provincia. In più però sono convinto che alla fine la proposta di statuto dovrà essere sottoposta a referendum confermativo aperto a tutti i cittadini della Regione».

Progetti ambiziosi, ma ce la farete prima che arrivino le elezioni regionali del 2000?

«Ce la dobbiamo fare. Entro il 2000 va approvata l'elezione diretta del Presidente della Regione e i progetti di autonomia speciale. Poi per il progetto complessivo il Parlamento ha tempo fino al 2001, fino alla fine della legislatura».

E Comencini «occupa» la Procura

Sit-in a Venezia contro il ritorno in carcere di tre «serenissimi»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA «Un caffè? Un grappino?». «No, grazie». «Una caramella?». «Ah, sì». Sorriso imbarazzato: «Sono ipoglicemico». E Alberto Poirè afferra la caramella che il poliziotto gli porge da un balcone vicino. Per la seconda volta il cuore di piazza San Marco è occupato dai «venetisti». Ma vuoi mettere i tempi del campanile e del comando «serenissimo», del «tank» e dei Gis? Adesso gli occupanti sono cinque consiglieri regionali della Liga Veneta, guidati dal segretario Fabrizio Comencini, e l'occupato è il primo piano delle Procurate: sede di uffici giudiziari vuoti. Comencini ed i suoi ci sono saliti per protesta appena saputo del ritorno in carce-

re di tre «serenissimi»: autentici. A metà pomeriggio hanno suonato educatamente il campanello della Procura Antimafia, al piano di sopra. «Siamo consiglieri regionali, dobbiamo salire». Il custode ha aperto. «Appena abbiamo trovato un ufficio vuoto, siamo entrati», racconta Poirè. Da due balconi hanno srotolato il leon di San Marco, promettendo: «Di qua non ci muoviamo finché gli incarcerati non vengono posti agli arresti domiciliari». Poi, più realisticamente: «Almeno finché Stefano Dragone non viene a spiegarci perché li ha fatti tornare in carcere».

Ma vallo a trovare, Dragone: irripetibile. È il presidente del tribunale di sorveglianza che lunedì ha negato l'affidamento in prova ai servizi sociali di tre «serenissimi»

INVASIONE

«DOLCE»

Il leader della Liga era accompagnato dai cinque consiglieri regionali

provvisoriamente liberi. Antonio Barison, Luca Peroni, Luca Peroni, e Andrea Viviani, con motivazioni singolarmente diverse: hanno fondato (dal notaio) l'associazione culturale «Veneto Serenissimo Governo», con il consueto obiettivo «di raggiungere il riconoscimento del Veneto come nazione autonoma». Dunque, ancora «eversori». Non così altri membri dello scombinato comando: l'«ambasciatore» Bepin Segato che ha fondato il «Congresso della Nazione Veneta» e vende gadget, il Bu-

son che dipinge quadri infiammati o i Contin, approdati alla Liga Veneta.

«Assurdi! Discriminazioni!», protestano i lighisti, dolcemente asseragliati. Urlano ogni tanto verso la piazza: «Veneto libero!». Più che altro, li guardano - e li fotografano - comitive di turisti. Passa un Massimo Cacciari indignato con la sentenza, ironico con gli occupanti: «Ehi! Avrete mica intenzione di buttarvi giù?».

La polizia controlla discretamente, colloquia imbarazzata. Questi non sono sprovveduti qualsiasi, ma rappresentanti di istituzioni. Come si fa a fare un'irruzione per acchiappare un Comencini, un Poirè, un Michele Munaretto, un Ettore Beggiato, un Franco Roccon? Manca solo il consigliere trevigiano Ma-

riangelo Foggiano. Stava in vacanza ad Asiago, lo danno in arrivo. Che figura, proprio lui, il «movimentista» che domenica, al congresso della Liga, aveva accusato Comencini di far «troppo poca politica gridata».

Hanno anche loro un «ambasciatore», il consigliere-avvocato Alessio Morosin. Ha informato il consiglio regionale, ha strappato la piena solidarietà del presidente della giunta Galan e la convocazione per venerdì di una seduta straordinaria, poi si è ficcato nello studio del giudice Felice Casson, per trattare. Gli asseragliati esultano: «Casson è un giudice veneto». Per l'esattezza, di Chioggia. Infatti, alle 20.30 trova Dragone, media: appuntamento domani, in un ufficio. Occupazione finita: «a nuttata è salva».

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 3092735/96 R.G. N. 6332/97 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 15/5/97, irrevocabile il 28/9/97 ha condannato CASALE EMIDIO n. 13/1/29 TAGLIACCOZZO Ivi residente Via Marsia 1 (Rocca Cerro) alla pena di L. 6.750.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 27/8 al 12/9/96 n. 2 assegni bancari / senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 12/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 312971/93 R.G. N. 3330/97 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 19/10/94, irrevocabile il 28/2/98 ha condannato PAGLIARI ALDO n. 11/6/46 ROMA Ivi residente Via Flaubert 27 alla pena di L. 1.500.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 7/6/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 2/2/98 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 308768/94 R.G. N. 4706/98 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 19/10/94, irrevocabile il 28/2/98 ha condannato NICOLETTI ANTONINO n. 31/12/40 ROMA residente CASTIGLIONE DEL LAGO via Trasmemo 101, alla pena di L. 3.375.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 2/12/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 2/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 305140/94 R.G. N. 4708/98 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 1/6/94, irrevocabile il 19/3/98 ha condannato PAPARELLI WALTER n. 1/10/58 ROMA Ivi residente Via L. Calpurnio Bibul 91, alla pena di L. 3.375.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 3/2/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 2/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 306298/96 R.G. N. 4605/98 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 16/7/97, irrevocabile il 15/4/98 ha condannato CATALANI FABIO n. 24/3/68 ROMA residente GROTTAFERRATA via della Pedica 222, alla pena di L. 13.500.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 9/1 al 18/6/96 n. 34 assegni bancari che, presentati in tempo utile, non venivano pagati per difetto di provvista. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 16/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 308854/96 R.G. N. 5764/97 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 14/4/97, irrevocabile il 20/6/97 ha condannato PATERNOSTRO ROSALIA n. 28/8/64 MONTALLEGRO residente FUMICINO via G. Manzo 18, alla pena di L. 4.500.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 12/9/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 12/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N. 304589/96 R.G. N. 6329/97 R.E. Il GIP presso la Pretura Circondariale con decreto penale del 20/5/97, irrevocabile il 2/10/97 ha condannato BIAGIARELLI WALTER n. 16/7/56 SUBIACO residente BELLEGRA via del Molino 2, alla pena di L. 3.375.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Olevano Romano il 5/10/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 12/2/99 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa Paola Spina

Soldi ai partiti, cancellato l'anticipo per il '99

Accordo nel comitato ristretto. Domani il voto della Camera, Prodi verso il no

ROMA Poco più di tre ore di discussione ieri, una decina oggi, con l'obiettivo di arrivare entro il primo pomeriggio di domani all'approvazione della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, almeno alla Camera. Perché in Senato, poi, il testo potrebbe cambiare, e significativamente, per ritrovare l'accordo con Prodi e i suoi Democratici, critici verso l'impianto della legge tanto da aver già annunciato il proprio «no» in aula.

Dopo la tempestosa seduta di giovedì scorso, intanto, ieri è arrivata la prima novità: il «comitato dei 9» - cioè il comitato ristretto

della commissione Affari Istituzionali di Montecitorio - ha proposto di cancellare il già previsto anticipo per quest'anno della quota «Quattro per mille» - vale a dire i soldi destinati dai contribuenti a finanziare il sistema dei partiti - e di ridurre da 10 a 5 anni il tempo di restituzione delle somme in eccesso incamerate dai partiti (e non più a interesse zero, ma con il tasso corrente bancario). Secondo le prime stime, in questo modo i finanziamenti complessivi caleranno complessivamente da 900 a circa 790 miliardi.

La proposta era stata già avanzata nei giorni scorsi dai Ds, nei ripe-

tuti contatti con l'opposizione, ma è stata formalizzata solo ieri dopo l'intervento in commissione di Rosanna Moroni, dei Comunisti italiani.

Una modifica, quella proposta dal «Comitato dei nove», che suona come un segnale all'opposizione. Alleanza Nazionale in testa. «Abbiamo tolto l'alibi ad An», commentava ieri il leghista Maurizio Balocchi, primo firmatario della legge in discussione alla Camera. Ma in realtà, l'atteggiamento della destra non cambia: «La cancellazione degli anticipi del 4 per mille è una prima importante vittoria - secondo Gianfranco Fini

- la maggioranza ha avuto paura della reazione dell'opinione pubblica. Ma non basta ancora. Bisogna cancellare l'abnorme aumento dei rimborsi elettorali». Questi comunque per le prossime europee, saranno di 3200 lire - e non di 4000 come annunciato: pare ci siano problemi di contabilità - per ogni iscritto alle liste elettorali.

Ma la proposta di cancellare l'anticipo del 4 per mille non basta neanche prodiani e dipietristi: «Il problema per noi resta quello dei contributi volontari dei cittadini», spiega il capogruppo dell'Italia dei Valori, Rino Piscitello, mentre Di Pietro già annuncia un refe-

rendum se la legge passerà così com'è. Prodi, invece, parlerà giovedì: scaduto il termine per la presentazione di emendamenti, è probabile che il Professore proporrà di riaprire la discussione al Senato. A tutti risponde il diessino Sergio Sabatini, relatore della legge: «Avevamo proposto questa modifica a Fini già tre settimane fa, senza avere risposte. Abbiamo fatto una buona legge, una legge pulita. Dipietristi e prodiani non hanno partecipato alla riunione ristretta, né a quelle con la maggioranza. E comunque, al Senato, c'è la possibilità di apportare altre modifiche».

M.D.G.



◆ La proposta di Biscardi è stata osteggiata dagli altri esponenti della Quercia ma appoggiata da Ppi e destre che accusano: «Centrosinistra allo sbando»
Il capogruppo diessino: «Atto di responsabilità per non bloccare il provvedimento»

Scuola, la legge sui precari divide la maggioranza

Emendamento respinto, il relatore ds si dimette

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La scuola rappresenta ancora un terreno scivoloso per la maggioranza. Ieri pomeriggio alla commissione Istruzione di Palazzo Madama che in sede deliberante ha all'esame la legge sul precariato nella scuola già approvato alla Camera, la maggioranza si è divisa. Non è passato un emendamento che il relatore, il senatore Luigi Biscardi (Ds), ha presentato malgrado la maggioranza avesse espresso le sue perplessità. Le opposizioni lo hanno fatto proprio. I Ds si sono astenuti e i popolari, pare per un fraintendimento, si sono schierati per il sì insieme alle opposizioni. Per 12 voti contro 9 l'emendamento è stato respinto e Biscardi ha finito per dimettersi.

L'emendamento tendeva ad eliminare, ai fini dell'assunzione, il punteggio acquisito per gli anni di precariato. «Se i precari debbono essere immessi nei ruoli "ope legis", lo si dica con chiarezza e senza stratagemmi», ha dichiarato Biscardi. È stato da poco firmato un accordo sindacale che premia i professori meritevoli. Il testo votato a Montecitorio dalla maggioranza va, invece, in rotta di collisione con questo principio perché, in pratica, dispone l'assunzione anche dei docenti che non superano l'esame di abilitazione riservato ai precari. Per il relatore il meccanismo previsto dal ddl dispone che al punteggio della prova scritta e di quella orale si sommi quello derivante dall'anzianità di precariato con «la conseguenza che un professore somaro bocciato all'esame potrà, comunque, essere assunto dallo Stato solo perché ha maturato una certa anzianità come precario». Ma per la se-

natrice Maria Grazia Pagano, capogruppo Ds in commissione Istruzione, le cose non stanno così. «Ritengo che la posizione della maggioranza al Senato sia stato un atto di responsabilità nei confronti del provvedimento in esame», ha commentato dal momento che questo emendamento avrebbe provocato la riapertura di una lunga discussione alla Camera e l'affossamento del provvedimento. E sul merito: «Le cose non stanno come dice Biscardi. Nell'ordinanza del ministro, infatti, si può sempre chiarire ciò che è implicito nel testo della Camera, dove comunque non è detto che l'insegnante precario possa passare in graduatoria senza superare l'esame».

PARERI IN CONTRASTO
«Così si premiano i professori somari»
«Affermazione falsa e provocatoria»

La legge sui precari deve essere approvata immediatamente ed è «falso e provocatorio» dire che il ddl consentirebbe allo Stato di assumere professori somari», sostiene il responsabile scuola del PDCCI, il sen. Piergiorgio Bergonzi. «Al contrario», aggiunge, «sarà possibile valorizzare e verificare le capacità didattiche di insegnanti che da decenni operano nella scuola e aprire una possibilità con-

creta perché essi possano svolgere il loro lavoro in modo dignitoso e non precario». Per l'esponente dei comunisti italiani il provvedimento interessa quasi 100 mila insegnanti precari che potranno così sostenere una prova scritta, una orale e avere un riconoscimento del servizio prestato. Ma Massimo Villone, presidente diessino della commissione affari costituzionali, dà ragione a Biscardi. Dovrebbe essere «finalmente rispettato» il principio di accesso ai ruoli della pubblica amministrazione attraverso concorso - ha commentato - «un numero eccessivo di deroghe a questo principio finisce con il danneggiare la qualità della docenza nella scuola pubblica».

Le opposizioni si sono fatte sentire. «Oggi i diessini con l'appoggio dei Verdi e di tutti i laici tentano di trasformare un concorso in una vera e propria sanatoria e tutto a discapito della funzionalità della scuola pubblica. Domani, ma già lo fanno con la connivenza del presidente Ossicini, saboteranno i ddl sulla parità scolastica», ha affermato il capogruppo Ccd in Commissione Istruzione del Senato, Maurizio Ronconi. «La maggioranza fa acqua da tutte le parti» gli hanno fatto eco i senatori di Forza Italia e di An. I senatori del Polo fanno notare che «le dimissioni di Biscardi arrivano dopo un acceso dibattito in Commissione che ha visto contrapposte le tesi del relatore e quelle del PDCCI». Il senatore Franco Asciutti, responsabile scuola di FI parla di «lacerazione della maggioranza».

La commissione Istruzione continuerà l'esame del disegno di legge in sede deliberante solo dopo la nomina di un nuovo relatore da parte del presidente, Adriano Ossicini.

Amato: Partito socialista unico da Bertinotti a Boselli

ROMA Le forze della sinistra italiana devono porsi l'obiettivo «di arrivare alla ricomposizione di un unico vero Partito socialista in cui possano riconoscersi sia i militanti del partito di Bertinotti che quelli dello Sdi di Boselli». È questa la proposta di Giuliano Amato, avanzata durante un dibattito sul socialismo in Italia e in Europa. Il ministro per le Riforme sostiene che Bertinotti, Cossutta, Veltroni e Boselli «devono compiere uno sforzo per ricondurre ad un unico Partito socialista tutte le forze che si richiamano alla cultura socialista, a prescindere dall'ostilità reciproca». Senza questo sforzo, i Democratici di sinistra e lo Sdi corrono il rischio di «presentare solo i ceti medi, anche se tendenzialmente innovativi, perdendo così la tradizione operaia che rappresenta il Dna e l'identità socialista». Giorgio Napolitano, intervenendo a un seminario organizzato dall'associazione «Gramsci XXI secolo» sul riformismo europeo, ha contestato le letture «banalizzanti» sul congresso del Pse di Milano. «Tra l'approccio di D'Alema, di Jospin e di Tony Blair - ha detto Napolitano - c'è al contrario una forte sintonia. Appare chiaro che i partiti socialisti europei sono i partiti del riformismo e del cambiamento». Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, presente anch'egli al seminario, ha affermato tra l'altro che «la mancanza di una legge elettorale che decisamente spinga al bipolarismo è un impedimento alla stabilità politica necessaria per poter operare con continuità e determinazione nell'arco di un'intera legislatura».

Veltroni: sull'Ulivo la febbre deve calare

Il segretario Ds in una sezione di Roma: siamo noi la garanzia dell'alleanza «Vogliamo cambiare il modo di fare politica: per questo parliamo di valori»

ROMA Ulivo, un po' di referendum, qualcosa sulle destre. Ma soprattutto molto «partito»: come facciamo a conciliare i nostri valori con un partito ormai «tanto assessorile»? Oppure: che dici, ce la facciamo? Facendo un'analisi delle domande che l'assemblea organizzativa da una sezione romana dei diessini rivolge a Walter Veltroni si scopre che la sinistra, questa sinistra, ha soprattutto a cuore sé stessa, le sue sorti. Un'assemblea importante, insomma, per tanti motivi. Anche perché no? - per quelli «simbolici»: la sezione è quella «Lanciani», a due passi da piazza Bologna, zona difficilissima, ma molto in sintonia con le sinistre. Lo ricorda lo stesso Veltroni: «Quando nel '71 ero responsabile della Fgci per questa zona, venire in questi locali, beh... si sapeva come ci si arriva ma era difficile immaginare come si tornava a casa. Magari un po' ammaccati». Erano gli anni delle squadrette fasciste, della tensione ecc. Quel partito, il Pci, non c'è più, è cambiato, s'è trasformato: è ora questa sezione ha come segretario Aristide Romani. È dei Cristiano Sociali e non ha mai partecipato alla storia dei comunisti italiani. L'hanno eletto poco tempo fa.

È un buon test, insomma, per capire come davvero reagiscono i «militanti» alla nuova stagione a Botteghe Oscure. Tanto più che non si tratta di una vera e propria assemblea, ma appunto - lo si diceva prima - di una sorta di intervista collettiva. Preceduta dall'iscrizione, qui in via Catanzaro di Pietro Folea, che lascia così la sezione Giustizia e ritorna in quella del quartiere

dove abita. Poi, via alle domande: chi ha il microfono ha solo un minuto per formularla. Niente di più. Così, le questioni vengono poste un po' brutalmente. Una delle prime permette a Veltroni di dare una di quelle risposte che possono essere utilizzate poi per i titoli dei giornali. La domanda è seccatissima: l'Ulivo è morto? La risposta: «Qualcuno di voi - dice citando un'altra domanda-intervento - ha detto competition is competition but isn't masochism. Forse è vero. Per que-

IL SEGRETARIO E «L'UNITÀ»
«A me piace È uno spazio importante per ricostruire questa sinistra»



sto il gruppo dirigente dei diessini ha deciso di tenere la febbre bassa: siamo ai primi di marzo e dobbiamo arrivare a giugno. C'è il rischio che se si continua così si arriverà a fare a pugni». I diessini faranno di tutto per contrastare quest'andazzo. «Lo so che c'è qualche compagno che vorrebbe menare un po' le mani. Ma fin dall'inizio abbiamo scelto un'altra strada: per noi l'Ulivo e il centrosinistra sono un'alleanza strategica e noi difenderemo quel progetto unitario. Da parte nostra ci saranno solo parole di rispetto per chi ha vissuto con noi l'esperienza dell'Ulivo. Da parte nostra non ci saranno attacchi e mi augu-

re che questo valga per tutti». Comunque sia, spiega - interrotto da un anziano partigiano che si lamenta del troppo tempo a disposizione del segretario visto che «anche i leader della destra in tv danno risposte brevi e lasciano spazio alla discussione», replica, applauditissimo: «Io sono qui e non in tv e non credo che esistano altri partiti che concepiscano la democrazia come noi»; comunque sia Veltroni spiega che per mantenere aperta la prospettiva dell'Ulivo del centro sini-

re le destre non rimuovendo il tema della sicurezza ma dandogli - sono le parole di Veltroni - una «chiave di sinistra». E il bilancio di questo tentativo già ora è incoraggiante: 120 mila iscritti recuperati, un partito che dà segni di vitalità. Un partito che non discute più solo di assessorati («Cose importanti beninteso, non ho alcun snobismo, so che politica è anche questo») ma che per la prima volta dopo dieci anni torna in piazza. Contro il razzismo e per la sicurezza.

Un partito, ancora, che «non si vergogna della sua storia» - una ragazza chiede che tutte le sezioni scrivano la propria per poi raccogliarla - ma aperto, dinamico. Che non si limiti a organizzare il consenso ma punti ad ampliarlo. Forte della sua identità, dei suoi valori, appunto. Che non sia estraneo alle vicende quotidiane (a proposito Veltroni ha chiesto di intensificare la campagna per il sì al referendum ma deve essere una campagna «si per», a sostegno cioè del doppio turno), che sia magari di sprone («Sull'attività positiva dei governi di centro-sinistra c'è ancora un neo: la scuola, su questo dobbiamo fare di più»). Ma che soprattutto guardi più in là del contingente. Resta da dire che alla fine dell'assemblea una domanda introduce pure l'argomento «Unità»: a qualcuno questo giornale non piace, ad altri piace più di prima ma meno di qualche anno fa, tanti, comunque, ce l'hanno sottobraccio. «Non avrebbe senso ricostruire un foglio di partito - dice il segretario - e poi l'Unità mi sembra fatta bene. Uno «spazio» che può servire alla ricostruzione di questa sinistra». S.B.



IN PRIMO PIANO

Un'insegnante durante la lezione in una scuola media romana

Contrasto

Alla Camera 19 deputati per i Democratici Prodi: «Nessuna fretta di fare un gruppo»

L'ex premier: «Non abbiamo fatto campagna acquisti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Diciannove deputati, dopo l'arrivo del diessino, ex retino, Giuseppe Gambale. Diciannove e non venti, per ora i democratici-L'Ulivo non sono gruppo alla Camera, ma solo una componente del gruppo Misto, che arriva così a cento parlamentari (e una componente di cinque senatori - Di Pietro, Occhipinti, Mazzuca, Papini, Camu - si formerà anche a palazzo Madama). Ma i democratici non vogliono nemmeno essere gruppo. «Non abbiamo fretta», spiega Romano Prodi che ha benedetto l'evento. E il sottosegretario Gianni Rivera: «È meglio così». Forse non volete «provocare», inasprire i già tesi rapporti con gli alleati? «Già, è così». Ieri sera nell'aula della commissione Difesa di Montecitorio si sono riuniti per un'ora e mezzo 17 dei 19 deputati che, provenienti dall'Italia dei valori (Orlando, Piscitello, Veltri, Danieli, Cambursano, Di Capua, Bordon, Sica; Pozza Tascia non c'era perché in missione all'estero), dal Ppi (Prodi, Monaco, Maggi, Rognà, Prestamburgo, che era già confluito nel gruppo Misto, ieri era assente per malattia), da Rinnovamento italiano (Fantozzi, Rivera, Testa), dai Ds (Gambale) e dal Pdu (Antonio Maccanico), hanno deciso di iniziare la strada che li porterà alle elezioni europee del 13 giugno. «Ci siamo dati regole e programmi - spiegherà dopo Prodi - e non abbiamo fretta, anche perché non abbiamo fatto nessuna campagna acquisti. Il nostro è un modo serio di procedere, siamo una componente che cresce con regole comuni, etiche e quindi nessuna caccia, proprio a niente». L'ex premier, che ha

così abbandonato anche formalmente il partito - allora si chiamava Dc - che l'aveva sostenuto come ministro dell'Industria nel governo Andreotti alla fine degli anni 70, nel cui gruppo parlamentare si era iscritto nel '96, insiste nel dire che comunque questo non è un addio. «Non c'è nessun addio nell'ambito delle scelte fatte in questi giorni. Il mio desiderio unitario di Ulivo è sempre stato fortissimo. Certamente in questo momento le decisioni operative sono diverse proprio perché io credo che solo con un'azione di questo tipo si possa, un giorno, ricostituire l'Ulivo. Noi non facciamo politiche che portino il Paese a veder mancare questa risorsa». Perché qualcun altro le fa? «Non sono certo io».

Con 19 deputati i democratici sono la componente più forte del gruppo Misto e dunque a loro spetterebbe la presidenza, ruolo ripreso oggi dal Verde Mauro Paissan. Ma Prodi è deciso: «Non poniamo problemi sulla presidenza del gruppo»; la cui natura ipertrofica è, per l'ex premier, il segno di una transizione politica che non è stata «facile». Come esponente di una componente del gruppo Misto l'ex premier domani prenderà la parola per la dichiarazione di voto sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti. E da quanto fa capire l'onorevole Renato Cambursano, che sarà il tesoriere della componente, sarà una dichiarazione dura. Quanto

si è deciso ieri in aula a i democratici non è piaciuto affatto. «Chiederemo alla maggioranza di rivedere la proposta. Loro ci hanno dato la caramellina che ci si penserà al Senato, ma a noi non basta». Poi Prodi ha aggiunto, in proposito: «Noi riconosciamo la funzione pubblica dei partiti e quindi anche il finanziamento, che deve però avere una forma volontaria e che deve essere affiancato dal riconoscimento delle spese sostenute dai partiti. Per noi deve essere fatto salvo il rapporto continuo tra gli elettori e il partito».

Il professore non si esime da una battuta per Berlusconi che, dopo aver incontrato Kohl a Bonn nel pomeriggio, aveva dichiarato, riferendosi a D'Alema, che chi ha fatto credere alla possibilità della presidenza Ue per Prodi considera gli italiani africani con l'anello al naso. E dunque il professore: «L'affermazione non è diretta a me. E trovo poi che non sia gentile con gli africani. Sono stato in Algeria e non ne ho visti con l'anello al naso. Quello di Berlusconi è un concetto strano di antropologia».

Mentre a Roma le strade tra i popolari e i prodiani si divaricano, nel Nord-Est c'è chi vorrebbe riunificarle. Infatti i popolari di Trento pensano, sostenuti dai venetesi, che bisogna allargare l'esperienza della lista Margherita, vincitrice alle amministrative di novembre in città. Lunedì scorso, davanti al vicesegretario Franceschini e al capo della segreteria politica Lavagnini, i trentini hanno presentato un ordine del giorno in 6 punti che, in sostanza dice: tutti insieme Ppi, Democratici e Svp. Piazza del Gesù non ha gradito. Prodi forse oggi risponderà su questo.

MILANO, 13 marzo 1999
ore 9,30 - 19,00
Salone Di Vittorio, Cgil
Corso di Porta Vittoria, 43

Convegno nazionale

Una politica del lavoro per creare sviluppo, una politica dello sviluppo per creare lavoro

Presidente
Nerio Nesi
Responsabile economico del PdCI

Introduce
Leonardo Caponi
Responsabile lavoro del PdCI

Comunicazioni di
Luciano Gallino, Felice Pizzuti, Vittorio Rieser

Interviene
Claudio Caron
Sottosegretario al Ministero del Lavoro

Interverranno
Antonio Bassolino, Ministro del Lavoro
Oliviero Diliberto, Ministro di Grazia e Giustizia
Katla Bellillo, Ministro per gli Affari Regionali
Giampaolo Patta, Segreteria nazionale CGIL parlamentari, sindacalisti, delegati operai, studiosi

ore 17.00 Conclude
Armando Cossutta
Partito dei Comunisti Italiani

Verdi in congresso a Montecatini dal 12 al 14 marzo

ROMA Si svolgerà dal 12 al 14 marzo a Montecatini Terme (Pt) l'assemblea nazionale dei Verdi. 1.459 delegati - in rappresentanza di 23 mila iscritti e circa 800 circoli - dovranno eleggere il nuovo portavoce nazionale e l'ufficio politico del Sole-che-ride. Principale candidato, il leader uscente Luigi Manconi, che ieri alla Camera ha presentato il programma del congresso. «I Verdi sono in crescita», ha spiegato Manconi - in due anni e mezzo abbiamo più che triplicato i nostri iscritti. E secondo i sondaggi, nel centrosinistra siamo anche il partito che sarà meno intaccato dal voto ai Democratici di Prodi e Di Pietro. Anche perché in quel movimento il peso dei temi ambientali è minimo, nonostante la presenza del sindaco di Roma Francesco Rutelli». «Il nostro obiettivo - ha concluso Manconi - resta quello della "Casa verde", di passare dal sindacalismo ambientalista al programma ecologista».



STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI
DEL GRANDE MAESTRO.**



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

I'U
multimedia

L'occasione colta



Elle U multimedia

presenta

I LOVE
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi
ogni giovedì in edicola.

Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola
due videocassette
a 16.900 lire

Prossime uscite

Othello

di Oliver Parker

West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio
il volume di saggi

Ombre che camminano
Shakespeare nel cinema



I'U
multimedia

L'occasione colta

